

FABRIZIO ALEMANI

L'EREDITÀ DI LUIGI MARCHESI

VICENDE DELLA TRASFORMAZIONE DI UN PALAZZO A INZAGO
DA "VILLA DI DELIZIA" A OSPEDALE

2014

INDICE

IL PALAZZO MARCHESI DI INZAGO	P. 3
I Quaggi	
I Lecchi	
Luigi Marchesi	
Il consolidamento della proprietà	
Giardini e diritti d'acqua	
Il palazzo Marchesi	
Luigi Marchesi e la società inzaghesa	
Marchesi e la fondazione della Società del Casino d'Inzago	
L'agonia e la morte di Marchesi	
L'EREDITÀ DI LUIGI MARCHESI	“ 36
Le sostanze di Luigi Marchesi	
L'usufrutto Bogini e l'ospedale	
Le cessioni al Luogo Pio Trivulzio	
Inventari, funerale e tomba	
Lasciti e altre disposizioni testamentarie	
Conclusioni	
LA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE	“ 51
La vertenza con l'Ospedale di santa Maria delle Stelle di Melzo	
Altri benefattori	
Progetti di adattamento	
Altezza delle finestre e bagni: attriti tra il progettista, l'Amministratore e la Deputazione Comunale	
Pellagrosi e cura balnearia	
Ulteriori irrigidimenti di Mosé Villa	
L'amministrazione Vitali e l'inaugurazione dell'Ospedale Marchesi	
Primi bilanci	

IL PALAZZO MARCHESI DI INZAGO

Il sedime su cui oggi sorge l'Ospedale Marchesi appartenne precedentemente a diverse famiglie: i Quaggi e poi i Lecchi.

I Quaggi

Persone con il soprannome di Quaggi sono presenti¹ a Inzago almeno dalla fine del '400. Il più noto riferimento alla famiglia è riportato nel testamento² di “*Bernardinus Bernazanus de Marchixelis dictus Quagis de Inzago*” fu Dionigi. Vasari esaltò³ le doti di Bernazzano⁴ come pittore:

Visse ne' Tempi medesimi [di Dosso e Battista Dossi] il Bernazzano milanese, eccellentissimo per far paesi, erbe, animali ed altre cose terrestri, volatili ed acquatici; e perché non diede molta opera alle figure, come quello che si conosceva imperfetto, fece compagnia con Cesare da Sesto, che le faceva molto bene e di bella maniera. Dicesi che il Bernazzano fece in un cortile a fresco paesi molto belli, e tanto bene imitati, che essendovi dipinto un fragoleto pieno di fragole mature, acerbe e fiorite, alcuni pavoni ingannati dalla falsa apparenza di quelle, tanto spesso tornarono a beccarle, che bucarono la calcina dell'intonaco.

Non sappiamo se il Bernazzano si fosse sposato; di certo non ebbe discendenza diretta poiché nominò eredi i nipoti. Da metà '500 gli elenchi dei capi famiglia allegati alle nomine dei consoli o dell'esattore⁵ di Inzago non riportano più il cognome Marcheselli, sostituito da quello di Quaggi. Giò Angelo fu Giò Pietro rivestì la carica di consigliere e appare tra i parrocchiani convocati per l'elezione⁶ del parroco. Nel 1554 un Dionigi Quaggi vendette⁷ a Giò Angelo Alghisi un terreno detto il Merlo di 10 pertiche. Il Censo di Carlo V (1558) registra a Inzago 19 pertiche in testa a Dionisio, 12 a Benedetto e 53 a Giò Angelo Quaggi⁸ fu Giovanni Pietro. Un ruolo importante nell'ambito della Comunità ebbe Giò Pietro, figlio di Giò Angelo e di Margherita Corradi, che fu “*barbiere*” ed ebbe la carica di sindaco⁹, ma che fu più noto per un altro motivo¹⁰:

Noi infrascritti facciamo fede che maestro Pietro Quaggio barbiere in Inzago, plebe di Gorgonzola, nel tempo de la pestilenza che l'anno del '76 fu in detta terra et contorno horrenda et maggiore che in nessun altro luoco, fece mirabili effetti a beneficio publico ne la profession sua, et con diversi secreti che ha, onde in tutto quel paese fu giudicato benemerito in perpetuo di tutti gli habitatori. Di più testificamo che è huomo da bene et solito a vivere senza preiuiditio di persona alcuna et potemo far questo amplo testimonio

¹ Archivio di Stato di Milano (in seguito ASMi), Notarile, cart. 5376, 10 novembre 1494, Giovandolo Quazijs debitore, Agostino Mantegazza, notaio.

² ASMi, Notarile, cart. 8396, 7 dicembre 1522, Testamento di Bernardino Marcheselli de Quaggi detto Bernazzano, Giò Antonio Crivelli, notaio.

³ GIORGIO VASARI, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, vol. IX, Milano, 1810, p. 146.

⁴ Vedi AA.VV., *Arcimboldo. Artista milanese tra Leonardo e Caravaggio*, GIULIO BORA, *L'eredità leonardesca a Milano tra resistenza e nuove sollecitazioni*, pp. 31-37.

⁵ ASMi, Notarile, cart. 10041, 26 marzo 1533, Giò Pietro Brambilla, notaio; cart. 10043, 28 luglio 1539, Giò Pietro Brambilla, notaio; cart. 10045, 2 luglio 1543, Giò Pietro Brambilla, notaio. Nel 1555 Giò Angelo Quaggi era ancora consigliere (ASMi, Notarile, cart. 10313, 11 marzo 1555, Elezione del postaro di Inzago, Vincenzo Bosoni, notaio).

⁶ Archivio Storico Diocesano di Milano (in seguito ASDMi), Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. VI, fasc. 16, 3 maggio 1555.

⁷ ASMi, Notarile, cart. 10313, ... dicembre 1554, Vendita di Dionigi Quaggi di un terreno a Inzago, Vincenzo Bosoni, notaio.

⁸ Archivio Storico Comune di Milano e Biblioteca Trivulziana, Località Foresi, Pieve di Gorgonzola, cart. 23, Inzago.

⁹ ASMi, Notarile, cart. 10292, 5 aprile 1562, Aurelio Battaglia, notaio.

¹⁰ ASMi, Carteggio Cancellerie dello Stato, cart. 309, giugno 1584.

perché a quel tempo noi eramo ritirati in detta pieve di Gorgonzola, dove havemo nostri interessi et vedevamo et udivamo tutto quel che passava. Et per fede la presente sarà sottoscritta di nostra man propria.

In Milano a XX di marzo 1584

Il figlio Manricardo Quaggi abitava a Pontirolo nella casa della moglie e svolgeva anch'esso la professione di "barbiero" quando fu condannato in contumacia dal Vicario della Martesana per 25 scudi; i suoi beni erano in comproprietà col padre per cui furono confiscate tre vacche al genitore Giò Pietro Quaggi che le aveva comprate alla Fiera di Bergamo l'anno precedente, nonostante "che sono propriamente obbligate per cauzione della dote della moglie"¹¹.

A fine '500 un ramo dei Quaggi a Inzago era proprietario di qualche decina di pertiche (la Cerchiera e il san Vittore) e abitava¹² alla cascina Sacca di proprietà di Giulio Cesare Seregni. Francesco fu Dionigi Quaggi "sepoltore", maritato con la bergamasca Antonia Terzi inferma e padre di tre figli infanti, era definito come "pauper ruralis" nella pratica di dispensa al Senato¹³ per poter vendere i beni dotali (£. 850) e pagare i debiti per medicinali e altro. L'elenco dei pagamenti del dazio dell'imbottato¹⁴ di Inzago del 1614 riporta Ambrogio, Armonica, Dionigi e Benedetto Quaggi; atti relativi a successive annualità citano Dionigi, Cesare, Ermilio e Ambrogio Quaggi. Un altro Giò Pietro Quaggio fu Dionigi è citato a proposito di "Basana de Saij concubina et putana publica qual è posta presso d'uno mastro Giò Pietro de Quatiis et qual gli ha partorito un figlio"¹⁵; Giò Pietro fu "servitore" del collegiato Ludovico Moneta (†1677) che lo ricordò nel suo testamento con un lascito¹⁶ e il dono dei propri vestiti.

La proprietà del sedime dell'attuale palazzo Marchesi è riferibile alla stirpe di Andrea fu Giacomo, sposato¹⁷ con Angela Brusamolino (1586), che fu delegato¹⁸ dalla Comunità per trattare con la Regia Camera i debiti legati all'alloggiamento dei soldati negli anni 1598 e 1599 e deputato della Comunità nei primi dieci anni del '600; con il fratello Giovanni celibe¹⁹ acquistò alcuni terreni²⁰. Andrea comprò²¹ poi da Caterina Osio vedova Fiamma una casa nella Contrada del ponte, oggi via Marchesi, con due botteghe e altri locali, latrina, orto, porcile e pollai con coerenza da due parti strada, dall'altra Ottavio Gorla e dall'altra Dionisio Misani; casa che costituì il primo nucleo dell'insediamento Quaggi nel quartiere. Antonio Maria²² (†1650) figlio di Andrea, sposato (1642)

¹¹ ASMi, Finanza, Confische, cart. 2417, s.d., Confisca a Giò Pietro Quaggi.

¹² Benedetto, Battista e Giò Antonio Quaggi fu Giò Antonio (ASMi, Notarile, cart. 17536, 21 novembre 1573, Giuseppe Mandelli, notaio; cart. 17536, 7 aprile 1574, Giuseppe Mandelli, notaio; cart. 17546, 3 febbraio 1586, Giuseppe Mandelli, notaio; cart. 17549, 16 gennaio 1587, Giuseppe Mandelli, notaio; cart. 17549, 16 gennaio 1587, Giuseppe Mandelli, notaio; cart. 17555, 25 settembre 1591, Giuseppe Mandelli, notaio.

¹³ ASMi, Notarile, cart. 19387, Francesco Quaggi vende a Venturino Corbellini 22 tavole di una vigna, Giò Francesco Donati, notaio.

¹⁴ ASMi, Notarile, cart. 26716, 2 novembre 1621, Imbottato di Inzago, Antonio Maria Osio, notaio.

¹⁵ ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. VI, fasc. 2, 1654.

¹⁶ ASMi, Fondo di Religione, Gesuiti del Collegio di Brera, cart. 1239, Giovanni Isolani, notaio, 19 agosto 1679. Confesso di Giò Pietro Quaggio di £. 1800 pagate dai tre coeredi del collegiato Lodovico Moneta.

¹⁷ ASMi, Notarile, cart. 17547, 16 dicembre 1586, Patti dotali Angela Brusamolino-Andrea Quaggi, Giuseppe Mandelli, notaio.

¹⁸ ASMi, Notarile, cart. 23846, dicembre 1599, Augusto Mandelli, notaio.

¹⁹ ASMi, Notarile, cart. 23855, 4 ottobre 1611, Testamento di Giovanni Quaggi, Augusto Mandelli, notaio.

²⁰ ASMi, Notarile, cart. 23848, 6 ottobre 1601, Augusto Mandelli, notaio; cart. 23852, 5 novembre 1607, Augusto Mandelli, notaio.

²¹ ASMi, Notarile, cart. 23243, 11 settembre 1619, Acquisto di Andrea Quaggi di una casa a Inzago, Alfonso Cesati, notaio.

²² ASMi, Notarile, cart. 26721, 21 luglio 1642, Elisabetta Zanatti fu Giò Angelo vedova di Andrea Rigone con il consenso del figlio Bartolomeo e di Giò Angelo, Pietro Giuseppe e Antonio vende ad Antonio Maria Quaggio fu Andrea una casa a Inzago, Antonio Maria Osio, notaio.

con Angela Braga²³ di Carlo, ebbe tre figli: Andrea²⁴, monaco celestino, Giovanni (†1662) e Carlo morto in giovane età (†1652). Il fratello Giovanni Angelo sposò (1615) Marta Croce²⁵ e da lei ebbe Giò Giacomo che fu un uomo molto abile che dall'attività familiare di fabbro ferraio seppe emergere e fare affari con Carlo Braga, basati soprattutto sull'attività di prestiti di denaro²⁶, i cui guadagni furono investiti nell'acquisto di terreni²⁷, compra-vendita di immobili²⁸ e nella affittanza e gestione di fondi²⁹. Il legame parentale con i Braga era molto stretto in quanto Carlo Braga³⁰ si era sposato con Maddalena de Steffani e aveva avuto una figlia di nome Angela Braga sposata con Antonio Maria Quaggi; restato vedovo, Carlo si risposò con Francesca de Steffani da cui ebbe Caterina maritata con Giò Giacomo Quaggio.

La transazione³¹ datata 1665 tra Giò Giacomo fu Giò Angelo e il cugino Andrea fu Antonio Maria, ci consente di fare il punto sul patrimonio comune quale il Campo di Marco di 40 pertiche. Tra gli attivi vi erano anche due paia di bovi (valore £. 400), due cavalli (£. 266), attrezzi agricoli (£. 110), *“mantici, incudine, martelli, tenaglie et altri utensilij di bottega di ferraro”* (£. 350) e scorte di frumento, vino, mais oltre a crediti e debiti quali i canoni insoluti di locazione di terreni di Paolo Camillo Gallarati e dei padri dell'Incoronata (Monasterolo) e i debiti verso *“Ambrogio Gaiardello mercante di ferro, nel loco di Ghisalpa, giurisdizione di Bergamo”* (£. 1.370). L'elemento di maggior interesse ai fini della presente ricerca consiste nella loro casa che occupava l'attuale sedime del palazzo Marchesi:

²³ ASMi, Notarile, cart. 33384, 2 novembre 1665, Angela Braga fu Carlo, vedova di Antonio Maria Quaggi, abitante a Pozzuolo riceve da Giovanni Giacomo Quaggio £. 1.250 per restituzione della dote, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

²⁴ ASMi, Notarile, cart. 31158, 20 aprile 1666, Andrea Quaggi fu Antonio Maria laico del venerabile Monastero di san Pietro Celestino, P.O. foris Milano, dichiara di ricevere da Giacomo Quaggio suo zio fu Giò Angelo abitante a Inzago, £. 700 che Giacomo aveva promesso di versare per il pagamento della retta al Monastero di san Pietro Celestino per l'anno del suo noviziato, Francesco Carati, notaio.

²⁵ ASMi, Notarile, cart. 31160, 16 maggio 1667, Adizione eredità di Marta Croce fu Giovanni Paolo vedova in primo luogo di Giò Angelo Quaggi e in secondo luogo di Gabriele de Regibus de Ello, Francesco Carati, notaio.

²⁶ ASMi, Notarile, cart. 31153, 4 settembre 1663, Il presbitero Giacomo Filippo Belloni fu Giovanni Battista, P.T. Parr. san Pietro in Campo dichiara di ricevere da Giacomo Quaggi fu Giò Angelo di Inzago a suo nome e a nome di Carlo Braga suo suocero £. 200 imperiali come prestito che si obbliga a restituire nel giro di un anno, Carati Francesco, notaio; cart. 33385, 19 settembre 1671, Il capitano Giulio Cesare Secco di Aragona fu Giuseppe confessa di ricevere £. 1000 a parziale restituzione di un prestito da Giacomo Quaggi fu Giò Angelo di Inzago, Pietro Antonio Fagnani, notaio; cart. 33387, 10 giugno 1677, Confesso di Margherita Crema fu Cesare e madre di Giuseppe Crema fu Giovanni Maria confessa di ricevere da Giacomo Quaggi, Pietro Antonio Fagnani, notaio; cart. 34116, 25 maggio 1693, Giacomo Quaggi fu Giò Angelo abitante a Inzago dichiara di ricevere da don Paolo figlio del fu marchese Giovanni Andrea, P.O. Parr. san Babila insieme alla madre Margherita Bigli vedova del Questore Ottavio Cusani, un prestito di £. 1.500 imperiali obbligandosi a restituire la somma per la festa della Natività riconoscendo l'interesse del 5%, Giuseppe Maria Soliva, notaio.

²⁷ ASMi, Notarile, cart. 33384, 31 agosto 1655, Luigi Assandri fu fisico Lancellotto vende a Giacomo Quaggi fu Giovanni Antonio un campo detto al Peregallino di 21 pertiche, un campo detto La Campagnola e i diritti d'acqua dalla roggia Pirogalla per 4 ore ogni nove giorni, Rocco Ripa, notaio. Su questi campi, successivamente venduti a Giacomo Antonio Lecchi, insorse una lite con il vicino Carlo Calleri che impediva l'accesso all'incastro regolatore delle acque. Con una transazione si convenne di levare la stanga che impediva l'accesso, si confermò l'obbligo di manutenzione e pulizia della roggia a carico Assandri. Circa la pescagione che era all'origine della vertenza restò convenuto che i massari o agenti delle parti dovessero pescare assieme e dividere tra di loro il pesce equamente. ASMi, Notarile, cart. 33384, 12 dicembre 1667, Vendita di Ruggero Marliani a Giacomo Quaggi del terreno detto al Manganzino ossia Guarnazzola di 12 pertiche a Inzago, Pietro Antonio Fagnani, notaio; cart. 33387, 22 settembre 1676, Giuseppe Aceti fu Giovanni Maria vende a Giacomo Quaggi la vigna detta al san Vittore di 15 pertiche, Pietro Antonio Fagnani, notaio; cart. 31171, 8 marzo 1678, Bartolomeo Aceti fu Giò Maria di Inzago vende a Giacomo Quaggi fu Giò Angelo di Inzago la metà (l'altra metà era di Giò Pietro Aceti) di una vigna detta la Gabrina, Francesco Carati, notaio.

²⁸ ASMi, Notarile, cart. 32683, 30 luglio 1664, Cessione di Lazaro Gorla con patto di grazia di una confetteria a Giacomo Quaggio, Giò Paolo Gaetta, notaio; cart. 33385, 29 dicembre 1668, Retrovendita Gio Batta de Ponte-Giacomo Quaggi, Pietro Antonio Fagnani, notaio; cart. 33385, 19 aprile 1669, Retrovendita e vendita dopo recupero della vendita fatta da Carlo Fagnani fu Giò Giacomo abitante a Calco (Brivio) a Giò Giacomo Quaggi di alcuni terreni di Inzago poi triangolati con la Scuola dei Poveri, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

²⁹ ASMi, Notarile, cart. 31172, 17 marzo 1666, Locazione dei terreni Pollini, Francesco Carati, notaio.

³⁰ ASMi, Notarile, cart. 31157, 10 ottobre 1667, Testamento di Carlo Braga, Francesco Carati, notaio.

³¹ ASMi, Notarile, cart. 31156, 28 febbraio 1665, Descrizione eredità Quaggio, Francesco Carati, notaio.

“Casa posta nel luogo di Inzago Pieve di Gorgonzola, che consisteva in quattro luoghi in terra compresa la Canevazza, et suoi superiori sino al tetto inclusivamente, stalla con un casso di cassina sopra, et altri doi cassi di cassina annessa a detta, stalla, porcile, polaro, corte, pozzo, scale, lobia, porta, giardino murato di mezza pertica in circa a qual coherentiava da una parte strada comune, dall'altra parimenti strada, che va alle case de Naviroli [via Ferrario Balconi], dall'altra il sig. Carlo Braga, et dall'altra li Zanati in parte [mappale 492], et in parte la confetteria del sig. Gorla [mappale 493] di valore in tutto de lire millequattrocento”.

L'interesse a consolidare la proprietà attorno a tale casa in via Marchesi traspare da diverse operazioni di compra vendita in zona³² che portarono Giò Giacomo a possedere diverse case di piccole dimensioni contigue nell'attuale via Marchesi dall'angolo con via Ferrario Balconi verso la piazza Maggiore, oltre le quali si succedevano quelle dei Gorla³³, degli Zanatti e più all'interno una casa Braga³⁴. La Redenzione testimonia che tali case Quaggi furono successivamente abbattute (1685-1686) per far posto ad un nuovo edificio la cui sagoma è indicata nella mappa catastale del 1721.

... Vi è il Ferraro, che si addimanda Giacomo Quaggio, che ha comprato case della Scuola de Poveri, che le ha gettate a basso, avendoli fatto una Corte, & saranno stati da sei Pigionanti in tutto ...

... Il Quaggio Ferraro ha gettato a basso alcune casette per fabbricare dell'anno 1685, o sia 1686, se non erro³⁵ ...

³² ASMi, Notarile, cart. 32683, 30 luglio 1664, Cessione di Lazaro Gorla con patto di grazia di una confetteria a Giacomo Quaggio, Giò Paolo Gaetta, notaio; cart. 31176, 1 febbraio 1678, Il fisico d. Lazzaro Gorla fu Ottavio abitante a Cassano fa ricorso al Decano e ai Deputati del Luogo Pio dei Poveri di Inzago per ottenere £. 1.350 necessarie per l'acquisto di una casa attaccata alla sua proprietà di Inzago appena comprata da Giacomo Quaggi. Non avendo il fisico la somma necessaria di £. 1.350 imperiali per comprarla dal Quaggio chiede alla Scuola dei Poveri di finanziarlo nella operazione che essa concede per tale somma, all'interesse del 4% annuo da restituirsi in nove anni, Francesco Carati, notaio; cart. 31189, 30 gennaio 1687, Lucio Borsa fu Alessandro, P.T. Parr. sant'Ambrogio in Solariolo deputato della Scuola dei Poveri di Inzago vende a Giacomo Quaggi fu Giò Angelo il sedime da pensionanti sito in Inzago consistente in luoghi inferiori e superiori, corte, stalla con scale, lobia, cassina sopra, pollaio, porta andito, orto piccolo con coerenze da una parte strada, dall'altra Luigi Moneta, dall'altra il compratore, e dall'altra i fratelli Fagnani al prezzo di £. 2.125 imperiali da pagarsi in quattro anni all'interesse del 4%. Tale sedime era pervenuto alla Scuola da Giacomo Antonio Braga (Pietro Antonio Fagnani, 9 settembre 1679), Francesco Carati, notaio.

³³ I Gorla avevano in quella ubicazione un gruppo di case: Casa dove abita il ferraro con portico e giardino coerenza a mattina Francesco Moneta, a mezzodi la corte della confetteria de fratelli Gorla, a sera la casa da nobile de detti fratelli Gorla e a monte strada o Piazza di Inzago; la confetteria consiste *“in doi luoghi in terra con un portico”*, coerenze a mattina il giardino di Francesco Moneta, a mezzodi Carlo Braga, a sera Giacomo detto Quagino in parte e in parte la corte da Gavetta, a monte *“il giardino dove abita il ferraro de fratelli Gorla; casa che gode Veronica Gianetta cinque luoghi in terra compresa bottega et al secondo piano spalaci corte e giardino, a mattina la corte della confetteria, a mezzodi Giacomo detto Quagino, a sera strada e a monte giardino della casa da nobile dei fratelli Gorla”* (Archivio Marietti di Inzago (in seguito AMI), cart. III, fasc. 15, 12 agosto 1652; Divisione fra Lazzaro, Bartolomeo e Ottavio fratelli Gorla fu Ottavio, Pietro Martire Cairoli, notaio).

³⁴ ASMi, Notarile, cart. 31160, 10 ottobre 1667, Assegnazione patrimoniale di Carlo Braga al figlio chierico Gerolamo Braga di una casa da pensionanti a Inzago con coerenza a destra il collegiato Ludovico Moneta, a sud strada, a ponente Giacomo Quaggi e a nord il fisico Lazaro Gorla, Francesco Carati, notaio.

³⁵ *La Redenzione del feudo di Inzago*, ristampa anastatica a cura di Claudio M. Tartari, Rodano, 1993, p. 27 e p. 31.

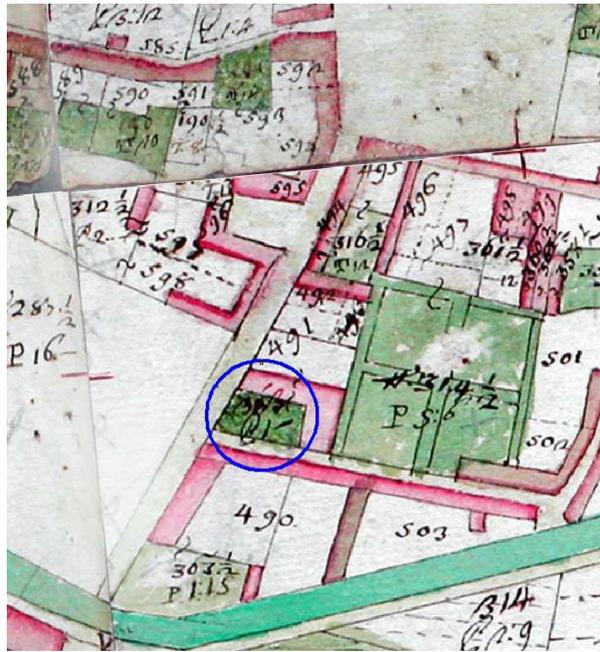


Fig. 1. 1721 - Casa Quaggi (mappale 491)

La “Recognitione” registra³⁶ nella contrada del ponte due case Quaggio:

Casa del M. Giacomo Quaggio Ferraro

86. *Il detto Quaggio*

87. *Francesco Belante*

...

Casa del detto Quaggio

91. *Giorgio Villa*

Poco sappiamo dei figli di Giò Giacomo Quaggi: il chierico Carlo Antonio³⁷ si trasferì a Roma, Angela si sposò³⁸ con Francesco Campini di Monza con dote di £. 2750, Giò Angelo restò a Inzago ove risulta proseguire le attività paterne³⁹; nel 1691 ottenne dal Magistrato Straordinario la concessione di estrarre dal Naviglio della Martesana “*un puoco d’acqua per irrigare un giardinetto di mezza pertica tre volte al mese*” adiacente alla propria casa. Giò Angelo si sposò con Gerolama Rusca⁴⁰ ed ebbe una figlia Anna Cattarina Rosalia. Restato presto vedovo alienò⁴¹ tutti i suoi beni di Inzago e si trasferì a Milano in Porta Comasina, parrocchia di san Tomaso in terra amara, dove si perdono le sue tracce. L’atto di vendita a Giacomo Antonio Lecchi fu Carlo Francesco così descrive la casa dei Quaggi:

una casa civile nella terra di Inzago Pieve di Gorgonzola presentaneamente abitata dal sudetto sig. Quaggio consistente in 4 luoghi in piano di terra entrando dalla porta a mano

³⁶ *La Redenzione del feudo di Inzago*, ristampa anastatica a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., p. 34.

³⁷ ASMi, Notarile, cart. 33387, 20 aprile 1677, Giacomo Quaggi assegna al figlio chierico Carlo Antonio, residente a Roma, un prato detto al Peregallino di 21 pertiche con diritti d’acqua, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

³⁸ ASMi, Notarile, cart. 32158, Patti nuziali Angela Quaggi-Francesco Campini, Giò Batta Crespi, notaio.

³⁹ ASMi, Notarile, cart. 38436, 16 novembre 1702, La Comunità di Inzago affitta 24 pertiche della Prevosta a Giovanni Angelo Quaggi, Girolamo Crespi, notaio.

⁴⁰ ASMi, Notarile, cart. 33389, 8 novembre 1687, Giuseppe Rusca di Masate paga £. 4.500 a saldo della dote della figlia Gerolama, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

⁴¹ AMI, cart. V, fasc. 3, 2 marzo 1711, Acquisto di Giacomo Antonio Lecchi, Francesco Domenico Poroli, notaio.

destra sotto li quali vi sono due cantine fatte a volta, et due luoghi a mano sinistra pure in piano di terra, con portico, corte, pozzo, due stalle, et un casso. In fine della corte uno stalino per animale, due polari verso il sudetto portico poi scala di vivo per ascendere alli superiori, con un dispensino a mezzo la detta scala, sopra della quale vi è una stanza sopra il sudetto portico, e quattro stanze verso la strada maestra, con altra camera sopra la sala che corrisponde verso il giardino tutte nell'istesso piano con un solaro per il grano, con il giardino annesso cinto da mura di mezza pertica in circa e dippiù i luoghi che sono nel fine di detta corte per abitazione de massari e pigionanti consistenti in tre luoghi in piano di terra e quattro superiori con cassina, tinera e dippiù la bottega di marascalco annessa alla sudetta casa civile con una cucina, cantina, ed altra bottega contigua tutti in piano di terra, con tre luoghi superiori ed una cassina sopra la porta rustica, che serve anche per transito al s. Cesare Fagnano, li quali luoghi superiori ed inferiori restano presentemente affittati a Giò Batta Ghinzone merascalco. Entrando poi dalla porta rustica a mano sinistra vi sono due luoghi uno inferiore, l'altro superiore con finestra verso strada, presentemente affittata a Pietro Azedo. Vicino poi al sudetto luogo inferiore vi è una bottega verso strada con un luogo superiore e finestra verso strada, ed un stalino dietro della sudetta bottega con sua corte annessa presentemente affittati al s. Cesare Fagnani, sopra il quale stalino vi è una stanza con finestra verso corte presentemente affittata a Giuseppe Colombo; e più altro luogo sopra il portico presentemente affittato ad Antonio Bagolino alle quali casa civile e case, e luoghi annessi e descritti come sopra coerenza da una parte la strada maestra dall'altra la S. Maria Madalena Galarata dall'altra Cesare Fagnano e dall'altra il s. Santo Catenazzo salvo errore delle coerenze.

I beni Quaggi di Inzago erano ipotecati a favore di Carlo Santo Catenazzo come rappresentante di Carlo Cavenago per aver finanziato la Redenzione del feudo⁴². Nel 1714 fu regolata⁴³ la pendenza.

I Lecchi

Non si conoscono le origini della fortuna economica del nobile Giacomo Antonio Lecchi, figlio emancipato di Carlo Francesco, che tra il 1713 e 1714 investì a Inzago con l'acquisto di beni dai Fagnani⁴⁴, tra cui una casa posta sull'altro lato della strada, e tutti i beni Quaggi. Lecchi negli stessi anni comprò⁴⁵ a Milano la terza parte di una casa in Porta Orientale parrocchia san Raffaele dove

⁴² Nel 1678 morì il principe Antonio Teodoro Trivulzio senza eredi per cui la Camera incamerò il feudo di Melzo a cui apparteneva il borgo di Inzago. Si presentarono allora agli inzaghesi due possibilità: il passaggio sotto altro feudatario a seguito di acquisto all'asta o la Redenzione del feudo, ovvero la scelta di comprare la propria libertà dal retaggio feudale. Fu scelta la seconda opzione. Il prezzo era dato tradizionalmente da un importo per ogni focolare, ossia famiglia. Le vicende delle operazioni necessarie sono contenute in vari atti notarili che furono stampati e riuniti in un opuscolo pubblicato in ristampa anastatica da Tartari (*La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, Rodano, 1993). In quegli anni di gravi decisioni sotto il profilo economico per l'onere (centosessantaquattro focolari a £. 42 cadauno oltre a £. 5.090 per l'eliminazione del dazio dell'imbottato) di cui si era fatta carico la Comunità e poi i singoli proprietari di terreni.

⁴³ ASMi, Notarile, cart. 34986, 4 febbraio 1714, Confesso di Carlo Santo Catenazzi, Cosmo Buzzi, notaio.

⁴⁴ Giò Batta Fagnani e il figlio Giacomo Antonio alienarono (ASMi, Notarile, cart. 40439, 22 ottobre 1715, Vendita di G. A. Lecchi al capitano Carlo Calleri di una casa a Inzago, Antonio Mauri, notaio) un terreno, la casa da nobile (mappale 595) locata ai fratelli Caleri ad uso di conceria e "il casino annesso da pigionanti" (mappale 594) a Giacomo Antonio Lecchi fu Carlo Francesco. Lecchi, volendo utilizzare la casa da nobile locata ai Caleri (mappale 595), inoltrò al Giudice al segno del Gallo la denuncia di finita locazione, ma i Caleri si opposero; ne nacque una vertenza in cui essi soccomberono per cui si appellarono al Giudice al segno del Cavallo. Si arrivò successivamente a una transazione in forza della quale il capitano Carlo Caleri acquistò da Giacomo Antonio Lecchi per £. 6.545 i due edifici (ASMi, Notarile, cart. 40439, 22 ottobre 1715, Vendita di G. A. Lecchi al capitano Carlo Calleri di una casa a Inzago, Antonio Mauri, notaio).

⁴⁵ ASMi, Notarile, cart. 35646, 28 aprile 1713, Acquisto di G. A. Lecchi di un terzo di una casa a Milano, Francesco Domenico Poroli, notaio.

c'era l'Osteria della Corona, a Desio ove acquistò⁴⁶ una possessione di circa trecento pertiche dal conte Costante Massimo Maria Caprioli, a san Novi vicariato di Binasco dove comprò⁴⁷ la Cassina di san Francesco da Carlo Giuseppe Repossini. La casa civile dei Quaggi fu abbattuta da Giò Batta Lecchi figlio di Giacomo Antonio per costruire una prestigiosa villa. Nel suo testamento⁴⁸ sottolinea infatti come la "Casa da Nobile" fosse "*fatta fabbricare da me co' miei propri denari e con grande spesa consistente*". Molti sono i riferimenti alla villa di Inzago contenuti nelle sue ultime volontà che entrano in particolari di solito assenti in questa tipologia di documenti. Giò Batta riserva al figlio reverendo padre Giuseppeonorato dal cuor di Maria la possibilità di "*fare a Inzago la sua villeggiatura*". Alla diletta seconda moglie Teresa Casati garantisce l'uso della casa di Milano e una rendita di £. 3.500 annue⁴⁹. Circa la casa di Inzago precisa:

"Avendo io praticamente conosciuto quanto conferisca alla suaccennata mia consorte l'aria di Inzago, voglio che dopo la mia morte non sia priva del vantaggio di passare colà quel tempo che le piacesse. Lascio quindi alla medesima a titolo pure di legato, e come meglio, l'usufrutto vita sua natural durante e sinché rimarrà vedova dell'appartamento a piano terreno della mia casa da Nobile in Inzago suddetta, fatta fabbricare da me co' miei propri denari e con grande spesa consistente nella sala grande, nella stanza contigua a detta sala, ove trovansi il summentovato lettino cedrone⁵⁰, e mobili lasciatile in proprietà, in un altro salettino vicino alla detta stanza del lettino con l'uso del luogo commune esistente a piedi della scaletta ivi annessa e in due altre stanzette vicine al detto salettino con suo mezzaro immediatamente superiore; siccome pure lascio alla medesima come sopra l'usufrutto di tutti li mobili, che si ritroveranno in detto appartamento al tempo di mia morte, salvo quelli da me nominati di sopra che ho lasciati in proprietà. In detto usufrutto sarà compresa la cucina esistente nella corte rustica, che sorte nel Giardino, e sarà altresì compreso il grottino grande in vicinanza della cantina col comodo di due vascelletti della tenuta di una brenta per lo meno cadauno da scegliersi a piacere dalla medesima mia moglie. L'uso però della suddetta sala grande sarà promiscuo con l'infrascritti eredi; siccome egualmente sarà facoltativo alla stessa mia consorte il servirsi di detto giardino e dei frutti ed erbaggi che in ciascun tempo si troveranno in detto giardino durante la sua dimora a Inzago".

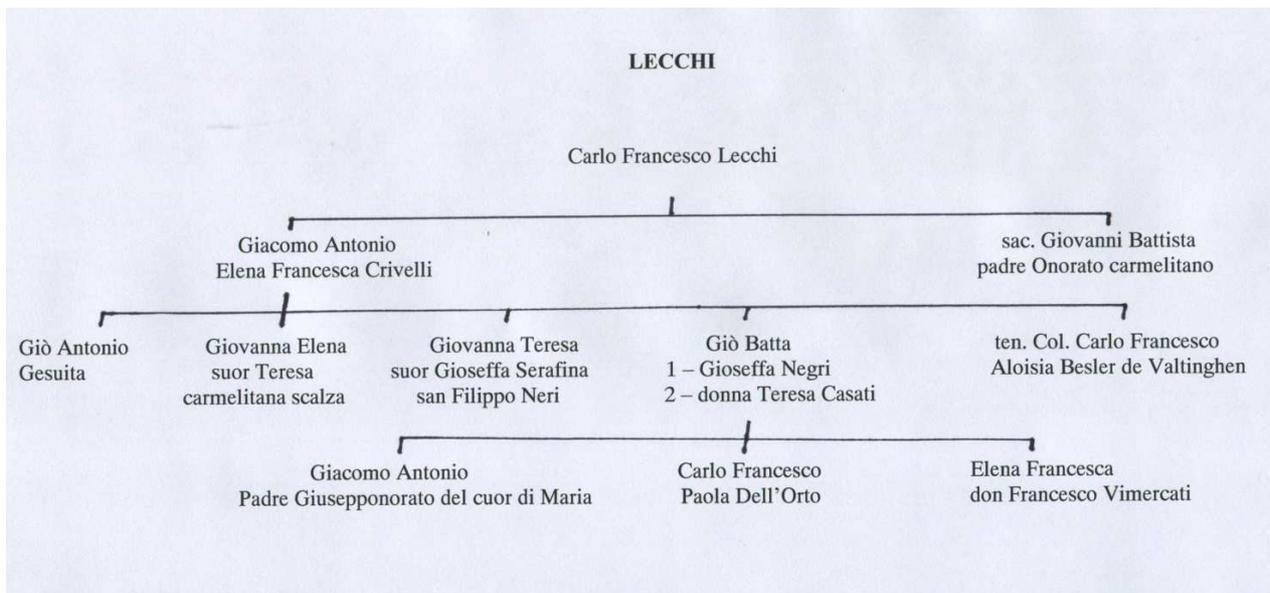
⁴⁶ ASMi, Notarile, cart. 35647, 11 settembre 1713, Acquisto di G. A. Lecchi di una possessione a Desio, Francesco Domenico Poroli, notaio.

⁴⁷ ASMi, Notarile, cart. 35647, 18 luglio 1714, Acquisto di G. A. Lecchi della possessione di san Novi, Francesco Domenico Poroli, notaio.

⁴⁸ ASMi, Notarile, cart. 46469, 13 maggio 1775, Testamento di Giò Batta Lecchi, Gian Battista Giletti, notaio.

⁴⁹ Il testamento riporta che Giò Batta Lecchi fruisse della rendita di £. 10.000 dalle sue diverse proprietà.

⁵⁰ Nella sala vi erano "*sei scanni di bagiana [pelle di agnello] con sue coperte cedrone [colore verde pallido] ed un canapé in forma di lettino con suo pagliarizzo, materazzino, cuscini con sue fodrette e sua copertina di moela [armatura del tessuto di seta] cedrona simile a detti scanni e lettino [...] e tutte le tende, che ivi pure esistono colle loro mantovane ginesse [asta su cui si applicano le tende] e cordoni*".

Fig. 2. *Genealogia Lecchi*

Erede fu Carlo Francesco Lecchi, figlio della prima moglie Gioseffa Negri. Gli esecutori testamentari scelti furono l'avvocato con proprietà a Inzago "Giò Batta Catenaccj, Regio Feudatario di Bisentrato"⁵¹ e don Antonio Gallerani Patrizio milanese". A Catenacci lasciò il "Quadro ... con cornice similmente dorata rappresentante la B. Vergine addolorata avente nelle mani nostro Signore morto che ora trovasi nell'ancova del mio letto nella mia casa d'abitazione in Milano". Nel 1789 Carlo Francesco Lecchi, fu Giovanni Battista e nipote di Giacomo Antonio sposato con Paola Dell'Orto, vendette⁵² la possessione di Inzago (395 pertiche) e la casa definita "da nobile di moderna fabbrica"; acquirente fu il celebre cantante Luigi Marchesi. In premessa all'atto di vendita si precisa come sui beni Lecchi di Inzago soggetti a fedecommessi fosse stata chiesta e ottenuta l'affrancazione sull'I.R. Monte di santa Teresa in base all'Editto del 12 aprile 1786. Furono fatte le gride provvisionali senza opposizione per cui i beni furono messi all'asta l'8 ottobre 1788; l'asta andò deserta. Carlo Francesco Lecchi vendette⁵³ successivamente all'abate Gaetano Piccaluga fu Gaetano in rappresentanza⁵⁴ del cugino Luigi Marchesi, al tempo impegnato a Londra, le case e il fondo di Inzago di 395 pertiche per £. 100.000. Diverse clausole riguardarono i coloni, le derrate agricole e la gestione dei frutti sino a san Martino. Riporto la clausola 5: "Riguardo alle cose fisse, o semifisse detto S. Lecchi rilascia gratis al S. Marchesi compratore il vestaro⁵⁵ di guardarobbe verso strada, tutti li campanelli, e suoi giuochi, le bussole sopra il pozzo nella sala inferiore, ed altra della Capella⁵⁶ di asse colla sua mensa di cotto, Pietra Sacra, e sua Bredella". Le case sono così descritte:

Casa da Nobile di moderna fabbrica con cantina, torchio, giardino, e con tutte le sue comodità, e casa annessa del fattore poco discosta dal ponte inferiore del Naviglio, le quali

⁵¹ Vedi FABRIZIO ALEMANI, *Storia della committenza di un dipinto votivo dedicato al Sacro Cuore a Inzago*, in "Storia in Martesana", Rassegna on-line di storia locale, 5, 2011.

⁵² Archivio Ospedale Marchesi di Inzago (in seguito AOMI), cart. 1, 14 marzo 1789, Acquisto di Luigi Marchesi dei beni di Inzago da Carlo Lecchi, Giovanni Tordorò, notaio.

⁵³ AOMI, cart. 1, 14 luglio 1789, Acquisto di Luigi Marchesi della possessione Lecchi di Inzago, Giovanni Carlo Bolla, notaio.

⁵⁴ AOMI, cart. 1, 14 marzo 1789, Acquisto di Luigi Marchesi dei beni di Inzago da Carlo Lecchi, Giò Tordorò, notaio; allegata procura di Luigi Marchesi all'abate Gaetano Piccaluga (1 ottobre 1788), Giovanni Tordorò, notaio.

⁵⁵ Armadio.

⁵⁶ In tutte le ville di Inzago esisteva una stanza adattata a cappella.

sono descritte in mappa sotto li n. 491 e 363, ed alle quali fanno coerenza da Levante il nobile sig. conte Melzi, da Ponente strada, da Mezzogiorno strada confinante con Casa Vitali, da Tramontana col S. Pietro Antonio Fagnani in parte ed in parte l'immediata casa. Casa da Massaro vicina descritta in mappa n. 492 coerenza a levante detto S. Fagnani, da Ponente strada, a mezzogiorno detta casa da nobile, ed a Tramontana il S. Antonio Luppi.

Seguono le descrizioni di un'altra casa posseduta a Inzago (mappale 560 in via Pilastrello) e dei singoli terreni con le loro ragioni d'acqua. Sembra di poter desumere che la vendita abbia avuto origine dalla mancanza di discendenti della coppia che decise di impiegare gran parte del ricavato in due contratti di vitalizio. Si prestarono i coniugi Celso Mozzoni e Marianna Tizzoni⁵⁷ fu Gabriele che ci riportano a Inzago in quanto Marianna era la nipote e poi diventerà erede dell'avvocato Giò Batta Catenacci, esecutore testamentario del padre di Carlo Lecchi e proprietario a Inzago di una villa e fondi. I coniugi si obbligarono⁵⁸ per un capitale di £. 30.000 proveniente da Luigi Marchesi a pagare vita natural durante a Carlo Lecchi e a sua moglie Paola Dell'Orto *"in ragione di lire nove per ogni centenara di lire e così annualmente lire duemille, e settecento, di quadrimestre in quadrimestre sempre anticipatamente"*. Ma il conte Ercole Castelbarco, saputo del contratto, *"dimostrò il desiderio che le venisse a lui ceduto"*. I coniugi Mozzoni aderirono⁵⁹ *"alla dimostrazione di S. E. con le dovute cautele trattandosi di patto penale"*. Castelbarco garantì l'operazione con i redditi della possessione di Leva Nova nel territorio di Vidigulfo locata a Michele Galotti che si obbligò a pagare quadrimestralmente *"nelle mani del suddetto sig. don Carlo Lecchi £. 900"*. Quasi contestualmente i coniugi Lecchi stipularono⁶⁰ un altro analogo contratto vitalizio versando il capitale di £. 15.000 al conte Gaetano Pertusati.

⁵⁷ Marianna Tizzoni ottenne la dispensa per coobbligarsi unitamente al marito *"colle sue ragioni stradotali"*.

⁵⁸ ASMi, Notarile, cart. 48299, 14 marzo 1789, Contratto vitalizio tra i coniugi Mozzoni e i coniugi Lecchi, Giovanni Carlo Bolla, notaio.

⁵⁹ ASMi, Notarile, cart. 48299, 3 aprile 1789, Cessione del contratto vitalizio dai coniugi Mozzoni al conte Castelbarco, Giovanni Carlo Bolla, notaio.

⁶⁰ ASMi, Notarile, cart. 48299, 7 aprile 1789, Contratto vitalizio tra il conte Pertusati e i coniugi Lecchi, Giovanni Carlo Bolla, notaio.



Fig. 3. Incisione di Luigi Schiavonetti, disegno di Richard Cosway

Luigi Marchesi

Gaetano Luigi Marchesi, detto anche Marchesini, di Giovanni e di Isabella Rossi nacque a Milano l'8 agosto 1754 e venne battezzato nella parrocchia di san Giorgio al Pozzo Bianco il 13 agosto; fu il cantante castrato tra i più celebri del suo tempo e anche compositore con la pubblicazione a Londra di un volume di *Ariette Italiane*.

E' grande attore, sempre vestito con gusto seducente, ed è tutto bellezza, nobiltà, e grazia quand'è sulle scene. Dice bene i recitativi, e con rara espressione, combinando anche col cantar complicato la sillabazione la più perfetta. Ha molta voce e buona e l'ha composta di tutta quell'estensione di corde che la natura e l'arte insieme unite possono dare, potendosi dire che nella sua voce fa sentire tre voci diverse, l'acutissima di soprano, quella di mezzo o contralto robustissima, e la più virile e toccante da tenore; cantando però le arie in maniera che il passaggio dall'una all'altra voce non rende al delicato orecchio dell'uditore crudezza alcuna, ma anzi un'eguaglianza di armonia⁶¹.

⁶¹ Da un fascicolo del 1781 intitolato "Lodi caratteristiche del celebre cantore signor L.M."

La notevole bellezza fisica contribuì non poco alla sua fama di divo e ai successi in società ove era adorato dalle donne; la vicenda più nota fu il rapporto di affinità elettive e di inclinazioni musicali con Maria Cosway⁶², peraltro “*con permissione del marito*”. Dopo aver mietuto successi in tutt’Europa, Marchesi lasciò le scene e si ritirò nella sua villa di Inzago nel 1805, continuando l’attività solo in occasione di qualche concerto privato a favore di orfani poveri. Non sono note le motivazioni che portarono Marchesi a fare il suo investimento proprio a Inzago. E’ probabile che abbiano giocato a favore di questa scelta l’occasione di una villa di recente costruzione che gli assicurava prestigio e comodità; un piccolo fondo iniziale di 395 pertiche; un’ubicazione che consentiva di raggiungere Milano in giornata alternativamente via Naviglio o via carrozza. L’asta della vendita Lecchi era andata deserta e ciò consentiva al suo procuratore margini di trattativa al ribasso del prezzo di base.

Il consolidamento della proprietà

Il cantante era al tempo ancora in carriera e i soggiorni inzaghesi erano forzatamente ridotti, ma tali da consentirgli di pianificare l’espansione della sua proprietà con l’acquisto⁶³ di altre 172 pertiche di terreno⁶⁴ situate sopra il Naviglio e di 665 pertiche⁶⁵, oltre a un caseggiato colonico, a Trecella, località confinante a sud di Inzago. Altri suoi interventi furono mirati a dotare la casa di un adeguato giardino all’italiana con prospettiva e a consolidare la proprietà attorno alla villa con l’acquisto di una casa confinante da Cesare Fagnani⁶⁶:

casa contigua a quella di abitazione del compratore Luigi Marchesi descritta nelle tavole censuarie al n. 493 e come in fatti consistente a piano terra in due sale, una cucina due altre stanze rustiche, due portici, corte stalla, cantina, pozzo e due altri siti ad uso di ripostiglio con porcile, cisterna, e sito per riporre il lettame. Superiormente poi vi sono tre cassine a tetto e n. 7 camere con sua scala interna di legno; al di fuori poi evvi loggia all’ingiro pel disimpegno. Detta casa è coerente a Levante col giardino Melzi [mappale 314½] a muro divisorio, a Mezzo di, e Ponente colle due corti dello stesso acquirente cittadino Marchesi [mappali 491 e 492], a muri in parte comuni, ed in parte compresi, e da casa del cittadino dr. Micheloni, sempre a muro d’edificio muro compreso ...

Qualche anno dopo Marchesi riuscì ad acquistare⁶⁷ la gran parte degli spazi verdi confinanti a levante della villa “*porzione d’ortaglia, portico e di una cantina*” (nuovo mappale 314½) e “*uso*

⁶² Maria Hadfield (Firenze 1760-Lodi 1838) ebbe una educazione cattolica, studiò pittura in Italia con Violante Beatrice Siries in Carroti, con il tedesco Zoffany e con l’inglese Wright of Derby; nel 1781 sposò, pare per convenienza, il noto pittore miniaturista Richard Cosway, di 20 anni più vecchio, con fama di libertino, che le fu ripetutamente infedele. Cosway ebbe il merito di coltivare le capacità artistiche di Maria che si affermò anche con esposizioni nella Royal Academy of Art e nei circoli aristocratici londinesi. La coppia ebbe una figlia, Luisa Paolina Angelica, che morì giovane (1796). Maria visse anche a Parigi dove divenne amica del pittore David e dove conobbe Thomas Jefferson con il quale ebbe un romantico rapporto; quivi il cardinal Joseph Fesch la convinse a fondare un collegio per ragazze a Lione. Conobbe poi il duca Francesco Melzi d’Eril che l’invitò a creare una scuola cattolica femminile (1812) a Lodi, che Maria diresse sino alla sua morte. Vedi, *Maria e Richard Cosway*, a cura di Tino Gipponi, Torino, 1998.

⁶³ AOMI, cart. 1, 4 aprile 1800, Compromesso di acquisto di Luigi Marchesi da Tommaso Nicolini per £. 26.200.

⁶⁴ Aratorio vitato e moronato La Brusata (mappali 45 e 46) di 122 pertiche e Il Ciossone (mappale 53) di pertiche 50.

⁶⁵ ASMi, Notarile, cart. 48540, 15 ottobre 1800, Acquisto Marchesi di beni a Trecella, Giuseppe Carozzi, notaio; cart. 48544, 18 settembre 1802, Acquisto Marchesi di beni a Trecella, Giuseppe Carozzi, notaio; cart. 48495, 25 giugno 1804, Acquisto Marchesi di una legnaia a Trecella, Giò Batta Perruzzotti, notaio.

⁶⁶ AOMI, cart. 1, 3 dicembre 1802, Cesare Fagnani fu Pietro Antonio vende la casa al n. 493 a Luigi Marchesi, Giuseppe Carozzi, notaio. Il prezzo concordato fu di £. 5.000 e le coerenze della casa erano: “*a levante col giardino Melzi, a mezzo di e ponente colle due corti dello stesso acquirente cittadino Marchesi e a tramontana in parte colla corte rustica pure Melzi e in parte con la casa del cittadino Micheloni*”.

⁶⁷ AOMI, cart. 1, 7 marzo 1805, Carlo Giuseppe e Stefano e Giuseppe fratelli Villa di Inzago vendono una porzione d’ortaglia, Giuseppe Carozzi, notaio.

dell'acqua proveniente dai bocchelli in fregio al Naviglio⁶⁸ in comune con il suddetto Marchesi” dai fratelli Carlo, Giuseppe e Stefano Villa⁶⁹ con la mediazione di Giuseppe Maria Franchetti che aveva loro alienato il bene due anni prima.

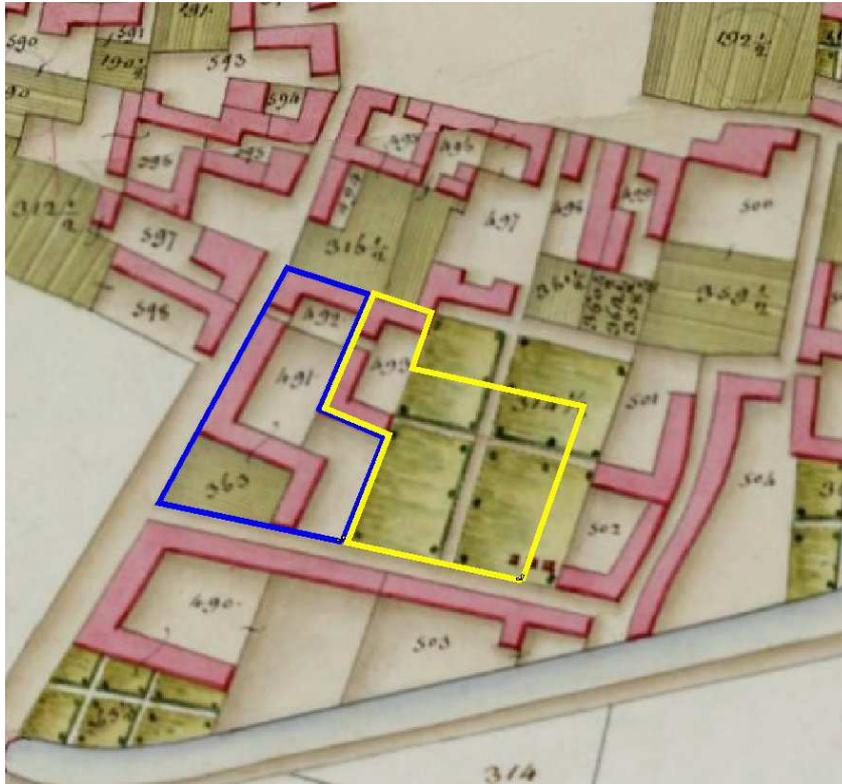


Fig. 4. *Proprietà Lecchi alienate a Luigi Marchesi (blu)*
- *espansione successiva Marchesi (giallo)*

L'operazione fu per i Villa un affare: essi avevano comprato⁷⁰ nel 1803 due case e l'intero giardino da Giuseppe Maria Franchetti per £. 15.000 (solo parzialmente versate) e avevano rivenduto due anni dopo circa il 60% del giardino a Marchesi per £. 11.500.

Giardini e diritti d'acqua

I patti con i Villa lasciano trasparire come Marchesi avesse in mente un giardino formale i cui viali finivano con una prospettiva; infatti i Villa si fecero carico di estirpare tutte le piante allora esistenti nel giardino alienato, mentre il cantante si assunse l'onere di “*formare i necessari muri di cinta [altezza di braccia quattro ed oncie 6 compresi i coppi superiormente] tutti sul proprio fondo acquistato. [...] Sul muro di levante sarà facoltativo al compratore Marchesi di fare in quel sito, che gli piacerà un maggior rialzo di muro per la costruzione di una Prospettiva*”; nel giardino vi

⁶⁸ Ancora negli anni 1927-1928 vi fu una corrispondenza tra l'amministratore di Casa Vitali e quello dell'Ospedale Marchesi circa il modo di ripartire le spese di manutenzione del guado presente nella sostra di cui fruiva anche l'Ospedale.

⁶⁹ Tali case con giardino confinanti erano di proprietà Moneta sino al 1692 quando furono alienate a Carlo Santo Catenazzo. Il figlio Nicola Catenazzo le alienò poi al conte Monti Melzi e quindi nel 1796 erano diventate di proprietà Franchetti, che era però interessato ai soli terreni ad esse collegati per cui le rivendette nel 1803 ai fratelli Villa.

⁷⁰ ASMi, Notarile, cart. 48814, 15 marzo 1803, Giuseppe Maria Franchetti vende ai fratelli Villa la casa civile e rustica con botteghe e giardino per £. 15.000, Gerolamo della Croce, notaio.

era “una fontana di acqua viva” proveniente da un bocchello sul Naviglio “in linea con la spalla destra della Porta della Sostra” e tra le convenzioni vi era anche quella, a carico di Marchesi, di far proseguire il cavo della fontana sino al muro di cinta con i fratelli Villa ove avrebbe posato una “ferrata”. Ad entrambi viene riconosciuto il diritto “per l’accesso non solo nella sostra ove evvi il bocchello d’introduzione dell’acqua, ma anche per il carico, e scarico dei diversi generi dalla barca”.

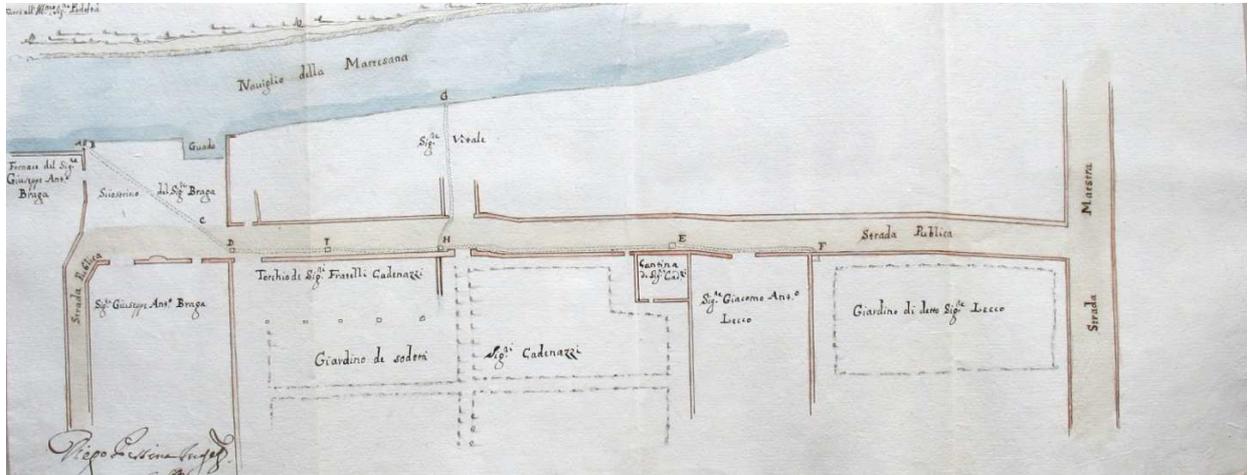


Fig. 5. 1726 - Mappa⁷¹ elaborata dall’ingegnere camerale Diego Pessina che riporta la derivazione dal bocchello costruito al limitare di levante dell’attuale piazzetta Marietti e il percorso del cavo lungo l’attuale via coniugi Balconi sino al punto F da cui entrava nel giardino Marchesi, nella mappa riportato come di proprietà Lecco

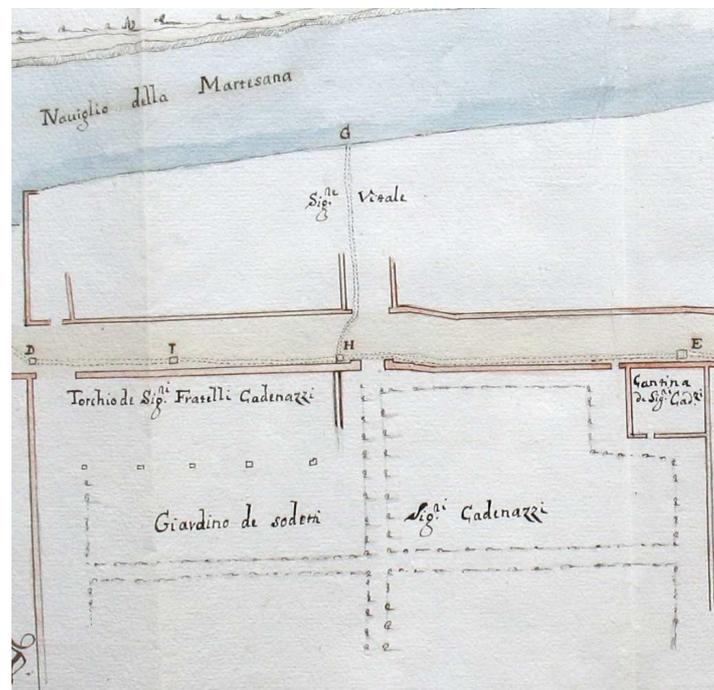


Fig. 6. Passaggio dal giardino Villa-Marchesi (in mappa Cadenazzi) attraverso la strada e la sciostra Vitali sino al Naviglio e indicazione del bocchello G e del cavo verso H che prosegue all’interno del giardino sino alla vasca (fontana)

⁷¹ ASMi, Acque, p.a., Bocche, cart. 915, 22 giugno 1726, relazione dell’ing. Diego Pessina.

Questo accesso al Naviglio risaliva a metà del '600 quando la proprietà ora Villa era dei fratelli Francesco e Ludovico Moneta. Fu il sacerdote Francesco Moneta a far realizzare⁷², per suo esclusivo utilizzo, un passaggio che dal cancello meridionale del proprio giardino oltre via Balconi attraversava la corte dei navaroli e arrivava al Naviglio. In modo parallelo vi era una servitù⁷³ di uso delle acque del Naviglio della Martesana derivanti dal bocchello esistente sulla riva del Naviglio nella sciostra; l'acqua passava per la corte e poi sottopassava la strada (via Balconi) con cavo coperto da pietre (*lapidibus*) e perveniva nel giardino della casa da nobile Moneta per la sua irrigazione. Nel 1806 venne rinnovata⁷⁴ la convenzione tra le parti per regolamentare tale passaggio:

L'accesso del transito sudetto era per una porta nuda in arco di cotto, munita però dei suoi cancelli immurati per effigie di un precedente serramento il che si apportò nel 1796 così di concerto tra le due case Vitali, onde togliere gli abusi ed inconvenienti, che ne ridondavano coll'accesso libero in detta corte.

La spesa del nuovo serramento fu fatta totalmente a carico dei Vitali nonostante l'accesso fosse comune e allora furono consegnate le relative chiavi. Pochi anni dopo Gerolamo Vitali fabbricò una stanza superiore "alla apertura della porta dell'accesso in comunione" con Marchesi per cui si concordò⁷⁵ "di levare l'attuale capello di legno ed abbassare per oncie 17 il volto di cotto delle spalle di detta porta".



Fig. 7. *La modifica della volta dell'arco di ingresso alla corte è ancora perfettamente visibile*

⁷² ASMi, Archivio Trivulzio, Orfanotrofio Femminile Stella e Ochette, cart. 44, senza data, Memoria di Cesare Loria per la causa del fedecommesso di Luigi Moneta: "... per contro del viale si deve avvertire esser stato fatto fabbricare dal Rev.do Monsignor Francesco per suo gusto per andare al Naviglio senza esser veduto ...".

⁷³ ASMi, Archivio Trivulzio, Orfanotrofio Femminile Stella e Ochette, cart. 49, 23 febbraio 1682, Sentenza arbitrare dei conti e rilascio dei beni tra Ospedale Maggiore, Collegio dei Gesuiti di Brera, Girolamo Vitali da una parte e Luigi Moneta per l'altra e confesso con marchese Corbella. Calcoli finali dell'eredità, Cesare Ruggeri, Francesco Loria, Raimondo Marliani, Giò Batta Biumi e Giò Crivelli, notai.

⁷⁴ AOMI, cart. 1, 27 maggio 1806, Convenzione tra Serafino Vitali e Luigi Marchesi circa l'accesso alla sostra Vitali e al Naviglio.

⁷⁵ AOMI, cart. 1, 6 maggio 1811, Convenzione tra Gerolamo Vitali e Luigi Marchesi.

Con l'acquisizione del terreno e la successiva realizzazione del giardino posteriore, Marchesi diede una dimensione compiuta alla villa costruita da Giò Batta Lecchi e quivi abitò stabilmente nella buona stagione dopo l'abbandono delle scene. La descrizione dei giardini⁷⁶ effettuata nel 1830 ci consente di conoscere nel dettaglio l'intervento di Marchesi che ereditò la divisione "in quattro quadri da viali e ruggelletti" preesistente, cui aggiunse decori e i giochi d'acqua resi possibili da una "macchina" che dava pressione all'acqua derivata dal Naviglio attraverso una rete di tubi di rame:

N. 23 - Luogo terreno in seguito chiamato il sito della Statua e della Fontana con suolo di terra coperto con disco di rizzo bianco ed oscuro, eseguito a stella, trattenuto da cordone di coltellata, e superiore vaschetta di marmo macchia vecchia con getti di ferro nel mezzo munito di pomo d'ottone, il diametro del disco è di braccia 2.8., e quello della vaschetta concentrica braccia 1.3.6; di contro al detto disco verso Levante vi è rialzo di chieppo di once 5 con suolo di rizzo, su cui basa un piedistallo di cotto, alto braccia 1.4. coperto da due lastre di sarizzo sagomate, la prima di braccia 2.5. per braccia 1.9 e la seconda di braccia 1.10 per braccia 1.1. sulle quali si erge una statua di molera di grandezza naturale rappresentante la dea Bellona⁷⁷ alta braccia 3.6 compreso l'elmo, la quale giace sotto un tempietto formato da un intellatura di refessi, e cupola con vernice verde avente la facciata pure di riflessi con spalle ed arco simile verniciati come sopra, larga braccia 3.4. alta alla sommità dell'arco braccia 5; apertura di rastello alta braccia 4.3. verso il vicolo suddetto con due gradini di chieppo al piede; rastello di ferro arabescato in due ante in opera colle iniziali nel mezzo L. M. Luigi Marchesi; serramento in un'anta foderata in opera, catenacci da manubrietta serratura e chiave, ed altro catenacciolo tondo. In angolo di Levante e mezzogiorno evvi uno stanzino in cui è collocata la macchina pei getti d'acqua con uscio alto braccia 2.8. in un'anta religata in opera, serratura e chiave con rampino di ferro, e soglia di vivo con cappello di legno; suolo di terra con vasca di cotto rettangolare nel mezzo, coperta da anta di ribalta d'asse; doppia balestrera con antina di chiudimento; soffitto di travetti ed asse alto braccia 6.10., sopra del quale vi è il serbatoio di rame entro cassone di pecchia della capacità di brente 7 d'acqua; corpo di tromba con suo stantuffo e manubrio di ferro; altri piccoli manubrij simili per registro dei vari getti d'acqua sparsi in varie località del Giardino infrascritto.

⁷⁶ AOMI, cart. 1, 16 agosto 1831, Stato e descrizione degli stabili posti in Inzago di compendio dell'Eredità del fu Luigi Marchesi.

⁷⁷ Bellona era una dea romana della guerra, collegata a Marte. Il suo tempio si trovava in campo Marzio e i feziali vi svolgevano i riti che accompagnavano le dichiarazioni di guerra.

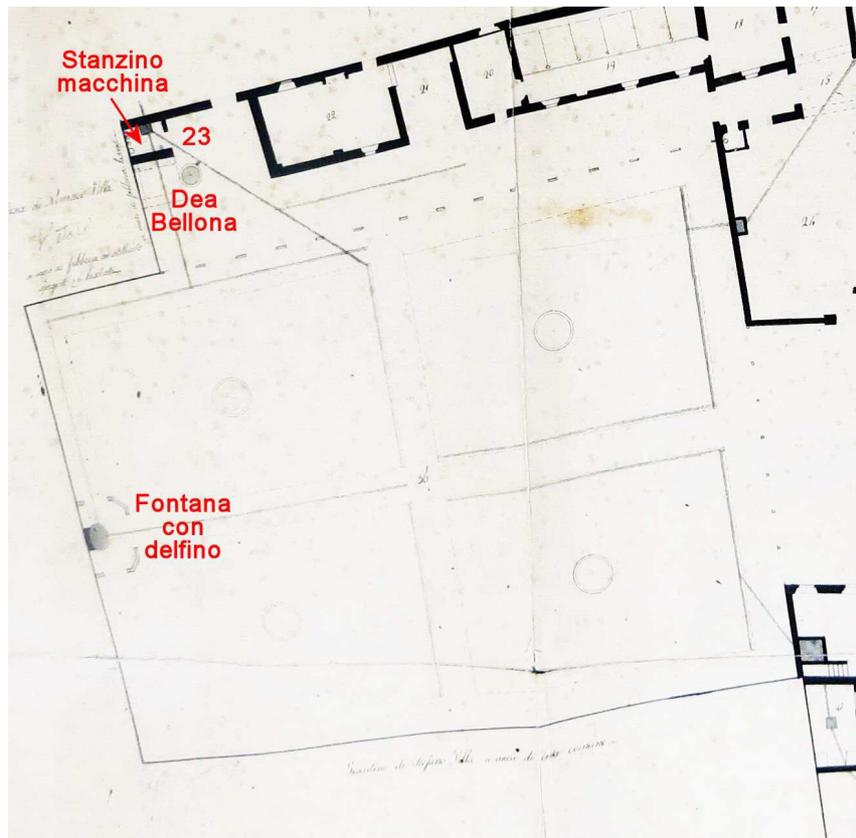


Fig. 8. Giardino di villa Marchesi:
le linee diagonali segnano il percorso delle tubazioni

N. 36 - Giardino grande posto a Levante della descritta corte civile chiuso da muro di cinta di braccia 5 ai lati di Levante, e Tramontana, diviso in quattro rettangoli da altrettanti viali, essendovi a Mezzogiorno un pergolato a costano con ferrata disposta in quattordici arcate di legname, portate da quindici lesene pure di legno formate con intelaturatura di due riflessi con opportuni traversi, e griglie di legno nel mezzo con piedistallino d'asse, il tutto verniciato verde. Nel centro dei quattro rettangoli trovansi quattro vasche circolari di cotto con sopra cornice di molera sagomata. Dal Camerino della macchina sopra descritta al n. 23 parte un tubo di rame diretto alla Fontana che corrisponde alla estremità di Levante del viale di mezzo del Giardino, ed è formata da una vasca di cotto semicircolare del diametro di braccia 4.3. coperta da un cordone di molera, nel cui mezzo sorge un delfino pure di molera, alto, compreso il basamento di braccia 1.6., essendo la vasca profonda once 10, a destra vi sono quattro manubrij di ferro, che distribuiscono l'acqua in vari tubi subalterni lungo i viali, da cui sorte in getti zampillanti; nel muro di cinta al di dietro della detta vasca s'interna una nicchia arcuata con rivestimento di tufo, larga braccia 4.6., alta braccia 6. Fino al vertice dell'alveo semicircolare; questa fontana è situata sotto un tempietto di n. tre arcate semicircolari con cupola di legname a griglie portata da opportuni pilastri e lesene simili coperti da siepe di carpini; altro tubo pure di rame parte dal suddescritto in vicinanza della vasca d'avanti alla statua descritta al n. 23, e si stende sotto il pergolato da cui per vari sfiori sorte l'acqua in getti come sopra pel gioco di alcuni manubrij di ferro descritti in detto camerino della macchina; sotto il viale di Tramontana di questo giardino vi è un tombinetto fra spalle di cotto coperto di vivo, per cui passano le acque dirette al giardino limitrofo del sig. Stefano Villa. Le acque che servono per questo giardino sottopassano i viali per cinque tombinetti come sopra, essendovi in fregio dell'acquatrice aderente al viale di Ponente due bocchette che somministrano acqua tanto al suddescritto

Giardino della Verzura, quanto al locale della Lavanderia descritto al n. 26, dette bocchette sono difese da griglie di ferro. Le acque che scorrono in questo giardino provengono dal vicino canale Naviglio della Martesana per bocca aperta di luce oncie sei in quadro, posta al di là della Corte propria della Casa Vitali in fregio al Naviglio stesso; traversano per tombino di cotto la detta Corte, e casa rustica Vitali, indi il parallelo vicolo della Sciostra e giungono al camerino della macchina idraulica descritta al n. 23.

Le piante presenti erano viti, pere, prugne, nespole, nocchie, ginepri e 16 vasi di agrumi, oltre a vasi di fiori. Il piccolo giardino posto a meridione della villa e confinante con via Ferrario Balconi, oggi adibito a parcheggio, “è pure diviso in tre parti disposte a diversa verzura” presentava queste caratteristiche:

N. 35 - Giardino della verzura posto sull'angolo di Mezzogiorno e Ponente di questo fabbricato civile. Desso è chiuso da muro di cinta alto braccia 5 sotto il coppo lungo i lati di Mezzogiorno e Ponente con spiovente verso il vicolo della sciostra, e verso la contrada del Naviglio. In angolo di Levante e Mezzogiorno vi è vasca d'acqua corrente, di figura rettangolare lunga braccia 1.8., larga braccia 1.5. profonda braccia 1.3., formata in cotto, e coperta da un'anta di ribalta in opera. Alla parte di Mezzogiorno, corrisponde alla metà del Giardino, ed in aderenza al muro di cinta vi è sedile di molera lungo braccia 4 largo oncie 8 portato da due spallette simili alte oncie 9 con due prospettive laterali dipinte. Sul muro di cinta e paralleli al lato di mezzogiorno vi è tombinetto di cotto, di luce larga oncie 4 alta oncie 7 per il passaggio delle acque dirette all'irrigazione dei due quadri bassi di questo giardino mediante due incastrini fra spalle di chieppo con portina di rovere della dimensione del detto tombino; all'ingiro dei viali vi è coltellata distante dai muri oncie 9.

Quivi erano due vasi di agrumi, piante di pere e prugne e albicocche a spalliera, viti a pergolato e vasi di fiori.

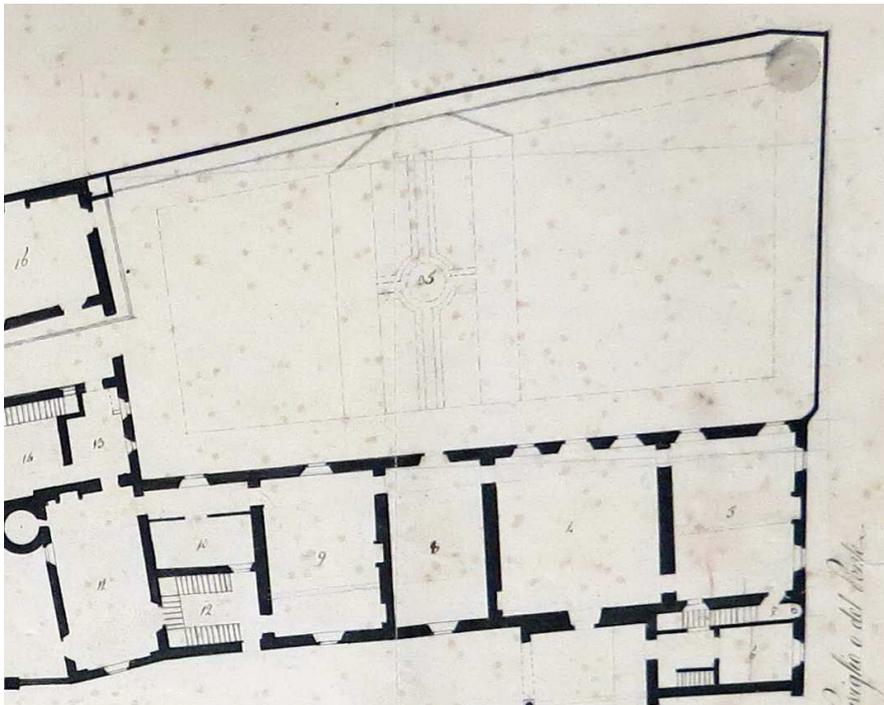


Fig. 9. *Il giardino della Verzura*



Fig. 10. *Anni 1950 - Il giardino della Verzura ancora chiuso da muro di cinta*



Fig. 11. *Il palazzo Marchesi oggi*

Il palazzo Marchesi

Non conosciamo la natura degli interventi edilizi sulla villa e i rustici che sicuramente Marchesi fece realizzare. Conosciamo invece bene lo stato della villa al tempo della sua morte in quanto fu redatta una relazione⁷⁸, locale per locale, della casa civile e dei rustici (mappali 491, 492, 493) elaborata dagli ingegneri Giuseppe Rossari e Giò Galli; il testo è lungo 48 pagine di scrittura minuta e riporta con precisione le caratteristiche del pavimento, soffitto, serramenti e presenza di camini in ogni singolo locale, ma non contiene alcuna descrizione delle cose contenute come mobili, quadri e arredi in genere. Riporto sommariamente alcune descrizioni:

1 - Porta d'ingresso dalla Contrada del Naviglio contrassegnato col n. 78 fra spalle di migliarolo ad arco di cotto con due laterali banchine esteriori [...] serramento in due ante foderato in opera portello ritagliato in una di esse con catenacciolo tondo, serratura e chiave, alzapiede e bicchignolo di ferro con manetta simile con campanello, catenaccio tondo del diamentro di punti 9 lungo braccia 1.11.6. la detta porta è larga braccia 4.7. alta alla serraglia braccia 6.3.

3 - Portico successivo lastricato di vivo in tre campate uguali segnate da due colonne di migliarolo con base e capitelli simili, e laterali lesene di cotto con tre arcate di cotto intermedie; soffitto di due someri con plafone di bacchette all'altezza del suolo di braccia 6.9.

Seguono a destra del portico

4 - Sala a destra di detto portico [...] soffitto di due someri con plafone di tela dipinta fondo celeste [...] due finestre verso il Giardino della Verdura.

5 - Altra sala a ponente della suddescritta ad uso di Bigliardo [...] cammino di marmo bianco sagomato con foglia di vivo e fuocolare di cotto con posfuoco di molera e due braccioli di ferro con pomi d'ottone, paracamino con mola e manette d'ottone coperto di tela dipinta.

7 - Sito di scala detta la scaletta segreta [...].

8 - Luogo terreno detto la Sala verde [...].

9 - Sala seguente ad uso del pranzo [...].

25 - Corte civile con fondo erboso per circa due terzi con cisterna nel mezzo coperta da lastra circolare con sforo difeso da crocera di ferro; a mezzogiorno di essa ed in aderenza al muro evvi pozzo in casino di migliarolo con parapetto simile alto braccia 1.3.6. sporgente once 9.6. curlo di legno sopra pollici di ferro, coperto da lastra di migliarolo con vaso di molera al di sopra [...] Questa corte è divisa dal giardino mediante steccato formato a griglia di legno in sette campate con suoi piantati e superiore cappello pure di legno il tutto con vernice verde.

34 - Scalone con cinque gradini di migliarolo sopra il pavimento del portico stesso, per cui si ascende ad un vestibolo con apertura d'ingresso alta braccia 4.6. munita di rastrello di ferro arabescato, nel cui mezzo vi sono le iniziali L. M. scorrevole orizzontalmente in un canaletto scavato in lastra di migliarolo con reggia di ferro per direzione, serratura e

⁷⁸ AOMI, cart. 1, 16 agosto 1831, Stato e descrizione degli stabili posti in Inzago di compendio dell'Eredità del fu Luigi Marchesi.

chiave ed altra reggia simile al disopra che s'ingrana in due ruotelle fisse nel rastrello medesimo; suolo di lastre di vivo sotto volta di cotto, alta alla serraglia braccia 13.6.; due finestre e verso la descritta corte civile con rete di ferro e telaro in due antini con vetri piccoli senz'altro; finestrolo nel muro della terza andata per dar lume all'inferiore ripostiglio; Piedistallo di cotto corrispondente al mezzo della descritta apertura d'ingresso con Puttino superiore avente stemma simile; scalone di gradini di vivo in tre mandate con repiani simili, difeso da sbarra di ferro arabescata alta braccia 1.20.

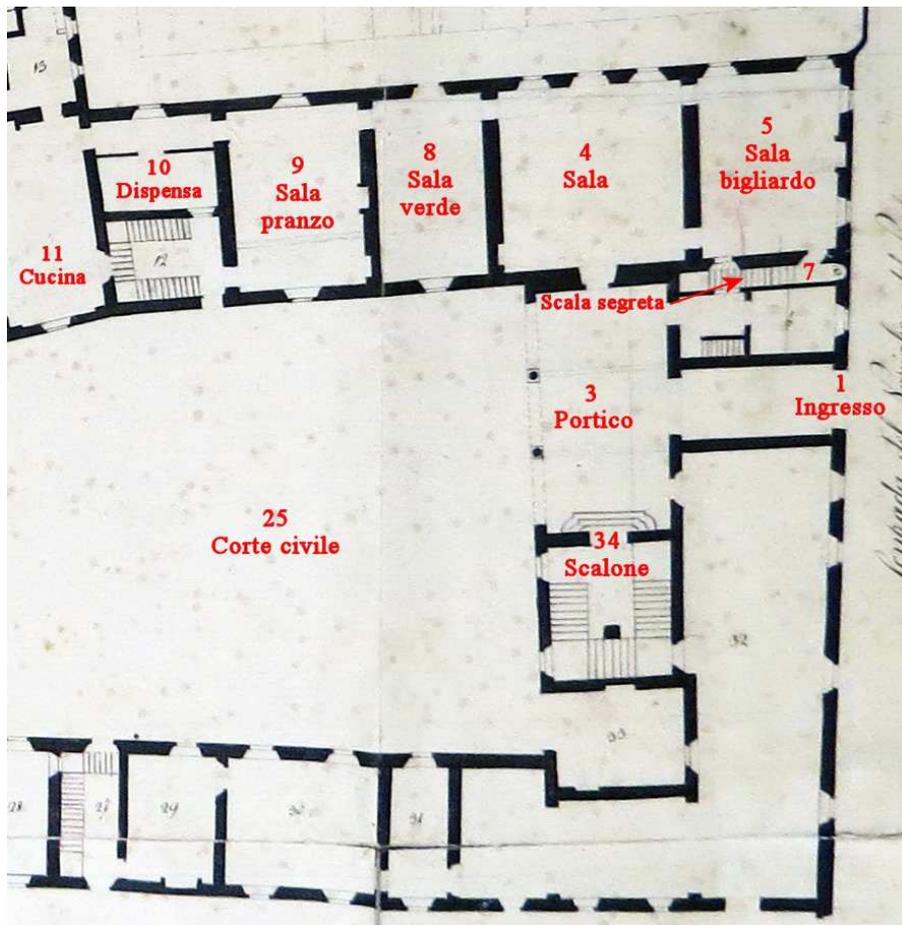


Fig. 12. Villa Marchesi: piano terreno civile

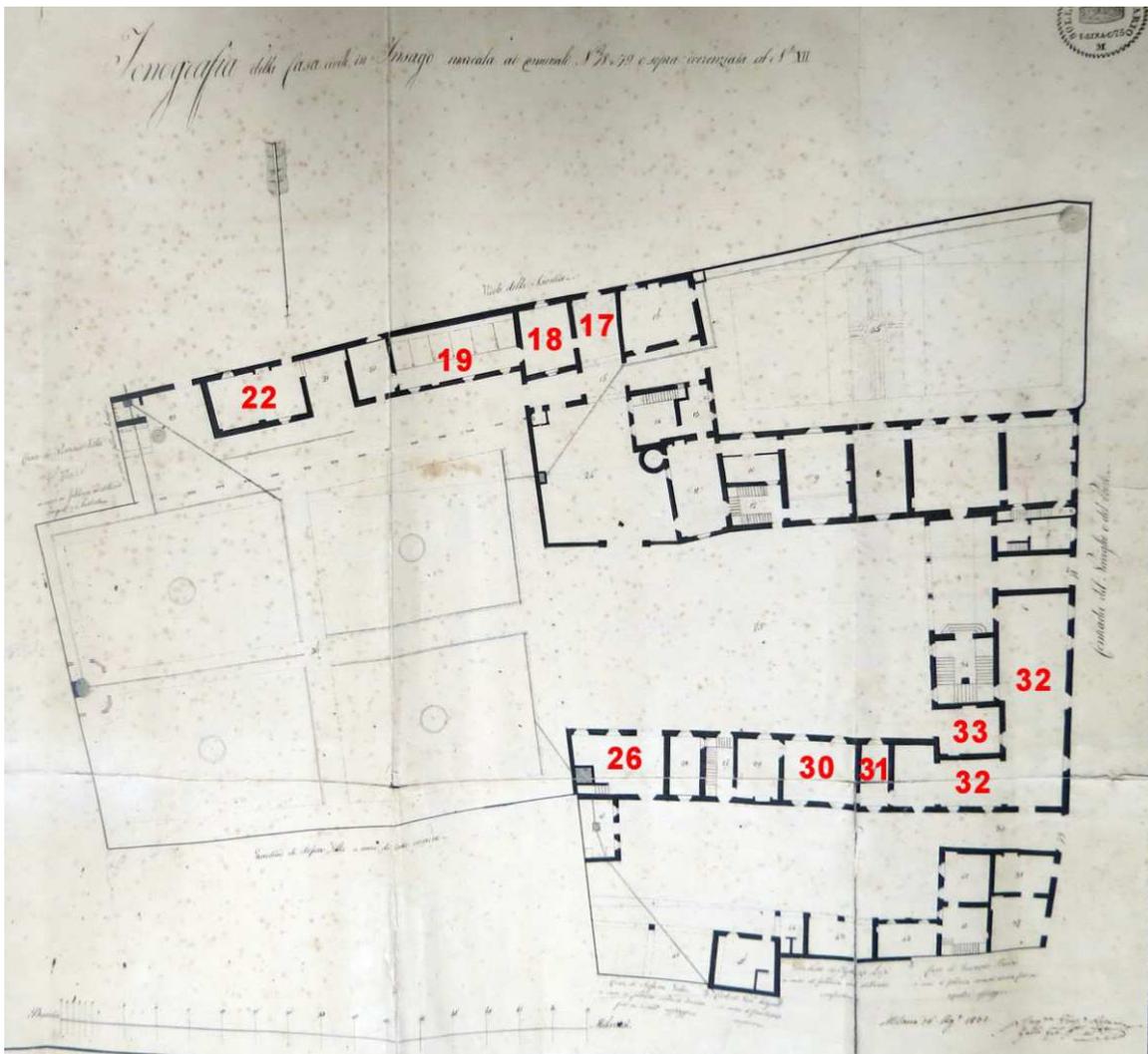


Fig. 13. Villa Marchesi, piano terra rustici: 17 portichetto, 18 casa dei finimenti, 19 scuderia “per sei posti divisi da sei colonne di legno”, 22 luogo per alloggi militari, 26 lavanderia, 30 sala, 31 studio del fattore, 32 torchio e tini, 33 rimessa

Al piano superiore vi erano diverse stanze e un altro salone:

Latrina con suolo come sopra sotto volta di cotto, alta braccia 4.6. finestrella verso la Corte rustica larga onces 9 alta 11 con antina di gelosia, e rampinetto di ferro, telaro in un antino con vetro grande; sedere di cotto coperto di legno di noce con cuscini all’ingiro, coperti di marocchino verde; sforo nel mezzo con coperchio d’asse e sovracoperta di marocchino come sopra con suo pomo d’ottone nel mezzo; bussola d’asse, e suo coperchio simile con imbottitura coperta di marocchino come sopra; due guarnerj laterali pure di noce ciascuno con due cassetini e loro anelli di ottone; Le pareti di questo luogo sono a stucco lucido marmorizzato giallo.

Sub 14 - Salone [...] Le pareti di questo salone presentano la dipintura di quattro statue fra lesene d’ordine jonico con fregiatura a tre lati formata con ornato, ed al quarto con figure diverse.

Luigi Marchesi e la società inzaghesa

La residenza⁷⁹ di Marchesi a Milano in inverno gli consentiva la frequentazione dei salotti dell'aristocrazia cittadina, di diversi circoli⁸⁰ e, ovviamente, non potevano mancare il mondo musicale ambrosiano e in particolare le serate alla Scala⁸¹. La presenza a Inzago dalla primavera a fine ottobre consentiva forzatamente relazioni più ristrette nel numero, ma con amici di tutte le estrazioni presenti nel Casino locale. Le testimonianze scritte circa i suoi ospiti internazionali e milanesi a Inzago sono pochissime; la Cosway passò da Inzago e nel suo Diario ricorda: “*Questo il giorno che andai da Inzago a Casalpusterlengo che era la festa della Madonna*”⁸². Sono invece più identificabili gli amici inzaghesi, quale il rapporto particolare con Silvestro Bogini⁸³ neo speziale del paese, che arrivò a Inzago nel 1789 per subentrare nella gestione della farmacia già dei Monticelli, ubicata in piazza Grande. Lo indica il contratto di locazione⁸⁴:

*Trovando di sua convenienza il sig. Carl'Antonio Monticelli fu Carlo Giuseppe attuale padrone della spezieria, e casa situati nel luogo d'Inzago Pieve di Gorgonzola di questo ducato di passare ad un affitto [...] di detta spezieria col'uso de mobili e utensili bisognevoli per la sudetta con parte anche di casa [...] col sig. Silvestro Boggini*⁸⁵.

Silvestro Bogini, sposato con Barbara Pedrozzi, divenne amico e confidente di Luigi Marchesi o forse lo era già precedentemente a Milano. Segnalo la coincidenza di date: il contratto d'affitto Bogini della farmacia fu stilato il primo maggio 1789, mentre l'atto di acquisto di Luigi Marchesi fu redatto il 14 luglio 1789; concomitanza di date che potrebbe sottintendere anche la segnalazione di Bogini a Marchesi circa il palazzo Lecchi in vendita. Alcuni fatti riportano quanto si fosse consolidato tale legame: Bogini fu scelto da Marchesi quale testimone nell'atto di vendita di parte dell'ortaglia Villa (1805), il cantante fu il padrino di un figlio di Silvestro cui fu dato il nome di Luigi. Nell'occasione della stipula⁸⁶ di un contratto di locazione di terreni fatto da Silvestro, Marchesi si prestò a concedere la sua fidejussione per l'importo del canone e per le obbligazioni

⁷⁹ L'appartamento a Milano, preso in locazione, era ubicato in contrada del Durino n. 441.

⁸⁰ Marchesi era socio del Giardino e infatti l'erede di Marchesi pagò le quote sociali “*Alla Società del Giardino, a cui apparteneva il detto Marchesi in saldo dei trimestri arretrati a tutto settembre 1830 - £. 162*”. Nell'ultima Memoria di Marchesi, senza data, è contenuta la disposizione “*Ai Camerieri del Casino di San Paolo detto Giardinetto zecchini veneti n. 8 da ripartirsi fra loro. Egualmente ai Camerieri lascio zecchini due al Pietro, primo cameriere ed un zecchino al secondo Cameriere*”; una registrazione contabile successiva alla morte conferma che furono pagati ai “*Camerieri del Casino di San Paolo detto il Giardino zecchini Veneti n. 8*” pari a £. 128. Un'altra registrazione relativa a “*tante esatte dalla Società del Casino in Milano per competenza dovuta al fu Luigi Marchesi come socio*” £. 266, lascia supporre che fosse anche socio del casino dei Nobili pur essendo un circolo cetuale. Il lettore mi perdonerà un richiamo personale e una fortuita coincidenza, ma mi piace ricordare che negli stessi anni era socio del Giardino il mio trisavo Pietro Alemani che dunque conobbe e probabilmente dialogò con il cantante.

⁸¹ Lo Stato generale della sostanza Marchesi (AOMI, cart. 1, Stato ereditario della sostanza lasciata da Marchesi) conferma la frequentazione di Marchesi alla Scala, infatti vi è la registrazione del pagamento di un lascito di £. 48 “*a Massara Pietro e Meschini Paolo camerieri del Palco della Società nell' I. R. Teatro la Scala in Milano*”.

⁸² L'annotazione fu redatta da Maria Cosway (3 settembre 1802) a Parigi mentre era in attesa di recarsi a Lione a fare la sua prima esperienza di educatrice. La tappa a Inzago non può che essere riferita a Luigi Marchesi, mentre la sosta a Casalpusterlengo è da mettersi in relazione con la presenza in luogo del frate cappuccino Onorato, ovvero Luigi Nina, presso il Santuario “*Madonna dei Cappuccini*”. Secondo Tino Gipponi, biografo di Maria Cosway, l'episodio citato dovrebbe essere avvenuto tra l'agosto e il settembre del 1790, prima che Maria si recasse a Venezia o, più probabilmente, dopo l'aprile del 1791 nel suo andirivieni tra Milano, Firenze, Roma e Genova.

⁸³ Nei documenti viene indicato talvolta il cognome Boggini, ma prevalentemente Bogini.

⁸⁴ ASMi, Notarile, cart. 46163, 1 maggio 1789, Carlo Antonio Monticelli cede in locazione la spezieria e inventario, Antonio Lupi, notaio.

⁸⁵ Silvestro Bogini fu Andrea aveva “*preso il suo domicilio nel sudetto Luogo di Inzago*” in previsione della locazione della spezieria.

⁸⁶ ASMi, Notarile, cart. 48557, 14 dicembre 1809, L'eredità di Francesco Assandri, capitano aiutante maggiore e cavaliere della Corona Ferrea, era in usufrutto al rag. Antonio Rovaglia che affittò i beni e case di Inzago a Silvestro Bogini, Giuseppe Carozzi, notaio.

assunte dal fittabile. Marchesi fu il terzo contraente dei patti nuziali⁸⁷ tra Luigi Bogini e Caterina Mari che portò una scherpa del valore di £. 2.240 e una dote di £. 5.760. Luigi Marchesi presente alla stipula del contratto per “*mera liberalità*”, “*garantisce solidariamente ... il pagamento della controdote, come pure ha confermato e conferma il mensile assegno di lire cento milanesi vita sua natural durante a favore dell'accennato sposo sig. Luigi Bogini onde abilitarlo a sostenere il peso del matrimonio*”. Prosegue poi Marchesi e afferma che la garanzia di pagamento della controdote debba decadere in caso della sua morte, in quanto le sue ultime volontà già prevedevano disposizioni a favore di Luigi Bogini per cui esso “*verrà abilitato col suo patrimonio a garantire e da solo la controdote [£. 12.000] suddetta, non che la dote*”. Marchesi aveva beneficiato l'anno precedente Luigi avendo disposto nel suo testamento l'usufrutto dei beni di Inzago a suo favore. Il legame con la famiglia Bogini emerge da altre disposizioni testamentarie a favore di Silvestro e delle figlie nubili Margherita (£. 15.000) e Maddalena (£. 6.000); circa Giuseppe Bogini, fratello di Luigi, che, al tempo del primo testamento era “*militare*” ed era stato gratificato con un lascito di £. 3.000, mentre cinque anni dopo la stipula del secondo testamento era “*condottiere di una diligenza*⁸⁸ [...] *dell'impresa di Velociferi*”⁸⁹, stabilì che dovevasi cessare la “*sigurtà*” fatta a suo favore “*disobbligando perciò tutte le mie sostanze ed effetti che lascerò da questo peso ed ipoteca*” all'epoca della sua morte. La sorella Maria, sposata con il medico condotto Giò Battista Ottina, non venne gratificata in questa circostanza, forse perché a suo tempo aveva ricevuto da Marchesi un consistente regalo di nozze.

Troviamo citato Giuseppe Maria Franchetti come “*mediatore*” nell'atto di acquisto del giardino della villa. Fu costui un imprenditore di successo dapprima di “*pannine*”, poi di vettovagliamenti e di munizioni all'esercito francese e infine fondatore nel 1813 della prima società per azioni lombarda sotto la ragione sociale “*Stabilimento generale delle messaggerie*” o “*Impresa delle Diligenze e Messaggerie Franchetti*”. La ditta a cui si unirono i soci Pietro Balabio e Carlo Besana (esponenti della ricca borghesia milanese e che avevano praticato il mestiere di negozianti serici e banchieri) nacque dalla ricerca di nuove forme di investimento e dal successo della diffusione che i servizi di diligenza avevano avuto in Francia. Non è quindi un caso che Giuseppe Bogini fosse stato assunto da Franchetti, peraltro con garanzia di Marchesi. Il cantante nel testamento ricordò la figlia “*Peppina*” Franchetti, sposata con il nobile Carlo Vidiserti, socio della “*Impresa delle Diligenze*”, cui legò “*la mia ripetizione d'oro per puro ricordo*”⁹⁰ e “*una tabacchiera d'oro ovale smaltata celeste*”. I molti legati presenti nel testamento e nei numerosi codicilli fanno emergere segni di gratitudine per i servizi prestati dalla servitù⁹¹ e dai coloni⁹², ma anche la volontà di lasciare un ricordo agli amici più cari, alcuni dei quali sono identificabili nell'area inzaghesa, altri a Milano.

⁸⁷ ASMi, Notarile, cart. 49797, 19 gennaio 1829, Patti dotali Mari, Bogini e Marchesi, Ignazio Baroggi, notaio.

⁸⁸ La professione così è definita nel testamento di Marchesi del 24 aprile 1828, Giuseppe Carozzi, notaio.

⁸⁹ Velocifero è un particolare tipo di carrozza. Codicillo 3 settembre 1829.

⁹⁰ Codicillo del 17 luglio 1828. Lo Stato generale della sostanza Marchesi valuta £. 691 “*la Tabacchiera d'oro smaltata d'oro celeste e per un orologio a ripetizione con cassa d'oro*”.

⁹¹ Il codicillo del 24 aprile 1828 garantisce somme varie e un vitalizio a favore di: cuoco Giacomo e domestico figlio Luigi Ghisolfi, domestico Bernardo Vismara, cocchiere Alessio Mantio, stalliere Francesco Nava, cameriere Saverio Bestelli. Il codicillo del 29 agosto 1829 stabilisce un vitalizio a favore di Agnese Stecchini vedova di Paolo Tosetti.

⁹² Il codicillo del 24 aprile 1828 riconosce un legato al fattore Giovanni Bonfanti e “*a ciascuno dei capi famiglia delli coloni dei mie beni in Inzago il condono d'ogni loro debito*” e inoltre “*alli Carrera fittabili di Trecella la metà d'una annata di fitti*”.



Fig. 14. *Giuseppe Maria Franchetti di Ponte*



Fig. 15. *Maria Cosway, dipinto di Richard Cosway*

Spicca fra tutti per entità quantitativa il lascito⁹³ a Maria Cosway, al tempo direttrice dello stabilimento di Educazione in Lodi:

[...] tutti i miei libri stampati. Musica, stampe, disegni, e cose simili che si troveranno tanto in Milano nella mia casa, come pure nella casa d'Inzago, come anche i due tavolini quadrati del Magiolini che sono nella prima sala in oggi della mia abitazione, come ancora le tavole, e tavolini a sua scelta nella casa di Inzago e di più la mia pendola di Parigi situata in oggi nella seconda sala di mia abitazione a Milano. [Un secondo codicillo⁹⁴ stabilisce che la Cosway] farà ancora scelta dei libri, stampe e quadri che sussistono in Inzago cioè nella Casa dell'amico suo Luigi Marchesi, come pure Tavolo, e Tavolini inglesi di mogano, ma il quadro della cappella che esiste nella suddetta Casa è pregata di lasciarlo al suo luogo; caso poi che il suddetto quadro dovesse andare all'asta (che non credo) allora deve essere consegnato alla suddetta in Lodi al convento di educazione da lei formato ed eretto.

La Cosway ricevette “l'ammontare dei varj effetti mobili, stampe, libri, quadri, musica, descritti nell'Inventario di Milano ai n. 17, 19 del 29 4, 5, 7, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 19, 20, 24, 25, 26, 27, 31, 35, e 39. E nell'inventario di Inzago sotto li numeri 322, 351, 356, 358, 365, del 368, 390, 419, del 446, 626, 652, 666, 674, 686, come da apposita dichiarazione da essa rilasciata - valore £ 584.6”⁹⁵. La irreperibilità dell'inventario non ci consente oggi di identificare gli oggetti contrassegnati da un numero e averne la descrizione. Abbiamo però la conferma che le furono consegnati i libri, gli spartiti e le stampe su cui fu applicata la censura stabilita dalle ultime volontà del cantante, probabilmente effettuata dal sacerdote Zoja. E' attualmente in corso una ricerca presso la biblioteca e archivio della Fondazione Cosway di Lodi per cercare di identificare quanta parte del loro patrimonio librario, spartiti, stampe, quadri e mobili sia proveniente dall'eredità Marchesi.

Legate all'ambito delle amicizie milanesi furono i lasciti:

Alla mia prediletta amica Sig.ra Marianna Pollini lascio a puro ricordo la mia calamariera d'argento di cinque pezzi oltre alla sua bassioletta ugualmente d'argento, ed al degnissimo di lei marito il mio orologio portatile con sua cassetina⁹⁶. Tutta la calamariera d'argento escluso il suggello per il sig. Pollini Francesco ed a lui anche il suggello d'argento perché siano abrasi gli emblemi sospetti⁹⁷.

A Teresa Kramer nata Berra “una mia ripetizione (maltata coi due ritratti) maltati circondata dai gergoni della stessa ripetizione”⁹⁸ e “una scattola d'oro, smaltata di color celeste che prego accettare per mia pura memoria”⁹⁹.

⁹³ Codicillo del 6 maggio 1828.

⁹⁴ Codicillo del 17 luglio 1828.

⁹⁵ AOMI, cart. 1, 30 aprile 1836, Stato generale della sostanza Marchesi.

⁹⁶ Codicillo del 7 ottobre 1828. Lo Stato generale della sostanza Marchesi attribuisce il valore di £. 135.18 ad “una calamariera d'argento in cinque pezzi con sua baciletta simile” al marito Francesco Pollini “una pendola da viaggio con sua cassetta” valutata £. 135.18. Francesco Pollini è l'unico amico milanese ricordato nella relazione di Zoja ad essere venuto a trovare (13 novembre) Marchesi negli ultimi giorni di vita.

⁹⁷ Codicillo del 6 novembre 1829.

⁹⁸ Codicillo del 17 luglio 1828.

⁹⁹ Codicillo del 13 gennaio 1829. Lo Stato generale della sostanza Marchesi riporta il valore di £. 727.5 per “un orologio con Cassa d'oro smaltata con due ritratti pure in smalto e circondata con gergoni a ripetizione e di una tabacchiera d'oro smaltata di color celeste e di un déjeuner d'argento e cristallo con suo astuccio”.

Alla marchesa Virginia Visconti d'Aragona *“la mia scattola d'oro smaltata, con figure e con due cerniere, in altra delle quali vi ha un'orologio, nonché il Pianoforte con coda inglese, che già da qualche anno trovasi presso la medesima”*¹⁰⁰.

Al *“mio Mecenate Don Giulio Ottolini*¹⁰¹ *ad aggradire il quadro dipinto sulla tavola rappresentante la sacra Famiglia che mi si afferma essere del celebre Pittore Wandik unitamente ai miei tre archibugi, l'uno inglese, e gli altri due di eccellente Autore”*¹⁰².

Al marchese Roma *“una tabacchiera d'oro smaltata ove dentro vi sarà di mia mano scritto L.M. il Sig. Marchese Roma”*¹⁰³.

Altri personaggi della nobiltà gravitavano sia su Milano sia su Inzago per la frequentazione delle loro ville in estate a Cassano d'Adda e a Vaprio:

*Cammeo travagliato dallo scultore Canova e donato dal Senatore Rezzanica a chicchessia è destinato pel Sig. Marchese Febo d'Adda*¹⁰⁴ *per legato*¹⁰⁵.

*Tutta la bottoniera di finissimo metallo coll'ara del Capello, la spada coll'elsa di distintissimo ho dichiarato e disposto che sono presentati in dono al Marchese Vitaliano d'Adda*¹⁰⁶ *figlio dell'onorevole*¹⁰⁷.

[Ancora al marchese Vitaliano d'Adda, figlio del marchese Febo], *“ad aggradire la mia spada ad arolo di capello d'acciaio inglese”*¹⁰⁸.

Carlo Ercole Visconti¹⁰⁹, conte di Castelbarco, fu uno dei fondatori del Pio Istituto Filarmonico creato nel 1783 su iniziativa di Marchesi; possedeva a Vaprio d'Adda una villa di delizia. Il legame con Marchesi è già emerso precedentemente con la richiesta del conte di sostituirsi a Celso Mozzoni nel farsi carico del vitalizio a favore dei coniugi Lecchi-Dell'Orto derivante dall'impiego del denaro versato dal cantante per l'acquisto del fondo di Inzago.

Nell'ambito del borgo di Inzago le persone citate nel testamento e lasciti appartengono per lo più ai soci del Casino:

¹⁰⁰ Testamento del 24 aprile 1828, Giuseppe Carozzi, notaio. Lo Stato generale della sostanza Marchesi registra lo scarico di £. 448.11 del *“valore di una Tabacchiera d'oro smaltata con figura, due cerniere in altra delle quali evvi orologio [...] oltre un piano forte inglese da qualche anno esistente presso la medesima per cui non è stato descritto in detto Inventario”*.

¹⁰¹ Pretore legato al Pio Istituto Tipografico cui Marchesi fece un lascito di £. 4.000.

¹⁰² Testamento del 24 aprile 1828, Giuseppe Carozzi, notaio. Lo Stato generale della sostanza Marchesi riporta il valore di £. 56.2 *“pel valore di tre archibugi [...] e di un quadro di cui non si espone il valore per non essere compreso in detto Inventario”*.

¹⁰³ S.d., Memoria. Lo Stato generale della sostanza Marchesi riporta il valore di £. 79.5 relativo alla marchesa De Roma *“per un orologio con cassa d'oro smaltata con perle e rose d'Olanda e di un anello, pure d'oro”*.

¹⁰⁴ Il marchese Febo d'Adda (1772-1836), sposato con Leopolda Kevenhüller, fu Consigliere intimo e Vice presidente dell'I.R. Governo; è sepolto a Cassano d'Adda.

¹⁰⁵ Codicillo del 6 novembre 1829. Lo Stato generale della sostanza Marchesi riporta il valore di £. 59.10 per *“un cameo legato in oro”*.

¹⁰⁶ Il marchese Vitaliano d'Adda (1800-?) sposato nel 1836 con Carolina Doria Lamba.

¹⁰⁷ Codicillo del 6 novembre 1829.

¹⁰⁸ Testamento del 26 aprile 1828, Giuseppe Carozzi, notaio. Lo Stato generale della sostanza Marchesi riporta il valore di £. 101.19 *“per una spada [...] e un'asola di acciaio inglese”*.

¹⁰⁹ Carlo Ercole Castelbarco (1750-1814) sposato con Maria Litta Visconti Arese; il padre Cesare Ercole Castelbarco (1730-1755) aveva sposato la cugina Francesca Simonetta (1731-1796) sancendo l'unione dei due casati; con il matrimonio entrò in possesso anche della villa, oggi nota come villa Castelbarco, nei pressi di Vaprio d'Adda.

Antonio Cardani¹¹⁰, direttore del circolo, “A Cardani sig. Antonio tabacchiera d’oro quadrata ghiglioché [guilloché]” dal valore di £. 305.

I soci Carlo Blondel¹¹¹, tesoriere, e Ambrogio Reschisio¹¹² “suoi amici che volle testimonii”.

Quali testimoni dell’ultimo testamento sono indicati il socio Giuseppe Appiani¹¹³ fu Luigi e Luigi Cagliani¹¹⁴ di Pasquale.

Marchesi e la fondazione della Società del Casino d’Inzago

Le data di fondazione (1817) del circolo è significativa, appena dopo il ritorno degli austriaci e la costituzione del Lombardo-Veneto, e testimonia come anche nel contado si fossero realizzate le molteplici iniziative coeve cittadine: circoli sia cetuali (Casino dei nobili) sia aperti alla borghesia (Società del Giardino, La Conversazione e altri), luoghi ormai tradizionali di riunione ove brillava soprattutto la conversazione, ma anche, inevitabilmente e con molta prudenza a causa della censura austriaca, lo scambio di idee legate alle politiche economiche del governo e agli ideali di libertà e patria. I proprietari di fondi di Inzago, per lo più milanesi, ritennero nel 1817 di fondare un circolo stagionale¹¹⁵, chiamato “La Conversazione”, ovvero la “Società del Casino d’Inzago”, ove potersi riunire e appaiono significativi di quel momento storico, permeato dai nuovi ideali rivoluzionari che la Restaurazione non poteva sopire, i richiami espliciti allo “spirito di Società, e di concordia pel quale ne addivennero fin ora tanti vantaggi a questa popolazione” e ancora la nascita del “pensiero di un nuovo ordine sociale”. Il processo di nascita del circolo fece perno su un nucleo di persone che sviluppò l’idea e garantì la parte economica iniziale. Fu stipulato il contratto di locazione, furono fatti eseguire i necessari lavori di adattamento dei locali e acquistati gli arredi; contemporaneamente fu portata avanti un’azione di sviluppo¹¹⁶ ed aumento del numero dei soci; tra i promotori ritroviamo Marchesi.

Inzago 20 ottobre 1817

Illustrissimo sig. don Antonio Brambilla

Essendosi fatta un’unione di varj possidenti di questa Comune per istabilire una conversazione serale particolarmente nella stagione autunnale si è preso in affitto un

¹¹⁰ Antonio Cardani (†1860) fu dirigente governativo e poi Direttore amministrativo dell’I.R. Conservatorio. A Inzago giunse nel 1824 quando acquistò una casa (mappale 494) e successivamente anche terreni. Era legato da parentela con altri soci del Casino, il notaio Ignazio Baroggi e il possidente Ambrogio Reschisi; fu direttore del Casino.

¹¹¹ Carlo Blondel, fratello di Enrichetta sposa di Alessandro Manzoni, individuò Inzago come luogo dove avere una casa e terreni acquistati nel 1817; qui impiantò una filanda. Blondel acquistava bozzoli da Marchesi, lo testimonia la registrazione contabile “per residuo importo di galletta vendutagli dal defunto Marchesi”.

¹¹² I Reschisi furono presenti in zona alla Bettola di Pozzo d’Adda dal ‘500 come proprietari terrieri; per alcune generazioni svolsero l’attività di notaio.

¹¹³ Giuseppe Appiani, secondogenito di Luigi, nasce attorno al 1790 e muore nel 1863; dalla moglie Chiara Colombo (figlia del sellaio Gaetano) ha i figli Luigi, Dalmazio, Carlo, Milde e Rachele. Dalmazio Appiani nasce nel 1828 e muore nel 1881; dalla moglie Luigia Pirotta ha i figli Giuseppina, Margherita, Giuseppe, più altri morti neonati. Questo secondo Giuseppe Appiani (1863-1942), ingegnere, si dilettò di fotografia e ci ha tramandato le prime immagini di Inzago di fine secolo.

¹¹⁴ Pasquale Cagliani giunse a Inzago quale affittuario del fondo dell’Orfanotrofio Femminile; il figlio proseguì in tale professione e locò i beni della marchesa Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone. Cagliani partecipò alle vicende risorgimentali quale comandante della Guardia Nazionale di Inzago e svolse successivamente l’incarico di segretario comunale.

¹¹⁵ Nelle carte Marchesi reperite appare un solo accenno al circolo di Inzago nella registrazione contabile avvenuta dopo la sua morte che riporta “Al sig. Cardani Direttore del casino d’Inzago per la annualità scaduta come sopra” £. 20.

¹¹⁶ Archivio Brambilla di Civesio di Inzago, Inzago 20 ottobre 1817, Lettera dei promotori del Casino a don Antonio Brambilla.

conveniente Locale, e si è calcolato che tassandosi rispettivamente in lire quindici Italiane all'Anno, e con tenuissima tariffa da imporsi per le sedute di qualunque giuoco, si otterrebbe il lodevole scopo di mantenere in questo Paese quello spirito di Società, e di concordia pel quale ne addivennero fin ora tanti vantaggi a questa popolazione. Siccome poi in questa unione si è stabilito di non admettere che i possidenti del Paese, così si crederebbe di mancare ai riguardi dovuti a V.S.I.ma se nel parteciparle questa determinazione non si pregasse altresì a voler Ella pure a concorrere a questo utilissimo ed opportunissimo trattenimento. Qualora Ella si degnasse di cooperare cogli altri prestando il suo Assenso, si compiacerà di farne avvertito il sig. Dottor Castelletti regolatore della conversazione, qualità statagli provvisoriamente conferita, come raccoglierà dalle qui unite primordiali discipline che otterranno poi un maggiore sviluppo, allorché sarà chiuso l'elenco de SS. componenti l'unione.

I sottoscritti hanno l'onore di rassegnarsi colla più distinta stima e considerazione della S.V. Illustrissima

*Carlo Maria Bigatti¹¹⁷
Manzi Ignazio¹¹⁸
G.M. Franchetti
Luigi Marchesi
Stefano Castellani¹¹⁹
Odoardo Ferrari¹²⁰*

Non conosciamo il ruolo svolto allora da Marchesi che appare tra i promotori; a Milano era socio di diversi circoli e quindi avvezzo a relazionarsi socialmente. La sua firma in calce alla lettera della prima comunicazione del circolo, a fianco di quella di un altro importante imprenditore di successo (Giuseppe Maria Franchetti), aveva il fine di cercare di coinvolgere il numero più alto possibile di possidenti delle classi sociali più elevate. Gli effetti della comunicazione raggiunsero il loro scopo e si aggregarono una trentina di soci con le proprie famiglie. La composizione sociale era mista: erano presenti rappresentanti della nobiltà (Beccaria, Borsa, Brambilla di Civesio, Curioni, della Croce, Manzi, Secco d'Aragona, Visconti, Vitali), della borghesia imprenditoriale che si era già affermata nel secolo precedente (i filandieri Blondel, Pensa e Maumary, l'impresario del servizio postale Franchetti), dei borghesi proprietari (Reschisi, Ferrario, Dell'Orto, Cattaneo, Crespi, Brambilla), della borghesia dei funzionari pubblici e delle professioni (il notaio Bigatti, il notaio Baroggi, il direttore amministrativo dell'I.R. Conservatorio Cardani, gli ingegneri Catena e Balzaretto, il medico condotto Castelletti, il farmacista locale Prina, il professore di anatomia Magistretti) e degli artisti (Marchesi).

L'elemento catalizzatore della *Conversazione* fu rappresentato più dai nuovi ricchi e dai borghesi che non dai tradizionali casati inzaghesi che per secoli si erano relazionati tra di loro nelle sale e giardini delle loro ville e che pertanto sentivano meno l'esigenza della creazione di un circolo. Ne fanno fede i firmatari della citata lettera. Fu in questo ambito che si consolidarono i rapporti di Marchesi con i maggiorenti del paese. La prima sede fu nel palazzo, già dei Moneta, ubicato a fianco della chiesa parrocchiale sino a circa il 1831 quando il circolo si trasferì nella villa Borsa¹²¹.

¹¹⁷ Carlo Maria Bigatti fu Giò Batta (†1820) fu notaio con studio a Milano. Nel 1805 acquistò a Inzago case e terreni (262 pertiche) alienati dal conte Carlo Barbò; la vedova Antonietta Belinzaghi vendette tutti i beni ereditati dal marito nel 1823 alla marchesa Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone.

¹¹⁸ La nobile famiglia dell'avvocato Ignazio Manzi era presente a Inzago dalla fine del '700 ed era proprietaria della villa oggi nota come Facheris.

¹¹⁹ Stefano Castelletti era il medico condotto di Inzago.

¹²⁰ Odoardo Ferrario, sacerdote appartenente ad una famiglia con beni a Inzago; la loro villa (ex villa Sola) ubicata in vicolo Brambilla, fu abbattuta negli anni 1970-1975.

¹²¹ Ora Marietti in via Piola.

Fig. 16. *Palazzo Moneta*

La partecipazione attiva di Luigi Marchesi alle decisioni della vita societaria appare in calce a qualche altro documento¹²², che ci indica come talvolta avesse la delega del socio marchese don Antonio Visconti Ajmi¹²³ che probabilmente era un suo ammiratore e che aveva presentato come socio, pur avendo questi una residenza estiva nel castello di Brignano nella Gera d'Adda. Il marchese era un cugino della marchesa Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone con villa a Inzago, troppo pia e religiosa per aderire a un circolo festaiolo.

La fama di Marchesi era tale che sicuramente non mancarono gli inviti, come ospite d'onore, nelle ville più esclusive ove raccontare alcuni episodi della sua vita svoltasi a contatto con i grandi d'Europa e così diversa da quella degli altri protagonisti inzaghesi. L'intrattenimento musicale era una componente costante nelle serate del Casino e difficilmente Marchesi avrà resistito agli inviti e alle lusinghe degli amici soci ad esibirsi saltuariamente in qualche aria famosa. Un decennio dopo altri musicisti, allora ancora allievi del Conservatorio, continueranno questa tradizione e allieteranno con le loro musiche le sale del Circolo che nel frattempo si era trasferito nella villa Borsa ora Marietti: i fratelli Adolfo e Polibio Fumagalli. All'origine della *Conversazione* vi fu il desiderio dei possidenti inzaghesi di relazionarsi in un luogo comune, alla ricerca del mero diletto della conversazione, del gioco, dell'intrattenimento musicale e dell'avvenimento *clou* della stagione e cioè i tre balli sociali di ottobre. Gli stessi personaggi, quali proprietari, erano i Deputati dell'Estimo di Inzago e quindi possiamo arguire che le scelte circa l'amministrazione del borgo, le alleanze e le linee politiche trovassero nei salotti della *Conversazione* uno spazio adeguato¹²⁴. In questo senso sono molto poche le testimonianze di una presenza attiva di Marchesi nella vita pubblica della Comunità. La sua firma appare in calce al manifesto¹²⁵ relativo alla fiera annuale del

¹²² Archivio Dell'Orto di Truccazzano (in seguito ADOT), 11 ottobre 1823, Copia delle deliberazioni prese nel Congresso tenutosi l'11 corrente dai Componenti la *Conversazione* di Inzago; Transonto di altre deliberazioni prese in simili adunanze il 21 ottobre 1821 e 24 ottobre 1822.

¹²³ Antonio Visconti Ajmi (1798-1865) fu Alfonso, Grande di Spagna, Consigliere Intimo e Ciambellano di S.M.I.R.A., sposato con la nobile Stefania Haudard vedova Mallandre.

¹²⁴ Vedi DARIO RIVA, *Brillanti conversazioni e splendidi intrattenimenti. Il caso storicamente particolare in Lombardia della Società del Casino di Inzago nella prima metà del XIX secolo*, in "Storia in Martesana", Rassegna online di storia locale, 3, 2010.

¹²⁵ ADOT, 12 giugno 1803.

1803 dal quale si evince che sin dall'inizio la fiera inzaghesse fu dedicata in particolare a *“tutto quanto è necessario per la vendita di Cavalli, Bestiame, e Mercanzia d'ogni sorta”*.

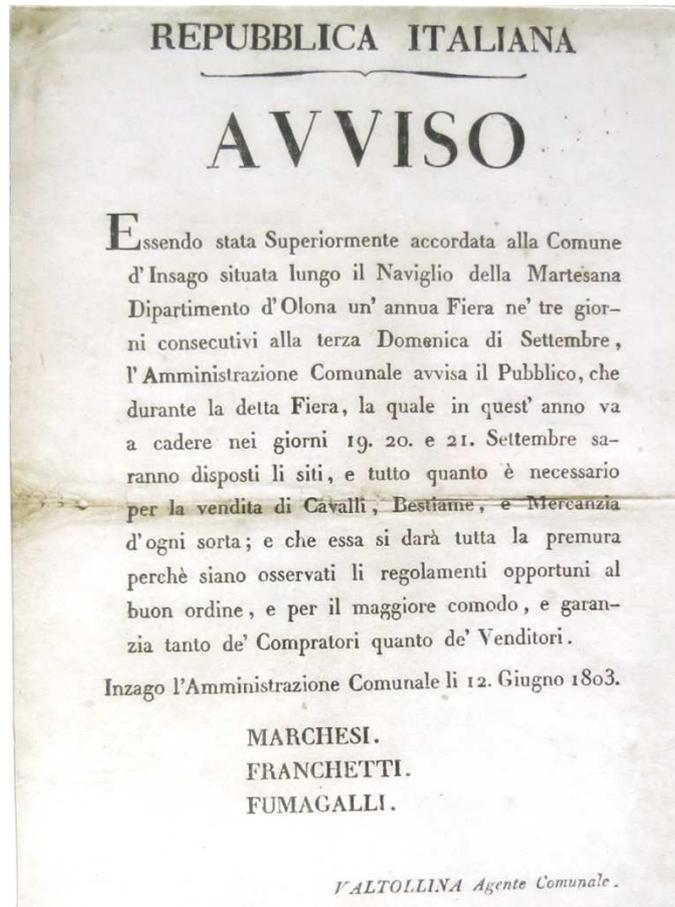


Fig. 17. 1803 - *Manifesto della Fiera di Inzago*

La documentazione comunale durante la Repubblica Cisalpina e il Regno d'Italia è andata distrutta per cui mancano le testimonianze di quel periodo e del ruolo che Marchesi ebbe. Alla fine del 1822 Marchesi era deputato dell'Estimo quando la Comunità dovette decidere se accollarsi o meno i lavori di proseguimento dell'allargamento della chiesa parrocchiale cominciati da tempo su iniziativa della sola Fabbriceria e allora bloccati per carenza di denaro. La fase decisionale durò parecchi mesi utilizzati dalla Deputazione comunale per avere una chiara situazione dell'ammontare dei lavori residui e dei relativi costi. In questo contesto furono avanzate delle proposte tese a *“minorare”* il preventivo tra le quali: soprassedere al momento agli ornati, all'altare maggiore e, *“qualora vi sia l'approvazione del sig. Architetto per l'ordine di Architettura di elevare immediatamente sopra gli arconi la Tazza¹²⁶ risparmiando il primo rialzo prescritto nell'annesso disegno, mentre in questa maniera si farebbe economica anche nei piloni stessi dovendo portare minor peso”¹²⁷*. All'inizio di gennaio 1823 l'agente comunale Gaetano Bramati racconta un episodio che lascia trasparire una caratteristica del carattere del cantante; infatti Bramati

¹²⁶ Cupola.

¹²⁷ Archivio Comune di Inzago (in seguito ACI), cart. 26, 26 dicembre 1822, La Deputazione Comunale all'I.R. Commissario Distrettuale di Gorgonzola.

comunicò¹²⁸ agli altri Deputati Antonio Brambilla e Alessandro Brasca che, recatosi a Milano per far sottoscrivere il documento ufficiale, Marchesi

ha ricusato di sottoscrivere per il rilievo fatto dalla stessa Popolazione nella detta risposta dell'abbassamento della Tazza, e non fu possibile persuaderlo che il detto rilievo viene nella medesima disfatto non essendovi l'approvazione del sig. Architetto, ne si intende di rompere con ciò l'Architettura. Finalmente, dopo il riscontro del sig. Architetto al predetto sig. Marchesi, voleva che io cambiassi la già di loro firmata risposta e che lasciassi fori l'eccezione dell'abbassamento della Tazza e che ritornassi da loro ancora per avere una nova firma, quandoche, io per l'intelligenza già combinata per il ritorno ad Inzago mi veniva spedita una sedia¹²⁹ per la metta strada, ed anche per il rincrescimento di venire novamente a incomodarli senza ragione, e credutto bene di parteciparli il successo con la presente.

Tornato a Inzago a mani vuote, Bramati scrisse¹³⁰ a Silvestro Bogini, cui spiegò la situazione, accluse il documento da firmare e concluse “*sperando che lei solo possa indurlo a sottoscriverla, e egli persuaderlo*”. Bogini, nonostante il legame personale con il cantante, non riuscì a convincerlo per cui pochi giorni dopo l'Agente comunale scriveva¹³¹ formalmente a Marchesi che lo “*I.R. Commissario Distrettuale mi ha incaricato di ordinarli di dare in iscritto un detaliato motivo per cui Lei non ha voluto sottoscrivere il riscontro fatto dalli altri Illustrissimi Signori Deputati per riguardo alla Fabbrica della Chiesa*”. La lettera di Marchesi manca nell'archivio, ove è restata solo la missiva di accompagnamento¹³², tuttavia il contenuto traspare dalla relazione del Commissario Giuseppe Sessa di Gorgonzola alla Delegazione Provinciale di Milano:

... ho voluto conoscere il motivo della mancanza della firma dell'altro sig. Deputato; il quale motivo appare dal foglio 17 corrente dello stesso da cui risulta essere egli dissenziente alla sola variazione proposta dagli altri relativa all'abbassamento della nominata tazza.

Il Commissario espresse poi un analogo pensiero:

Difatti colle poche cognizioni dell'arte che io possiedo parvesi di poter rilevare che col suddetto abbassamento si toglierebbe alla chiesa stessa le proporzioni volute dalle leggi di architettura le quali proporzioni forniscono il principal merito dell'architetto, e producono il miglior effetto ad un edificio¹³³.

L'impuntatura di Marchesi, palesemente contrario alla proposta di risparmiare con l'eliminazione del tamburo della cupola, aveva però già trovato un deciso oppositore nella persona dell'architetto progettista Girolamo Arganini che annotò “*Lasciando il disegno la parte di elevazione fra gli Arconi, e volto della Tazza sarebbe come dire si vole una Chiesa senza proporzione, insalubre e mancante di luce il corpo di mezzo*”¹³⁴. La cupola fu successivamente costruita secondo il progetto originale¹³⁵.

¹²⁸ ACI, cart. 26, senza data, inizi di gennaio 1823, L'Agente comunale Gaetano Bramati ai Deputati Antonio Brambilla e Alessandro Brasca.

¹²⁹ Sedia era una carrozza leggera a due ruote.

¹³⁰ ACI, cart. 26, 9 gennaio 1823, L'Agente comunale a Silvestro Bogini.

¹³¹ ACI, cart. 26, 16 gennaio 1823, L'Agente comunale a Luigi Marchesi.

¹³² ACI, cart. 26, 19 gennaio 1823, L'Agente comunale Bramati al I.R. Commissario Distrettuale di Gorgonzola: “*Qui unito le compiego la dichiarazione del sig. Luigi Marchesi, per riguardo alla Fabbrica della Chiesa*”.

¹³³ ACI, cart. 26, 20 gennaio 1823, Il commissario di Gorgonzola alla Delegazione provinciale di Milano.

¹³⁴ ACI, cart. 26, s.d., Nota di Gerolamo Arganini.

¹³⁵ Ringrazio il prof. Dario Riva per avermi segnalato le carte riguardanti questo episodio della vita pubblica di Luigi Marchesi.

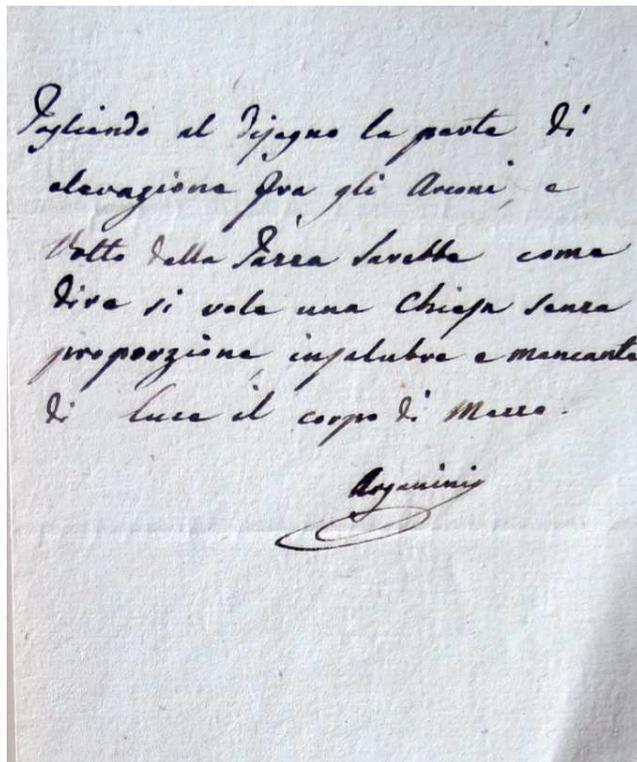


Fig. 18. Nota dell'architetto Girolamo Arganini

L'agonia e la morte di Marchesi

Nell'ultimo anno di vita Marchesi fu duramente provato da un male incurabile al quale si deve un riavvicinamento alla religione su cui si sofferma Maccapani¹³⁶. Una relazione segreta e riservata¹³⁷ del sacerdote coadiutore di Inzago don Francesco Zoja mette in evidenza come le pene e dolori fisici della malattia di Marchesi si intrecciassero a quelli morali. Infatti:

per i miei peccati sono abbandonato da Dio e dagli uomini [...] scongiurava la SS.ma Vergine, perché si accrescesse piuttosto il male, ma fosse liberato dalle angustie dello spirito, amico mio, era questo uno spettacolo che avrebbe commosso e intenerito persino le pietre.

La relazione di don Zoja ci descrive gli ultimi mesi di vita di Marchesi colpito da un tumore scirroso situato sopra la carotide e jugulare sinistra:

Intanto il morbo distruttore andava crescendo, e mentre lo consigliavo a restituirmi a Milano, ove certo non gli sarebbero mancati Teologi, Legali, e Medici che l'avrebbero meglio assistito, e diretto sotto ogni rapporto, egli anzi si faceva vedere più sovente in casa mia (fine ottobre 1829).

¹³⁶ ACHILLE MACCAPANI, *Luigi Marchesi, il soprano pentito di Inzago (1754-1829)*, 1989, cap. quarto, *Il pentito e il coadiutore*.

¹³⁷ Archivio Parrocchiale di Inzago (in seguito API), cart. 18, fasc. 32, 1832, Relazione storica dei fatti intorno agli affari Marchesi spedita al padre Girolamo Cagliani dei Fatebenefratelli e da esso comunicata per esame ad un insigne teologo di Milano. Copia della relazione è reperibile anche in AOMI, cart. 2.

L'8 novembre "a due ore circa dopo sonata l'Ave Maria della sera", Zoja fu informato che Marchesi "giaceva quasi morto per terra nella sala" di casa sua; raggiuntolo lo fece trasportare nel suo letto.

Nel corso della notte prese sonno, e fu tranquillo. Già da due mesi il nostro valente chirurgo sig. dottor Giò Ottina gli prodigava tutti quei sussidi suggeriti dall'arte, e richiesti dalla natura del male con metodo di cura approvato e collaudato dai signori professori Scotti e Mazzola, più volte qui chiamati da Milano per varj consulti col nominato chirurgo, il quale nella mattina del giorno 9 per l'infortunio seguito alla sera precedente si occupò d'un esame più accurato, e riconobbe che il tumore scirroso ingrossato ancor più era passato in cancro. Nel timore che fra i dolori spasmodici portati al deliquio, cui spesso andava soggetto, potesse rimanere soffocato. [...] Il 13 novembre arrivò qui chiamato da Milano per la seconda volta col sig. Francesco Pollini amico di Marchesi anche il chiarissimo professore in chirurgia sig. Dottor Mazzola per riconoscere lo stato e il progresso della malattia, verso mezzogiorno fu spettatore di un forte deliquio in Marchesi cagionatogli dallo spasimo che soffriva sovente, e quindi prima di ripartire per Milano preso in disparte mi consigliò di munire l'ammalato anche dell'estrema unzione, perché sebbene senza febbre, poteva essere colpito d'apoplezia nella violenza dello spasimo. [...] Aggravandosi sempre più il male in Marchesi con sintomi nuovi ed allarmanti di consiglio del sig. chirurgo assistente ho fatto consapevole il sig. rag. Galimberti, che si portò qui il giorno 2 dicembre col chiarissimo sig. dottor e professore in chirurgia Scotti per la seconda volta, il quale tenne consulto col detto chirurgo, e riconobbero che il cancro al collo di grossa mole, aperto già da più giorni, percorreva l'ultimo stadio, senza che l'arte potesse suggerire alcun valido, o palliativo soccorso. [...] Di giorno in giorno la malattia prendeva un aspetto più serio, le forze deperivano a poco a poco, il cancro tramandava fetore insoffribile. [...] Nel giorno 12 dicembre alla sera si manifestò una leggera febbre, che crebbe assai nel 13. Tuttoché l'articolazione della parola fosse quasi soppressa dall'ingrossamento della lingua, l'uso dei sensi si mantenne in vigore sino alla mattina del giorno 14. [...] Al mezzogiorno [del 14 dicembre] fu destituito d'ogni senso, e verso le tre spirò placidamente nel Signore. Così cessò di vivere quel Marchesi che il circo del Mondo esaltava un tempo alle stelle, e ch'egli di null'altro in morte consolavasi che di appartenere alla nostra Santissima Religione Cattolica.

L'EREDITÀ DI LUIGI MARCHESI

Le ultime volontà di Luigi Marchesi si articolano in vari testamenti e numerosissimi codicilli¹³⁸ che si succedono tra il marzo del 1823 e il 9 novembre 1829, data dell'ultimo testamento che annullò "qualunque altra mia antecedente disposizione tanto generale, che particolare". La impostazione giuridica del testamento richiese frequenti incontri con l'avvocato Gaudenzio Fantoli di Cassano; la soluzione legale trovata per gratificare il figlioccio, cioè usufrutto con divieto di alienazione dei beni, fu in sostanza quanto più vicino all'istituzione di un fedecommesso a favore di Luigi Bogini e discendenti con l'indicazione di un sostituto, l'erigendo ospedale di Inzago, nel caso cessasse la linea Bogini. La realizzazione della volontà del testatore doveva poi passare attraverso il coinvolgimento di un erede fiduciario e di un esecutore testamentario di suo affidamento; tali persone furono identificate da Marchesi nel ragioniere Gaetano Galimberti, che curava i suoi interessi¹³⁹, e nel sacerdote Francesco Zoja, coadiutore della parrocchia di Inzago. Questa scelta fu fatta e formalizzata nelle ultime volontà prima di ottenere l'assenso degli interessati; la successiva loro ritrosia fu un ulteriore fonte di preoccupazione e di vera disperazione, a detta di Zoja, in quanto Marchesi, ormai vecchio e malato gravemente, non aveva candidati alternativi di sua fiducia e, dato che concepiva le sue volontà anche come un modo per redimersi, temeva il venir meno del suo disegno teso alla salvezza della sua anima.

Fig. 19. Testamento redatto il 12 marzo 1823 - Autografo di Luigi Marchesi

¹³⁸ Successione di volontà testamentarie di Luigi Marchesi:

- 12 marzo 1823, Primo testamento di Luigi Marchesi, Giuseppe Carozzi, notaio
- 24 aprile 1828, Secondo testamento, Giuseppe Carozzi, notaio
- 30 aprile 1828, Codicillo (lascito a cameriere e al Pio Istituto Tipografico di Milano)
- 6 maggio 1828, Codicillo (condono dei debiti di Silvestro Bogini, lascito a Cosway e a Peppina Vidiserti)
- 17 luglio 1828, Codicillo (lascito a Cosway, a Teresa Kramer Berra e a Peppina Vidiserti)
- 7 ottobre 1828, Codicillo (lascito a Marianna Pollini)
- 13 gennaio 1829, Codicillo (lascito a Teresa Kramer Berra e a Peppina Vidiserti)
- 26 agosto 1829, Codicillo (legato a Stecchini-Tosetti)
- 26 agosto 1829, Codicillo (legato alle sorelle Marchesi di Napoli con carico a Luigi Bogini)
- 3 settembre 1829, Codicillo (precisazione Zoja e non Gioia, esclusione fideiussione a Giuseppe Boggini)
- 5 settembre 1829, Codicillo (lascito a domestico Vismara)
- 3 ottobre 1829, Codicillo (lascito a Bestelli e vitalizio al padre e sorelle Bogini)
- 12 ottobre 1829, Codicillo (lascito a camerieri Giacomo e Luigi Ghisolfi, ai Carrera fittabili di Trecella e candelieri alla Parrocchia)
- 4 novembre 1829, Codicillo (lascito a favore dei pigionanti, a Galimberti e alla servitù)
- 6 novembre 1829, Codicillo (distruzione oggetti contro la Religione e legati di oggetti)
- s.d., Memoria (lascito a marchese Febo d'Adda, a marchese de Roma e ai camerieri del Giardino)
- 9 novembre 1829, Terzo testamento, Giuseppe Arpegiani, notaio.

¹³⁹ ASMi, Notarile, cart. 48590, 24 aprile 1828, Procura generale di Luigi Marchesi al rag. Gaetano Galimberti, Giuseppe Carozzi, notaio.

Per entrambi si trattò di un'adesione sofferta. Zoja nella sua relazione¹⁴⁰, quasi un diario in cui racconta gli episodi degli ultimi mesi di vita di Marchesi, ove si intrecciano le vicende delle ultime volontà a quelle del progredire della malattia, definisce l'incarico di esecutore testamentario come "scabroso" e racconta che motivò allo stesso Marchesi le ragioni del suo volersi defilare: "*ero Ecclesiastico, e come tale il ministero mi vietava prender parte, o avere ingerenza nelle disposizioni testamentarie; secondo ch'egli era stato persona di Teatro, e di Mondo, e conseguentemente il decoro del mio carattere, di cui sono responsabile innanzi a Dio, ed agli Uomini m'avrebbe scapitato assai*"; Zoja esprime pure la sua preoccupazione di quanto "*la malignità degli invidiosi avrebbe nel tratto successivo inventato e fatto credere al pubblico in onta del carattere*". Anche Galimberti, che era amico di Marchesi e di professione era ragioniere, aveva delle perplessità forse in parte legate al suo stato di salute, ma soprattutto alla lucida consapevolezza dei "*gravi incomodi [...] le molestie e vessazioni che prevedeva indispensabili alla morte di Marchesi*"; l'onere dell'amministrazione e la sistematica formalizzazione di ogni decisione attraverso la previa autorizzazione del Tribunale costituirono fattori ponderati che motivarono la condizione:

per mandare ad effetto tutte le disposizioni scritte non voleva entrare in impegno di dar di conto, o essere soggetto in niun modo a persona pubblica o privata, che volea esser munito d'opportuna facoltà di poter colla sostanza ereditaria rimediare anche a quanto il Testatore non avesse provveduto per dovere di coscienza, e di convenienza.

Il consenso e l'adesione di Galimberti fu dallo stesso comunicata a Zoja il giorno 11 novembre; si placarono così le ansie del cantante che aveva scritto un nuovo testamento il 9 novembre in cui aveva nominato suo erede fiduciario universale:

... di tutti li miei beni mobili ed immobili, ragioni, azioni, crediti e diritti nulla eccettuato il ragionier Gaetano Galimberti [...] rimettendomi intieramente alla sua probità ed onestà per la esecuzione di tutto quanto gli ho raccomandato in coscienza, confidenza e segretezza di fare, sia per la ricognizione verso la mia servitù che avrò all'epoca della mia morte, sia per il suffragio dell'anima mia, sia per qualunque altro oggetto a tutti pienamente affidato colla proibizione di non comunicare a chicchesia le intenzioni come sopra dategli, e senza obbligo del medesimo di dar conti o ragione a qualunque privato o pubblico prendendo soltanto consiglio del sotto nominato Esecutore Testamentario nelle cose dubbie, come noto e consapevole anch'esso della piena mia ultima volontà [...] In esecutore testamentario nomino il molto reverendo sig. don Francesco Zoja [...] pregandolo di accettare tale incarico, e coadiuvare il suddetto mio erede Galimberti in tutto quello che emergerà per la migliore e prima esecuzione della presente mia ultima volontà¹⁴¹.

Si pose allora la necessità per l'erede di conoscere appieno le volontà del testatore e ancora la relazione Zoja precisa che Galimberti tornò a Inzago il 15 novembre per sentire verbalmente da Marchesi le sue istruzioni, che al tempo solo Zoja conosceva nella sua interezza; questo colloquio fu oggetto di una lettera¹⁴² in cui tra l'altro si afferma "*che le ultime di lui intenzioni sono l'osservanza del testamento Carozzi, e de' successivi, e che il residuo della sostanza deve essere convertito a piacere*". Tra le indicazioni di tale atto vi era anche il desiderio di Marchesi "*che nel periodo di anni tre sia realizzata e liquidata tutta la mia sostanza*". Morto Marchesi l'erede fiduciario e l'esecutore testamentario si attivarono per dare esecuzione alle volontà del cantante e tra i primi atti di Galimberti e Zoja vi è la loro dichiarazione¹⁴³ in cui si precisa che:

¹⁴⁰ AOMI, cart. 2, 1832, Riflessioni del sacerdote Francesco Zoja.

¹⁴¹ AOMI, cart. 1, 9 novembre 1829, Testamento di Gaetano Luigi Marchesi.

¹⁴² La lettera del 23 novembre 1829 non ci è pervenuta se non per un inciso riportato nella relazione Zoja.

¹⁴³ Allegato alla relazione Zoja datato 22 dicembre 1829 e registrato il 12 settembre del 1831.

Marchesi ha imposto verbalmente:

1. *di dare esecuzione agli atti scritti di sua ultima volontà di esso Marchesi fatti precedentemente al suddetto testamento, ad eccezione che volle tolte, ossia revocate quelle disposizioni contenute nei mentovati atti scritti d'ultima volontà che non si potessero conciliare colla Religione Cattolica e coll'equità*
2. *di beneficiare le persone che avessero meriti presso il detto sig. Marchesi*
3. *di risarcire le persone che avessero crediti, e diritti in faccia al medesimo sig. Marchesi, e di fare le conversioni in buone opere che verranno manifestate dal detto molto reverendo sacerdote sig. don Francesco Zoja, per modo che tutta la sostanza ereditaria del sig. Marchesi venga erogata col dare esequimento a quelle determinazioni di ultima volontà del predetto signor Marchesi¹⁴⁴.*

Nel 1830 Galimberti aderì formalmente all'eredità¹⁴⁵ e con il decreto¹⁴⁶ del Tribunale il 2 luglio 1830 gli fu accordata, oltre all'amministrazione e al godimento dei beni, anche il possesso legale; esecutore testamentario fu nominato formalmente don Francesco Zoja e ad essi fu riconosciuta anche

una libera, ed ampia facoltà, e proprietà sulla medesima che sopravanza il già disposto per convertirla in limosine, opere pie, e in tutto quello che di comune accordo giudicheranno più espediente per la gloria di Dio, pel bene pubblico e per suffragio dell'anima mia¹⁴⁷ ...

La documentazione¹⁴⁸ di tutte le operazioni contabili successive alla morte di Marchesi sino al 30 aprile 1836 quando fu chiusa l'eredità ci consente di avere la conferma che le disposizioni contenute nel testamento del 1828 e nei numerosissimi codicilli successivi, benché formalmente annullate dal testamento del 1829, erano state confermate verbalmente dal cantante all'erede fiduciario e da lui eseguite. Si deduce pertanto che l'annullamento di tale testamento fu determinato da ragioni giuridiche e non dalla volontà di mutarne i contenuti, ragioni avanzate dall'avvocato Fantoli circa l'invalidità della disposizione di fedecommesso¹⁴⁹ a favore di Luigi Bogini, trattandosi di un istituto non più previsto dalla legislazione allora vigente.

Le sostanze di Luigi Marchesi

Il patrimonio lasciato da Marchesi era composto da beni immobili (28,1%), impieghi finanziari (69,38%), preziosi e arredi la cui entità e destinazione sono desumibili dallo Stato della sostanza lasciata da Marchesi che fu valutato in complessive £. 775.214. I beni di Inzago furono stimati in £. 145.478, quelli di Trecella in £. 78.600, i crediti finanziari in £. 552.803, i beni mobili e biancheria ubicati a Inzago in £. 14.336 e quelli ubicati nell'appartamento di Milano in £. 8.075.

¹⁴⁴ AOMI, cart. 2, 22 dicembre 1829, Dichiarazione sottoscritta da Gaetano Galimberti e Francesco Zoja e registrata il 12 settembre 1831, protocollo n. 625.

¹⁴⁵ Il Decreto dell'I.R. Tribunale di prima Istanza Civile di Milano del 19 gennaio 1830 n. 1678 accordò a Galimberti l'amministrazione e godimento con beneficio di inventario.

¹⁴⁶ Decreto dell'I.R. Tribunale del 2 luglio 1830, n. 19080.

¹⁴⁷ AOMI, cart. 2, 24 ottobre 1832, Osservazioni dell'esecutore testamentario don Francesco Zoja.

¹⁴⁸ AOMI, cart. 1, 30 aprile 1836, Stato della sostanza lasciata da Luigi Marchesi.

¹⁴⁹ Nel testamento del 24 aprile 1828 redatto dal notaio Carozzi si legge: "Lascio pure in via di legato e di particolare istituzione, e come meglio al sig. Luigi Bogini del vivente Silvestro abitante nella comune di Inzago, Provincia di Milano col vincolo di fedecommesso". Il fedecommesso, istituto finalizzato a "produrre l'inalienabilità del patrimonio e la conservazione e la trasmissione dei beni attraverso la linea agnaticia maschile", era però stato abolito in Lombardia con la legge del 6 termidoro anno V (24 luglio 1797). Nel successivo testamento l'istituzione del fedecommesso venne sostituita dall'usufrutto con divieto di alienazione.

A queste voci si aggiunsero il valore della vendita dei cavalli e delle carrozze, delle scorte vive e del vino¹⁵⁰ contenuto nelle botti a Inzago e altre voci.

Stato ereditario al 14 dicembre 1829	796.715
Passività	21.500
Totale	775.214

Rendite dal 14 dicembre 1829 al 30 aprile 1836		Pesi, spese ed erogazioni dal 14 dicembre 1829 al 30 aprile 1836	
Interessi dei capitali	37.126	Spese malattia e funebri	5.358
Fitti di Trecella	7.798	Interessi passivi da donazioni	628
Prodotti diversi	1.115	Elemosine distribuite	19.276
Rifusioni diverse	122	Spese diverse	20.421
Attività Totale parziale	46.162	Prestazioni vitalizie	7.262
Attività Totale dal 14 dicembre 1829 al 30 aprile 1836	821.377	Erogazioni diverse	759.780
		Perdite diverse	8.648
		Passività Totale dal 14 dicembre 1829 al 30 aprile 1836	821.377

Le £. 821.377 si erano poi ridotte a £. 797.715. Lo Stato generale della sostanza lasciata da Luigi Marchesi in data 14 dicembre 1829 contiene inoltre una serie di allegati relativi alle entrate/uscite sino al 1836 analiticamente registrate che offrono una serie di ulteriori informazioni oltre a quelle di natura contabile: nomi di persone gratificate, tipologia di operazioni ed esecuzione di lasciti.

L'usufrutto Bogini e l'ospedale

La prima decisione significativa fu quella di cedere a favore di Luigi Bogini l'usufrutto dei beni immobili situati a Inzago. La scrittura e convenzione¹⁵¹ del 28 luglio 1830 tra il rag. Galimberti, don Zoja e Luigi Bogini, sottoscritta anche dalla moglie Caterina Mari¹⁵² e dal parroco di Inzago

¹⁵⁰ L'azienda agricola di Marchesi produceva tre tipi di vino: crodello, caspio e vino bianco.

¹⁵¹ AOMI, cart. 2, 28 luglio 1830, Scrittura e convenzione tra l'erede rag. Galimberti, l'esecutore testamentario don Zoja e Luigi Bogini sottoscritta anche da Caterina Mari e dal parroco di Inzago Giacomo Brambilla.

¹⁵² Paolo Mari fu Paolo acquistò (1802) a Inzago da Gaetano Pensa 302 pertiche ubicate a Inzago; alla sua morte (1815) i beni furono ereditati da Cesare, Anna, Teresa, Domenica e Caterina Mari fratelli e sorelle; nel 1856 diventano di proprietà del solo Cesare. Troviamo Cesare Mari all'inizio degli anni 1820 quale gestore di una fornace di mattoni e come tale fornitore del cantiere della nuova parrocchiale di Inzago.

Giacomo Brambilla, disciplina analiticamente le modalità di tale usufrutto: infatti si legge che l'erede e l'esecutore testamentario intendono rilasciare *“alcuni beni di compendio dell'eredità al sig. Luigi Bogini che il defunto sig. Marchesi ha tenuto al Sacro Fonte e per il quale aveva molto affetto, sotto però alcune condizioni, ed obblighi che esso sig. Bogini, e le altre persone come abasso sono pronte di accettare, ed assumere”*. Viene convenuto dal rag. Galimberti e don Zoja, anche in concorso con Caterina Mari moglie di Luigi Bogini, di rilasciare a Luigi Bogini *“tutti li beni stabili posti nel Comune e Territorio di Inzago sudetto, compresi il Torchio, li Vasellami¹⁵³, e Utensigli di Cantina e Torchio e le scorte presso i Coloni, ma esclusi tutti gli effetti mobili, generi, lingerie, suppellettili, arredi, e quant'altro non cada sotto la categoria di fisso, ed infisso”*. Tali beni immobili ubicati a Inzago erano costituiti da 560 pertiche circa, oltre alle corti coloniche, la villa e costruzioni annesse che costituivano circa la metà dei terreni ex Marchesi.

Luigi Bogini assunse l'usufrutto condizionato da una serie di obblighi quali quello di mantenere gli esistenti contratti di locazione con i coloni, di mantenere il ragionier Galimberti quale amministratore sino all'11 novembre 1830. Un'altra serie di disposizioni riguardavano il mantenimento, l'alloggio e una rendita vitalizia di £. 1.500 annue a favore del padre Silvestro e delle sorelle nubili Maddalena e Margherita. Tra le clausole vi era il divieto di alienazione e di *“variare lo stato attuale dei caseggiati del compendio dei beni come sopra a lui rilasciati”* e quella che Luigi Bogini *“sarà tenuto a restituire detti beni, e pertinenze al tempo di sua morte ai figli che lasciasse dopo di se da legittimo matrimonio”* e che nel *“caso della morte del detto Bogini senza lasciare figli procreati di legittimo matrimonio, pervengano al detto Ospedale”*. Nel caso in cui sopravvivesse la vedova Caterina Mari i beni in questione *“dovranno ritenersi obbligati per le di lei ragioni dotali sino alla concorrenza di Milanesi lire dodicimila”¹⁵⁴* e a una rendita vitalizia di £. 1.200 annue. Nel caso di morte di Luigi Bogini era previsto che l'amministratore dei beni diventasse don Francesco Zoja esecutore testamentario e, in caso di sua mancanza, il parroco di Inzago. La convenzione proseguiva e precisava che in quest'ultimo caso l'amministratore avrebbe dovuto utilizzare i frutti del patrimonio lasciato

negli adattamenti, ed aumenti di Fabbrica da farsi nella Casa Civile di Inzago di compendio dei suddetti beni onde ridurla ad uso di Spedale da erigersi come in appresso pel ricovero dei poveri infermi, ed in prelazione, dei Cronici della Comune d'Inzago sudetto, e dopo che sarà resa servibile la detta Casa ad uso di Spedale verrà dall'Amministratore rilasciata unitamente agli altri suddetti Beni, pertinenze, e scorte in Inzago; colla traslazione della proprietà allo stesso Spedale, e per esso a chi sarà nominato Direttore, ed Amministratore del medesimo onde procedere al mantenimento di quei poveri infermi da ricoverarsi in quel numero che in vista del reddito della sostanza verrà determinato.

In questo senso l'esecutore testamentario don Zoja doveva

sollecitamente disporre il piano disciplinare per la suddetta erezione all'avvenienza dell'accennato caso e presentarlo all'I.R. Governo di Milano per l'approvazione [...] Nel caso non si ottenesse la suddetta approvazione (locché non si crede) si riserva l'Erede di dichiarare la persona, o persone, cui debbano, morendo il sig. Luigi Bogini senza figli legittimi e naturali, rilasciarsi i beni dall'Amministratore in luogo dell'Ospedale¹⁵⁵.

Le disposizioni contenute in tale atto quindi non solo disciplinano il rapporto con Bogini, ma anche quello, in subordine, relativo all'ipotesi di creazione di un ospedale a Inzago.

¹⁵³ Vasellami = tini e botti.

¹⁵⁴ ASMi, Notarile, cart. 49797, 19 gennaio 1829, Patti dotali Caterina Mari e Luigi Bogini, Ignazio Baroggi, notaio.

¹⁵⁵ AOMI, cart. 2, 28 luglio 1830, Scrittura e convenzione tra l'erede rag. Galimberti, l'esecutore testamentario don Zoja e Luigi Bogini sottoscritta anche da Caterina Mari e dal parroco di Inzago Giacomo Brambilla.

Nel 1833 morì dapprima Silvestro Bogini e in data 28 settembre dello stesso anno alle dieci pomeridiane morì il figlio farmacista Luigi Bogini senza prole¹⁵⁶ lasciando la moglie Caterina Mari, un fratello di nome Giuseppe “*condottiere di una diligenza*” e tre sorelle Maddalena e Margherita nubili e Maria sposata con “*il chirurgo condotto*” Giò Battista Ottina¹⁵⁷, tutti domiciliati a Inzago. “*Il medesimo defunto possedeva alcuni beni e case lasciate dal fu sig. Marchesi Luigi dei quali si crede che non avendo prole debano i detti beni essere a favore della Comune per erigere, e mantenere un Ospedale a beneficio dei poveri della Comune*”¹⁵⁸. Il giorno dopo la Deputazione Comunale di Inzago nel dare comunicazione alla Delegazione Dipartimentale di Gorgonzola argomentava che “*siccome il medesimo non lasciò alcuna prole [...] si interessa la Superiorità per quei provvedimenti che si giudicheranno utili a cantare il diritto di questo Comune sopra i beni stabili goduti dallo stesso ora defunto Luigi Bogini*”¹⁵⁹. Nel periodo di quattro anni in cui fu usufruttuario Bogini “*viddesi morire pria di lui quattro figli uno dopo l'altro*”¹⁶⁰, la vedova Caterina Mari era ancora incinta, ma il 3 novembre il medico condotto Giuseppe Serbelloni certificò che la sera prima fu chiamato a visitare la Mari “*e di averla trovata a letto in braccio a forti perdite di sangue dell'utero in causa d'essersi questo viscere sgravato d'un feto di due mesi all'incirca*”¹⁶¹; era presente alla visita medica Giuseppe Prina farmacista, “*institore*”¹⁶² della “*speziaria*” Bogini dopo la morte di Luigi. Tre giorni dopo l'I.R. Commissario Distrettuale scrisse alla Deputazione Comunale di interpellare la vedova “*se intende o no opporsi al rilascio della sostanza lasciata dal fu sig. Luigi Marchesi ne' modi accennati nella di lui disposizione; ed in caso di rifiuto ad indicarne le cause*”¹⁶³. Ottenuta una risposta positiva¹⁶⁴ venne attivata la riconsegna dei beni ex Marchesi la cui gestione e amministrazione era stata affidata nel frattempo da Galimberti al Luogo Pio Trivulzio¹⁶⁵ cui fu avanzata la richiesta dello “*stato dei fondi pel relativo bilancio*”¹⁶⁶.

Il rag. Galimberti, “*nell'intento di promuovere l'erezione del nuovo Spedale in Inzago*”¹⁶⁷, con l'autorizzazione di don Zoja e del Tribunale Civile, versò le ultime disponibilità derivanti dall'eredità Marchesi pari a £. 20.000 ai “*sette deputati all'Amministrazione Comunale di Inzago*” i quali trattennero £. 8.000 per “*convertirle nelle opere necessarie ed utili all'Ospedale in Inzago*” e £. 12.000 per consegnarle alla signora Caterina Mari “*in saldo delle mentovate ragioni dotali*”. La vedova dichiarò contestualmente “*d'esserle prima d'ora stati pagati dal presato sacerdote don*

¹⁵⁶ ACI, cart. 4, 1829, Il sacerdote Zoja all'I.R. Governo e al rag. Galimberti. Nel 1829 dal matrimonio nacque una figlia, “*ma essa è morta*”.

¹⁵⁷ Lo Stato generale della sostanza Marchesi (AOMI, cart. 1) riporta che al dottore Ottina furono pagate £. 1.200 “*in ricognizione delle visite e dell'assistenza prestata al fu Marchesi durante la di lui longa malattia, avendo dormito nella casa dello stesso Marchesi per un mese circa onde essere pronto a prestarsi ad ogni bisogno dell'infermo*”.

¹⁵⁸ ACI, cart. 4, 28 settembre 1833, Il Delegato Giudiziale all'I.R. Pretura.

¹⁵⁹ ACI, cart. 4, 29 settembre 1833, La Deputazione Comunale d'Inzago all'I.R. Commissario Distrettuale di Gorgonzola.

¹⁶⁰ API, cart. 6, fasc. 1, 20 marzo 1841, Il sacerdote Zoja al conte Giacomo Mellerio.

¹⁶¹ ACI, cart. 4, 3 novembre 1833, Lettera alla Deputazione Comunale da parte del medico condotto Giuseppe Serbelloni.

¹⁶² L'institore è una figura ausiliaria dell'imprenditore; nel caso in questione il direttore dipendente della farmacia Bogini.

¹⁶³ ACI, cart. 4, 5 novembre 1833, Il Commissario Distrettuale alla Deputazione Comunale di Inzago.

¹⁶⁴ ACI, cart. 4, 12 novembre 1833, Caterina Mari alla deputazione Comunale di Inzago.

¹⁶⁵ ASMi, Notarile, cart. 50122, 23 maggio 1832, Cessione beni Marchesi di Trecella al Luogo Pio Trivulzio, Giuseppe Arpegiani, notaio.

¹⁶⁶ ACI, cart. 4, 14 gennaio 1834, La Deputazione Amministrativa di Inzago all'I.R. Commissario Distrettuale di Gorgonzola. Il 31 gennaio 1834 l'ingegner Francesco Medici del Luogo Pio Trivulzio compilò, in occasione della riconsegna dei beni immobili colle pertinenze, la Relazione e bilancio (ASMi, Notarile, cart. 49236, 10 settembre 1834, Cessione di Bogini-Mari all'erede Galimberti che cede i beni di Inzago all'amministratore Zoja, Giuseppe Maria Gianorini, notaio; allegato D, 31 gennaio 1834, Relazione e bilancio del sig. Ing. Francesco Medici) dal quale risultava un debito a carico dell'eredità Bogini.

¹⁶⁷ ACI, cart. 4, 12 marzo 1834, il rag. Galimberti alla Deputazione Comunale e all'esecutore testamentario don Zoja.

Francesco Zoja gli interessi sulle medesime ragioni dotali, quanto fra il giorno d'oggi retro"¹⁶⁸. Restò a favore della signora Mari l'annua prestazione vitalizia di £. 1.200 milanesi a carico dell'Ospedale Marchesi dall'epoca della morte del sig. Bogini in avanti. Con questa operazione triangolare Galimberti donava £. 20.000 al Comune che si assunse la responsabilità di pagare le £. 12.000 alla Mari, operazione che Galimberti non avrebbe potuto fare direttamente in quanto la volontà del testatore prevedeva che la controdote e il pagamento del vitalizio restassero a carico dell'Ospedale.

La vedova Caterina Mari avanzò poi in data 11 aprile 1835, con supplica al Commissario Distrettuale di Gorgonzola, una serie di pretese successivamente contestate¹⁶⁹ una per una dall'amministratore della Causa Pia Marchesi don Zoja in quanto insussistenti in base alla convenzione del 28 luglio 1830 riguardanti i debiti dei coloni durante l'usufrutto Bogini e gli interessi arretrati sulla controdote di £. 12.000. Con il pagamento¹⁷⁰ di £. 175 austriache, a titolo di rimborso per l'ampliamento "*della cava di ghiaia*" di un terreno durante l'usufrutto, venne tacitata ogni residua pretesa economica della Mari. La Mari, che nel frattempo si era risposata con Giuseppe Prina, tornò alla carica pretendendo che il debito di £. 1.124, risultante dal bilancio redatto dal Pio Albergo Trivulzio che aveva l'amministrazione dei beni Bogini e causato dai debiti dei coloni durante l'usufrutto, fosse accollato alla Causa Pia. Zoja protestò contro "*i calunniosi rapporti*"¹⁷¹ e contro la "*ingiustizia di tale millantata pretesa priva di sussistenza in faccia ad ogni diritto*"¹⁷². La Delegazione Commissariale di Gorgonzola, coinvolta nella diatriba, rilevò che il debito della Bogini fosse di £. 1.124,85 e confermò la correttezza delle controdeduzioni di Zoja; ribadì infatti che la stessa non potesse "*pretendere che i crediti ch'essa avea verso i coloni vadano a scarico di detto debito*"¹⁷³.

Le cessioni al Luogo Pio Trivulzio

Le altre voci rilevanti dell'eredità Marchesi erano costituite dai beni di Trecella e dai capitali finanziari per cui Galimberti "*volendo disporre giusta le intenzioni del defunto sig. Marchesi di cui il succitato di lui Testamento, si determinò di cederla all'amministrazione patrimoniale del Pio Albergo Trivulzio*"¹⁷⁴ col beneplacito della Delegazione Provinciale e con l'autorità attribuitagli dal decreto del 2 luglio 1830. I beni oggetto della cessione furono i terreni ubicati in territorio di Trecella e case coloniche costituiti da 665 pertiche circa e inoltre i crediti derivanti da sei prestiti dal valore di £. 280.446. Tale atto prevedeva l'obbligo del Pio Albergo di corrispondere quindici "*prestazioni perpetue, temporanee o vitalizie*"¹⁷⁵ che in sostanza erano date dai legati in forma di vitalizi a favore della servitù, dei sacerdoti e parrocchia e altre persone. Seguì una seconda donazione¹⁷⁶ al Pio Albergo costituita da ulteriori capitali finanziari composti da 5 crediti per

¹⁶⁸ ASMi, Notarile, cart. 49236, 10 settembre 1834, Cessione di Bogini-Mari all'erede Galimberti che cede i beni di Inzago all'amministratore Zoja, Giuseppe Maria Gianorini, notaio.

¹⁶⁹ AOMI, cart. 2, 14 maggio 1834, Rapporto di don Zoja al Commissario Distrettuale in merito alle pretese di Caterina Mari.

¹⁷⁰ AOMI, cart. 2, 17 febbraio 1836, Ricevuta di pagamento alla vedova Caterina Mari.

¹⁷¹ AOMI, cart. 2, 30 ottobre 1837, Il sacerdote Francesco Zoja all'I.R. Commissario Distrettuale di Gorgonzola.

¹⁷² AOMI, cart. 2, 1 settembre 1837, L'esecutore testamentario e amministratore della Causa Pia Marchesi al Commissario Distrettuale.

¹⁷³ AOMI, cart. 2, 18 ottobre 1837, La Deputazione di Inzago all'Amministratore della Causa Pia Marchesi sacerdote Francesco Zoja.

¹⁷⁴ ASMi, Notarile, cart. 50119, 13 luglio 1831, Cessione dei beni di Trecella al Pio Albergo Trivulzio, Giuseppe Arpegiani, notaio.

¹⁷⁵ Al cocchiere Alessio Mantica il vitalizio di £. 2 al giorno, al cuoco Giacomo Ghisolfi £. 1.68 al giorno, allo stalliere Francesco Nava £. 0.90 al giorno, al cameriere Luigi Ghisolfi £. 1.33 al giorno. Seguono altri legati a favore del parroco e della chiesa di Inzago e altre liberalità a favore del fattore di Inzago e altri personaggi tra cui si ricordano Elisabetta, Luigia e Maria Antonia sorelle Marchesi figlie di Giuseppe e Saveria Flavij domiciliate a Napoli per £. 887.76 annue per un massimo di 30 anni.

¹⁷⁶ ASMi, Notarile, cart. 50122, 23 maggio 1832, Donazione al Pio Albergo Trivulzio, Giuseppe Arpegiani, notaio.

complessive £. 124.108 e parte dei beni inventariati nelle case di Marchesi per il valore di £. 7.884.36 con il carico di un'altra serie di prestazioni¹⁷⁷ disposte da Marchesi. Sulla cessione al Pio Albergo Trivulzio don Zoja diede la sua approvazione formale con atto notarile¹⁷⁸; osservò¹⁷⁹ tuttavia che Galimberti aveva munito Luigi Pedetti, cognato dello stesso, di una procura speciale che spettava solo a Galimberti e a Zoja in base alla scrittura del 22 dicembre 1829, ovvero alle *“vere intenzioni del sig. Marchesi, l'esecuzioni delle quali non è demandata ad altri che a Galimberti e Zoja senza facoltà di sostituire altre persone”*. Nell'occasione Zoja aveva taciuto *“per non dare un giusto rimprovero al sig. Galimberti [...] anche per non mandare a vuoto una erogazione a favore del Pio Albergo Trivulzio che sebbene in qualche piccola parte fosse conforme, nel totale però non era coerente colle norme tracciate dal defunto sig. Marchesi, ed assentate verbalmente tra l'Erede, e l'Esecutore nel mese di ottobre 1830 a Pozzolo”*¹⁸⁰, ed anche *posteriormente*. Non è affatto chiaro in cosa consistesse la difformità dell'azione di Galimberti rispetto al pensiero di Marchesi al di là della questione della procura.

Inventari, funerale e tomba

Circa gli oggetti esistenti nelle sue case di Milano e Inzago, Marchesi dispose che fosse fatto un inventario e che *“qualunque libro, carta, stampa, lettera, pitture [...] che offendano la Religione, la modestia, o il buon costume (ancorché legati in dono ad altre persone sì nel testamento, come nei codicilli)”* fossero distrutti, lacerati e bruciati *“vietandone espressamente per parte mia la donazione, alienazione ed esistenza di tutti gli effetti sopra indicati”*¹⁸¹. Non si conosce l'entità di questa azione distruttiva sul totale di beni.

Un primo inventario¹⁸² stilato da Giosuè Bramati, Delegato giudiziale di Inzago, fu redatto il 14 dicembre 1829 in occasione della apposizione dei sigilli nella casa di Inzago subito dopo la morte del cantante; reca la firma come testimoni di Bartolomeo Aceti, Paolo Crespi e Francesco Zoja ed elenca il denaro ritrovato, oggetti d'argento (posaterie e vassoi) e d'oro. L'inventario vero e proprio fu fatto eseguire dal ragioniere Galimberti e affidato al perito Luigi Carini¹⁸³ nominato dall'I.R. Tribunale; purtroppo tale catalogazione non ci è giunta nella sua completezza. Ci restano solo l'*“Inventario e stima del vasellame ed utensigli di cantina, nonché del legname ed altri effetti che si trovano nella Casa del defunto”*¹⁸⁴ datato 7 febbraio 1830, beni questi confluiti nell'usufrutto Bogini e poi dell'ospedale, e l'inventario degli oggetti donati al Pio Albergo Trivulzio. Questi ultimi sono indicati in due elenchi: il primo consiste in biancheria, gioielli, orologi e posateria d'argento composto da 53 partite dal valore stimato di £. 7.004, il secondo elenco è costituito da monete, medaglie e cammei per un totale generale di £. 7.534; questi inventari sono allegati all'atto della seconda donazione¹⁸⁵ al Pio Albergo Trivulzio. Il citato Stato generale della sostanza Marchesi riporta alcune altre notizie dalle quali si desume che i beni mobili non donati o non destinati a lasciti

¹⁷⁷ £. 8.827.58 a favore dei fratelli Uboldi, £. 2.648.27 alla chiesa parrocchiale di Trecella, £. 1.324.13 alla chiesa parrocchiale di Pozzuolo, un vitalizio annuo di £. 176.55 al sacerdote Bruno Cattambrone di Bettola, £. 88.27 una tantum a ciascuna delle figlie Bonfanti in occasione del loro collocamento spirituale o temporale, £. 10.593.11 all'Istituto della Pia Unione di Milano.

¹⁷⁸ ASMi, Notarile, cart. 50121, 18 novembre 1831, Dichiarazione del sacerdote Francesco Zoja, Giuseppe Arpegiani, notaio.

¹⁷⁹ AOMI, cart. 2, Osservazioni del sacerdote Francesco Zoja sulla scrittura del 23 maggio 1832.

¹⁸⁰ Il rag. Galimberti aveva acquistato a Pozzuolo una casa con fondo di 519 pertiche (ASMi, Notarile, cart. 48587, 18 luglio 1823, Saldo dell'acquisto di Gaetano Galimberti dal conte Giovanni Antonio Melzi, Giuseppe Carozzi, notaio).

¹⁸¹ AOMI, cart. 2, 24 ottobre 1832, Osservazioni dell'esecutore testamentario don Francesco Zoja.

¹⁸² ACI, cart. 4, 14 dicembre 1829, Inventario sommario dei preziosi trovati nella villa di Inzago.

¹⁸³ Tra le voci passive dello Stato generale della sostanza Marchesi (AOMI, cart. 1) si ritrova l'annotazione: 27 agosto 1830 *“Pagate a Luigi Carini perito nominato dall'I.R. Tribunale in saldo sue competenze per la stima dei mobili tanto d'Inzago che in Milano e relativa vendita durante le aste £. 280”*.

¹⁸⁴ ACI, cart. 28, 7 febbraio 1830, Inventario e stima del vasellame ed utensigli di cantina, nonché del legname ed altri effetti che si trovano nella Casa del defunto.

¹⁸⁵ ASMi, Notarile, cart. 50122, 23 maggio 1832, Donazione al Pio Albergo Trivulzio, Giuseppe Arpegiani, notaio.

furono oggetto di un'asta effettuata a Inzago il 18 agosto 1830 nei locali di Giosuè Bramati, cui furono pagate per “*la assistenza prestata alla confezione dell’Inventario ed asta dei mobili di Inzago*” £. 103 il 21 agosto. Altre notizie riguardano le spese funerarie. Nel testamento Marchesi aveva disposto “*si faranno li funerali di terza Classe, e nulla più [...] un altro ufficio da Requiem si farà celebrare nella Chiesa Parrocchiale di Inzago coll’assistenza di quel Parroco e di dodici Sacerdoti*”; egli diede poi indicazioni di “*far trasportare il mio cadavere nel campo santo della Comune di Inzago, ed a farlo seppellire vicino ad altro delli muri che lo circondano, in cui verrà infissa la Leggenda - A Luigi Marchesi requiem -*”¹⁸⁶. In linea con tale disposizione la Deputazione concesse poi a don Francesco Zoja “*che nel Campo Santo venghi posto il monumento di eterna memoria del fu Sig. Luigi Marchesi, e questo nel muro di cinta dirimpeto a quello Vitali*”¹⁸⁷,¹⁸⁸. Lo Stato generale della sostanza Marchesi riporta i costi del monumento fatto erigere nel camposanto di Inzago contro il muro di cinta dello stesso:

*Pagate dal suddetto all’architetto Gerolamo Arganini*¹⁸⁹ *pel disegno ed unitamente alle sue parti in grande, e direzione del Monumento nella costruzione e posizione in opera* £. 120; *pagate dal sig. don Francesco Zoja a Luigi Cagliani agente della signora Castelli in rimborso di spese per la somministrazione del Mastro da muro, manovali, materiali, calce ed altro per porre in opera il monumento in marmo, posto nel Campo Santo in Inzago* £. 42; *pagate dal suddetto a Martino Ubicini per n. 24 lettere in bronzo in nero servite per il suddetto monumento* £. 80; *pagate al suddetto marmorino Gaetano Gorgioli in saldo importo del marmo e sue fatture eseguite a compimento del disegno del suddetto Arganini* £. 450.

Le 24 lettere in bronzo fatturate ci indicano che fu rispettata la volontà dell’indicazione epigrafica del testatore (*A Luigi Marchesi requiem* = 21 caratteri) cui furono aggiunti l’alfa, l’omega e il cristogramma. Il monumento fu poi spostato una prima volta a causa l’allargamento del cimitero (1832) e il conseguente abbattimento del muro ove era posto, ma non si sa dove; l’economista nell’occasione ha registrato:

Rimborsate al sig. Luigi Cagliani fattore della signora marchesa Castelli dal suddetto don Francesco Zoja per spese di riparazioni e riforma del Monumento Marchesi nel Campo Santo in Inzago £. 87.

La lapide funeraria di Marchesi fu spostata un’altra volta intorno al 1920 nella cappella dei coniugi Ferrario-Balconi, benefattori dell’Ospedale, e fu probabilmente in quell’occasione che fu sostituita la lapide originaria con una più celebrativa oggi perduta.

¹⁸⁶ Secondo testamento di Luigi Marchesi, Giuseppe Carozzi, notaio.

¹⁸⁷ ACI, cart. 7, fasc. 10, 15 giugno 1831, Concessione cimiteriale del Comune di Inzago. La concessione prevedeva che “*il monumento venga eretto nel mezzo della Cinta a sinistra entrando nel detto Cimitero*”. Il monumento a Gerolamo Vitali fu spostato a seguito dell’allargamento del camposanto e ora è posto sul lato di levante della cappella Vitali eretta nel 1913.

¹⁸⁸ ACI, cart. 7, fasc. 10, 21 marzo 1830, Concessione cimiteriale del Comune di Inzago a Francesco Vitali.

¹⁸⁹ Gerolamo Arganini (1764-1839), noto architetto neoclassico; a Milano realizzò la facciata di san Tomaso in via Broletto e anche la “Sala d’oro” di palazzo Spinola, sede della Società del Giardino; a Inzago progettò la nuova chiesa parrocchiale.



Fig. 20. Monumento di Luigi Marchesi su progetto dell'arch. Arganini e lapide non originale oggi perduta

Lasciti e altre disposizioni testamentarie

Gli unici parenti beneficiati risultano essere le sorelle Marchesi del fu Giuseppe e della vivente Saveria Flavij, domiciliate a Napoli: Elisabetta vedova di Enrico Pecurio, Luigia vedova di Michele Iglio e Maria Antonia moglie di Carmine Volpe “*sartore di Papali*”. Il rag. Galimberti nell’atto di cessione a Bogini non aveva “*imposto né al sig. Luigi, né alla sua prole veruno obbligo per corrispondere qualsiasi somma alle summenzionate sorelle Marchesi*”, come disposto nelle volontà di Marchesi e riportato negli accordi dell’usufrutto, per cui come erede fiduciario assegnò la disposta rendita vitalizia annua¹⁹⁰ di £. 1.000 milanesi complessive per tutte con il limite di trenta anni di sopravvivenza dalla morte del testatore, utilizzando cespiti diversi del testatore. Un lascito consistente di £. 40.000 fu fatto a favore dell’Ospedale Fatebenefratelli di Milano in base alla disposizione:

*raccomandando alli Direttori ed Amministratori di esso Pio Istituto che nel ricovero degli ammalati nello Spedale da quei Padri Ospitalieri diretto sieno contemplati li poveri ammalati Professori di Canto, o di suono oriondi di questa città di Milano, ed ivi domiciliati, ben inteso che da tale mia raccomandazione non fosse giammai dedursi imposto nessun obbligo al detto Pio Istituto di prestarsi al suddetto ricovero*¹⁹¹.

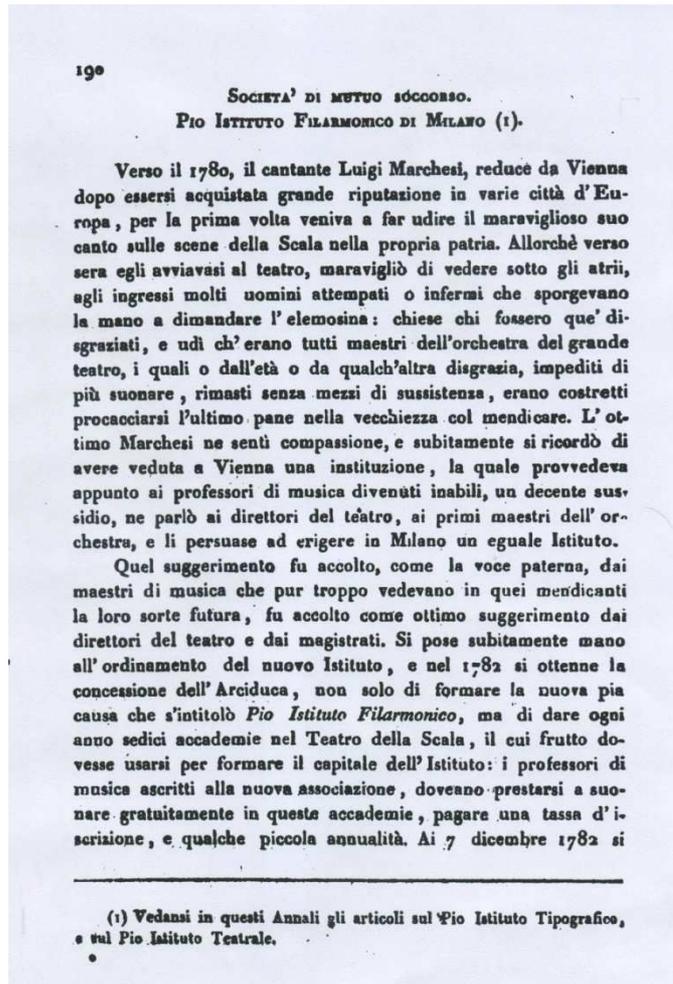
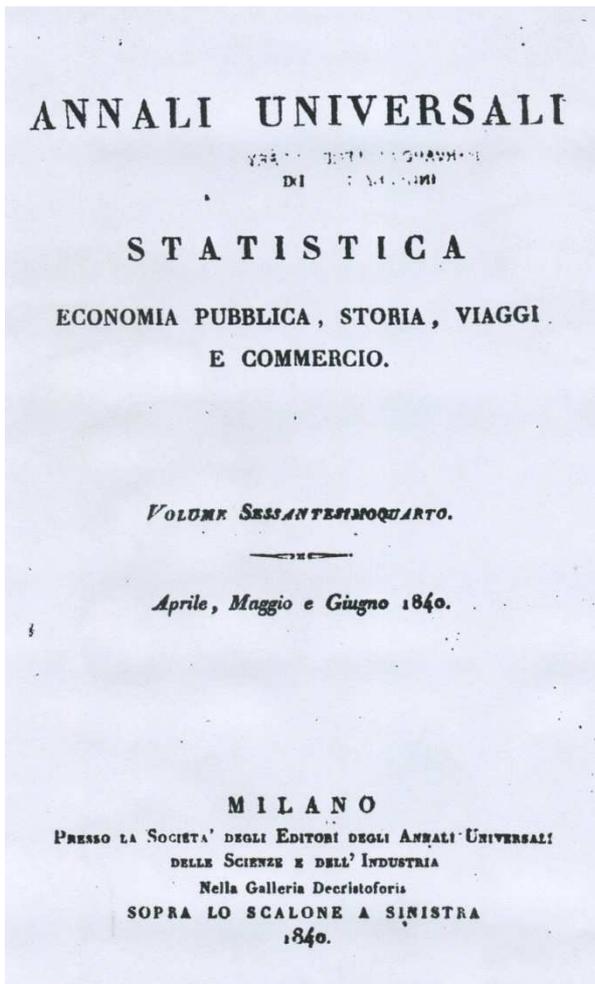
Sempre a tutela dello stesso pubblico è un altro legato destinato al Pio Istituto Filarmonico, ovvero una forma di mutualismo per i lavoratori musicali composta “*da musicisti che si associavano al fine di garantirsi prestazioni previdenziali e assicurative e nel contempo si preoccupavano di sostenere la beneficenza verso i teatranti in stato di bisogno*”¹⁹², ispirato dallo stesso Marchesi e fondato nel

¹⁹⁰ ASMi, Notarile, cart. 48593, 24 dicembre 1830, Pagamento del lascito Marchesi alle sorelle Marchesi fu Giuseppe di Napoli, Giuseppe Carozzi, notaio.

¹⁹¹ Testamento di Luigi Marchesi (24 aprile 1828), Giuseppe Carozzi, notaio.

¹⁹² AA.VV., *Il Lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica*, saggio di ANDREA LOCATELLI, *Le forme del mutualismo teatrale a Milano nell’Ottocento*, pp. 669-677.

1783¹⁹³ sotto la protezione dei delegati don Carlo Ercole di Castelbarco Visconti, Ciambellano di S.M.I.R.A. e Grande di Spagna, conte Lorenzo de Salazar, Ciambellano di S.M.I.R.A. e Direttore dei Regi Teatri di Milano e il marchese don Bartolomeo Calderara. A favore di tale istituzione Galimberti cedette¹⁹⁴ due crediti Marchesi per l'importo complessivo di £. 24.989 milanesi senza alcuna garanzia di esigibilità dei ceduti crediti.



Figg. 21-22. Da *Annali Universali di Statistica*, 1840

¹⁹³ ASMi, Notarile, cart. 46980, 26 marzo 1783, Fondazione del fondo di sostentamento di musicisti, Giò Batta Sirtori, notaio.

¹⁹⁴ ASMi, Notarile, cart. 48593, 22 gennaio 1831, Cessione Crediti Marchesi al Pio Istituto Filarmonico, Giuseppe Carozzi, notaio.

191

costitui la nuova istituzione nella quale erano iscritti ottanta-sette associati, primo fra i quali, lo stesso Luigi Marchesi, e con lui Alessandro Rolla, che poi acquistò tanta rinomanza nel suono del violino, ed ora è il nestore della istituzione. Per formare un capitale che valesse a sostenere all'uopo i pesi del nuovo Istituto per dodici anni, si mise a cumulo tutto il prodotto delle accademie e delle tasse degli ascritti senza dare alcuna pensione; si aggiunsero poi alcune donazioni e legati, sicché ora il capitale del Pio Istituto è di circa duecentoventisette mila cinquecento lire.

Ora invece delle sedici accademie, ch' erano diventate poco produttive, si accordano, a beneficio del Pio Istituto, quattro serate all'anno: i professori assenti in quelle sere pagano una tassa alla cassa sociale. Le spese poi degli ascritti alla pia associazione, sono poco gravose, cioè, la tassa d'ingresso è di lir. 45 prima dei trent'anni, e di 50 lire dopo i trent'anni ed una mensuale di lir. 12 all'anno. Gli ascritti giunti in età che più non possano suonare, o per malattie sono impediti da questo esercizio, hanno dall'Istituto lir. 650 milanesi annuali: le loro vedove ottengono pure l'annua pensione di lir. 600; gli ascritti poi che non hanno moglie, possono disporre per testamento, dalle 300 alle 600 lire, secondo il tempo che appartengono alla Società; se alcuno muore senza avere stabilito di questa somma, essa viene adoperata a beneficio di persone appartenenti all'Istituto, e specialmente a sussidiare fanciulle da marito, od altri bisognosi. Queste disposizioni sono savie e provide, ma ne pare che le pensioni degli uomini sieno scarse a confronto di quelle delle vedove. Agli ammalati ascritti si accorda ne'primi di un sussidio, e così di seguito a varie riprese. In questo modo il Pio Istituto poté in cinquantasette anni d'esistenza aver sempre prosperità e soccorrere gli ascritti bisognosi, sicché non abbiano a soffrire il disagio della miseria quando più non sono atti al guadagno: ciò conferma l'ultimo bilancio che è del 1836. In quell'anno 1836 erano settantadue gli ascritti: i pensionati sei; le vedove con pensione quattordici; molte con figli minori

194

sussidiati e un orfano. Ora forse saranno aumentati, ma non si sono ancora pubblicati i bilanci contro l'uso delle altre associazioni di simil genere che si danno tutti gli anni.

Ogni anno l'Istituto ha un avanzo che pone ad aumento di capitale, sicché si rafforza sempre più la pia causa, e prepara miglior avvenire agli associati: tutto ciò si deve specialmente alla saviezza con cui venne ordinato e formato il capitale primitivo, alla buona economia onde si danno le pensioni, le quali se non sono molto laute, non pongono neppure in pericolo l'istituzione di cadere.

Abbiamo già altra volta reso conto di altre eguali associazioni milanesi, le quali rassicurano ai propri soci una vita tranquilla senza il timore nella vecchiezza e nell'infermità di dover mendicare la sussistenza. Queste istituzioni sono il Pio Istituto Teatrale, formato a sussidio degli artefici che lavorano negli II. RR. Teatri, il Pio Istituto Tipografico, al quale sono ascritti i lavoratori delle tipografie milanesi; s'aggiunge il Pio Istituto Filarmonico di cui abbiamo ora dato un breve cenno. Sovente generosi cittadini soccorsero con elargizioni queste istituzioni che tanto giovano a sostenere la moralità in molte classi sociali: conviene sperare che esse abbiano mezzi di continua prosperità o in qualche altro legato, come fece col Pio Istituto Tipografico l'egregio dott. Lomeni, o nel concorso di numerose persone nelle serate che si danno nelle varie stagioni per le due associazioni dei maestri di musica e degli artefici del grande teatro milanese. Coloro che sogliono passare alcune ore piacevolmente al teatro, possono retribuire qualche sussidio ad utile di quelli che pongono ogni loro sollecitudine e fatica nel ricrearli.

D. S.

Figg. 23-24. Da *Annali Universali di Statistica*, 1840

All'Istituto della Pia Unione di Milano, che manteneva sei scuole di carità per povere fanciulle, Marchesi fece un lascito di £ 10.593.11, accollato dal rag. Galimberti al Pio Albergo Trivulzio¹⁹⁵ nel secondo atto di donazione. Altri numerosi lasciti furono stabiliti a favore del parroco e della chiesa di Inzago. La Fabbriceria della parrocchia di Inzago fu autorizzata dall'I.R. Governo ad accettare il legato¹⁹⁶ Marchesi di £. 20.000 milanesi alla condizione che il capitale di £. 1.250 fosse dato alla marchesa Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone e gli interessi annui di £. 50 fossero spesi per una messa cantata il giorno 27 di ogni giugno in onore di san Luigi Gonzaga "*coll'esposizione della reliquia che è stata regalata dal sullodato sig. Luigi Marchesi*". Altre indicazioni riguardavano l'acquisto di "*sei candelieri alti di rame inargentato*"¹⁹⁷, "*quattro urne di rame inargentato onde riporvi le reliquie*", quattro piedistalli "*da sottoporsi ai busti già di ragione della suddetta Chiesa*", un "*baldacchino da servire all'altare maggiore*" e due "*padiglioni di seta*". Il rimanente doveva servire per estinguere i debiti della Fabbriceria. Un'altra serie di legati a favore del parroco è indicata nel citato atto di cessione¹⁹⁸ dei beni di Trecella con cui il Luogo Pio Trivulzio si accollò le seguenti obbligazioni: £. 79.45 austriache in perpetuo per "*la celebrazione di*

¹⁹⁵ ASMi, Notarile, cart. 50122, 23 maggio 1832, Donazione al Pio Albergo Trivulzio, Giuseppe Arpegiani, notaio.

¹⁹⁶ ASMi, Notarile, cart. 48593, 24 gennaio 1831, Lascito alla Fabbriceria di Inzago, Giuseppe Carozzi, notaio.

¹⁹⁷ Il codicillo del 12 ottobre 1829 prevedeva: "*nel caso che all'epoca della mia morte non fossero fatti i candelieri nuovi che abbisognano per ornamento dell'altare maggiore di questa Veneranda Chiesa Parrocchiale d'Inzago desidero che parte della somma a suo favore nel mio ultimo testamento sia impegnata di preferenza per l'acquisto dei detti candelieri ed ogni altro ornato che compisca il decoro del detto Altare maggiore*".

¹⁹⁸ ASMi, Notarile, cart. 50119, 13 luglio 1831, Cessione dei beni di Trecella al Pio Albergo Trivulzio, Giuseppe Arpegiani, notaio.

un anniversario da morte da eseguirsi nel giorno 14 dicembre ciascun anno, ed in perpetuo in suffragio dell'anima del fu Sig. Gaetano Luigi Marchesi nella Chiesa parrocchiale di Inzago" con messa solenne e partecipazione di 12 sacerdoti; £. 88.28 al sacerdote che celebrerà nei giorni festivi estivi la Messa delle ore 10; £. 176.55 in perpetuo annue al parroco per "il collocamento alle fanciulle di Inzago"; al parroco £. 220.69 e alla Fabbriceria altre £. 220.69 in perpetuo per "l'istruzione della esposizione del Santissimo Sacramento per 40 ore"; £. 88.28 annue in perpetuo al sacerdote coadiutore di Inzago da distribuire ai poveri il giorno di san Gaetano (7 agosto). Zoja utilizzò complessivamente, tra il 1830 e 1832, altre £. 20.440 dell'eredità Marchesi per pagare le fatture di lavori relativi ad abbellimenti e decori della nuova chiesa appena costruita: arredi sacri, altare maggiore e conti di artigiani vari, quali falegnami e tappezzieri e anche un decoratore: "Ad un Pittore per opere prestate alla Chiesa d'Inzago d'ordine del signor Marchesi"¹⁹⁹ £. 117.

Imborsi qual Sede beneficata del fu Sig. Luigi Marchesi alla Reverenda Curia
 ne sono di erogare la detta somma capitale in diversi arredi sacri a decoro della Chiesa
 come di L. Luigi Zoja, e come effettivamente appare dall'Atto 21. Gen. 1831. rog. al D. Cav. 221.

- Uscita -

1830	10 Dicembre	Per importo degli arredi sacri eseguiti dal Sig. Ubbiini, come da Specifica	1 £	4600	—
"	"	Per importo di cera consumata in altare	2 "	169	—
1831	6 Gennaio	Per pagate a D. P. Zoja d'ordine della Fabbriceria	3 "	696	—
"	15 "	Per pagate alla S. ^{ta} Ubbinola per rinduo prelievo di sua porzione in causa dell'Altare maggiore	4 "	1090	—
"	8 Feb.	Per pagate a Bernardo Brzenti come sopra	5 "	1090	—
"	"	Per pagate a diversi scovaj in causa del Capocalo, come da Specifica	6 "	2087	10
"	24 Aprile	Per tante versate alla Fabbriceria	7 "	3000	—
"	28 "	Per pagate in conto a Scagnani	8 "	2516	—
"	"	Per pagate al Mercante Porta	9 "	43	—
"	2 Maggio	Per pagate alla Abbazia Castelli in causa Capitale dell'anno Legato di £. 50, come da Atto 2. Mag. 1831.	"	1250	—
"	27 "	Per pagate al falegname Corugati d'Inzago	10 "	27	11
"	29 Aprile	Per pagate al falegname Corugati	11 "	16	—
"	6 Ebre	Per pagate all'Indovatore Bossi in rimborso di spese	12 "	12	18
"	7 Aprile	Per pagate al Tappezziere Zanaboni	13 "	315	—
"	21 "	Per pagate al Sig. Architetto	14 "	400	—
1832	21 8. lvo	Per pagate al Tappezziere Zanaboni in saldo fatture e spese del Padiglione violaceo	15 "	95	17 6
"	7 Aprile	Per pagate a Scagnani in conto di Stoffa Franzia, e fianchi del Padiglione pavonazzo e Ricorda somma a saldo, che si paga in contanti	16 "	1232	—
				799	10 6
				£	20,440 7

Fig. 25. 1830-1832 - Elenco dettagliato delle spese fatte da Zoja per l'abbellimento della Parrocchia

¹⁹⁹ AOMI, cart. 1, 30 aprile 1836, Stato generale della sostanza Marchesi.

Varie altre elargizioni riguardarono il parroco onde “*si compiaccia farne la distribuzione ai poveri della di lui Parrocchia*”²⁰⁰; sempre in beneficenza furono date “*ai poveri infermi d’Inzago di n. 92 bottiglie di vino estero*” della cantina del cantante dal valore di £. 90 e gli “*effetti mobili, lingerie, letti, coperte, lenzuola*” dal valore di £. 342.14 “*distribuiti dallo stesso Esecutore sulle norme suggerite da quel Paroco*”²⁰¹. Zoja gratificò²⁰² con l’eredità Marchesi anche il suo paese d’origine con la donazione alla chiesa parrocchiale di Pontirolo, di £. 18.000. Marchesi aveva lasciato in ricordo a don Zoja, come dono personale, un “*solitaire*”²⁰³ ossia gioiello [...] in base alla disposizione orale del sig. Marchesi del giorno 15 novembre 1829; disposizione dallo stesso precedentemente pronunziata alla presenza del signor Avvocato Fantoli cioè nel giorno 9 del detto mese ed anno - valore £. 996.17”. Nel testamento inoltre vi era un legato a favore di Zoja e Galimberti “*di once 100 d’argento*”²⁰⁴ da cui il sacerdote Zoja ricavò £. 720.

Conclusioni

Al termine dell’esame delle disposizioni testamentarie è interessante seguire il percorso evolutivo dei contenuti delle ultime volontà di Marchesi testé descritte rispetto a quelle stilate precedentemente nel 1823, quando non era ancora affetto da malattia. Il primo testamento²⁰⁵ riporta medesime istruzioni per il funerale e la tomba, lasciti alla servitù e coloni, diversi nella quantità, ma analoghi nei destinatari, e un numero inferiore di lasciti di oggetti ricordo: alla marchesa Virginia Visconti d’Aragona alcune scatole d’oro e un pianoforte, a Giulio Ottolini il quadro di Van Dick e al marchese Vitaliano d’Adda una spada. Altri legati corposi sono a favore di Luigi Bogini cui assegna la proprietà di beni immobili a Inzago a sua scelta, ma nel limite del valore di £. 80.000, mentre ai genitori sarebbe restato l’usufrutto; £. 20.000 a favore della Parrocchia d’Inzago da distribuire ai poveri; £. 40.000 all’Ospedale Fatebenefratelli e £. 15.000 alla Pia Istituzione Filarmonica Marchesi; non vengono date indicazioni circa la destinazione degli arredi e libri delle sue case; non è ricordata Maria Cosway e non vi è alcun accenno ad un ospedale da erigersi a Inzago. L’indicazione divergente maggiore riguarda la designazione dell’erede fiduciario

il diletteissimo mio amico sig. Giuseppe Antonio Redaelli del fu Giovanni domiciliato in Milano nella contrada Filodrammatici, il quale ha tanti diritti alla mia riconoscenza lascio in legato, ed in tenue attestato della mia gratitudine, ed amicizia trecento oncie d’argento, una delle mie più ricche scatole fra quelle, che si troveranno nella mia eredità, (esclusa però quella di qui abbasso) altro degli orologi a di lui scelta, che esisteranno in mia casa, e la spilla di un sol brillante, ossia il solitaire, che in oggi serve a mio uso.

Redaelli²⁰⁶, abitante a Milano in Porta Nuova, parrocchia santa Maria del Giardino, oltre ad essere amico, era anche il procuratore generale di Marchesi e come tale lo troviamo attore in diversi atti, da quelli relativi all’acquisto dei beni di Trecella a quelli dell’impiego dei capitali liquidi con la stipula di prestiti²⁰⁷. Non meraviglia quindi che lo nomini erede fiduciario.

²⁰⁰ API, cart. 18, fasc. 32, 20 luglio 1830, Il rag. Galimberti al parroco di Inzago Giacomo Brambilla.

²⁰¹ AOMI, cart. 1, 30 aprile 1836, Stato generale della sostanza Marchesi.

²⁰² AOMI, cart. 1, 30 aprile 1836, Stato generale della sostanza Marchesi, registrazione del 3 luglio 1832.

²⁰³ Nel testamento del 1823 Marchesi assegnò all’erede fiduciario “*la spilla di un sol brillante, ossia il solitaire, che in oggi serve a mio uso*”.

²⁰⁴ Dalla vendita di “*100 once d’argento usato*” Zoja ricavò £. 720 (AOMI, cart. 1, 30 aprile 1836, Stato generale della sostanza Marchesi).

²⁰⁵ ASMi, Notarile, cart. 48582, n. 5213, 12 marzo 1823, Testamento di Luigi Marchesi, Giuseppe Carozzi, notaio.

²⁰⁶ Da non confondersi con il canonico Andrea Redaelli che acquistò nel 1771 il convento di santa Maria delle Grazie degli ex Padri Agostiniani a Inzago, successivamente da lui venduti nel 1796 ai fratelli Antonio e Giò Battista Pozzi.

²⁰⁷ ASMi, Notarile, cart. 48582, n. 5189, 17 gennaio 1823, Luigi Marchesi presta a Giovanni Azzimonti di Busto 4808 talleri da £. 5.20 cad., tramite il procuratore Giuseppe Antonio Redaelli, Giuseppe Carozzi, notaio.

Nomino poi, ed istituisco mio erede universale il predetto legatario sig. Giuseppe Antonio Redaelli, alla cui cordialità, e religione già da tanti anni da me sperimentata affido l'esecuzione delli suddescritti legati, e di quanto vengo a disporre in appresso giacché è mia mente, e volontà.

Secondo le disposizioni di Marchesi l'erede avrebbe dovuto realizzare la volontà del testatore e destinare la maggior parte dell'eredità a fini benefici:

Tutto il sopravanzo, che risulterà, dopo il soddisfacimento delli detti legati, delle passività e delle occorrenti spese per la realizzazione, e liquidazione, e dopo tutte quelle deduzioni che al detto mio erede piacesse di fare sarà convertito dallo stesso mio erede nel procurare un ricovero, ed il mantenimento a povere vecchie donne di questa Città oltre passanti gli anni settanta sia nel Pio Albergo Triulzi in Milano, sia in qualch'altro Stabilimento, come meglio piacerà allo stesso mio erede.

La morte dell'amico scambussolò i propositi di Marchesi proprio al tempo del sopraggiungere del male. Nel 1828 è costretto a rivedere i suoi piani, redigere un nuovo testamento e dare contestualmente la procura generale²⁰⁸ a un diverso personaggio di sua fiducia: il ragioniere Gaetano Galimberti. Tale secondo testamento destina l'uso della sostanza residuale, ridotta di entità per via di più numerosi legati e di maggior consistenza, nello stesso identico modo. Col codicillo del 5 novembre 1829, dopo diversi nuovi lasciti, Marchesi affermò: *“di tutto il resto che resterà concordemente li miei predetti signori Esecutori Testamentari avranno la facoltà di fare tutto quello che crederanno più opportunamente”*. La discrezionalità riconosciuta a Galimberti e Zoja, quali interpreti dei suoi desideri, è totale.

Dalle ultime volontà di Marchesi emerge l'antica tradizione assistenziale lombarda a favore degli strati sociali meno abbienti e più bisognosi, realizzata tramite lasciti di benefattori e del patriziato; essa aveva creato nel tempo una serie di ricoveri, ospedali, orfanotrofi e luoghi di assistenza secondo un'ideale di carità cristiana. Le politiche di Giuseppe II apportarono mutamenti sostanziali in base al principio che lo Stato dovesse aiutare i diseredati e quindi dovesse avere anche con un'ingerenza nella gestione di tali luoghi pii a scapito dell'autonomia della Chiesa e del Patriziato. Il Pio Albergo fu creato nel 1766 dal principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio che volle istituire *“l'Albergo de' Poveri”* con il lascito di tutti i suoi beni *“per i poveri nazionali e non forestieri [...] impotenti per età, per difetto corporale ed infermità, e questi dell'uno e dell'altro sesso”*. L'Albergo fu successivamente trasformato in istituto di ricovero per anziani. Milano nei primi decenni dell'800 si stava modificando da realtà urbana di vecchio regime a centro propulsivo della nascente industria e del commercio, dove i vecchi si trovavano vieppiù emarginati e miseri, anche per l'aumento della popolazione e la crescita dell'immigrazione. Lo spettacolo delle vie piene di storpi, ciechi, vecchi e malati che chiedevano l'elemosina era sotto gli occhi di tutti. Le volontà del filantropo Marchesi, senza figli, rientrano perfettamente nella tradizione di lasciare la parte più consistente dei propri beni in carità, onde alimentare quelle istituzioni che si facevano carico degli ammalati e soprattutto degli anziani, siano essi *“professori di canti, o di suono”*, vecchine ultrasettantenni o *“poveri infermi e [...] Cronici della Comune d'Inzago”*. La parte più consistente dell'eredità fu finalizzata a lenire la senilità dei milanesi (Pio Albergo Trivulzio, Pio Istituto Filarmonico), più che gli ammalati veri e propri (Ospedale Fatebenefratelli e Ospedale di Inzago), forse perché le ultime volontà di Marchesi furono redatte tra i suoi 69 e 75 anni.

²⁰⁸ ASMi, Notarile, cart. 48590, n. 5993, 24 aprile 1828, Procura di Luigi Marchesi al rag. Gaetano Galimberti, Giuseppe Carozzi, notaio.

A questi obiettivi si aggiunsero i poveri²⁰⁹ di Inzago di cui Marchesi aveva una percezione diretta. La malattia di Marchesi ha sicuramente inciso sul suo modo di pensare e sul suo senso della vita tanto da avvicinarlo alla religione, ma i suoi testamenti confermano una precedente e costante volontà di destinare il patrimonio ad opere caritatevoli.

LA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE

Don Zoja nel 1830 si attivò subito per “*ottenere che venga autorizzata l’erezione in Inzago di un Ospitale per il ricovero dei poveri infermi ed in prelazione di cronici di essa Comune*”²¹⁰. Richiesta fatta propria anche dalla Deputazione Comunale in base “*al diritto eventuale di questa Comune nel caso che Luigi Bogini morisse senza figli legittimi e naturali*”²¹¹. Seguì poco dopo l’autorizzazione dell’I.R. Governo “*d’assecondare la domanda dell’Amministrazione di detto Comune autorizzando ad accettare tale legato eventuale*”²¹².

Per precise disposizioni di Marchesi, verificatosi il caso della morte senza eredi di Luigi Bogini, il possesso e l’amministrazione dei beni di Inzago dovevano passare al sacerdote Francesco Zoja “*incaricato dell’adempimento dei pesi imposti sui detti beni [...] nell’istituzione d’uno Spedale per i poveri infermi*”. In questo senso il Commissario Distrettuale di Gorgonzola diede disposizioni alla Deputazione di Inzago che si procedesse alla “*consegna della sostanza usufruttuaria all’esecutore testamentario sacerdote Francesco Zoja. Si invita codesta Deputazione Amministrativa per l’interesse del proprio Comune ad occuparsi per li speciali rapporti che tiene con questo affare*”²¹³. Il rag. Galimberti aveva nel frattempo affidato l’amministrazione dei beni di Inzago al Luogo Pio Trivulzio²¹⁴ cui fu avanzata la richiesta dello “*stato dei fondi pel relativo bilancio*”²¹⁵ oltre alla liquidazione dei conti dei coloni. Il Commissario Distrettuale di Gorgonzola invitò quindi la Deputazione di Inzago

*a voler prendere i debiti concertati col suddetto Amministratore per combinare un conveniente sistema d’amministrazione per la gestione più vantaggiosa dell’asse della Causa Pia, e rivolgere le sue redatte ad un progetto per l’istituzione del suaccennato Spedale perché possa a suo tempo essere sottoposto all’approvazione Governativa*²¹⁶.

Apparve subito chiaro che l’entità dei beni ex Bogini non era adeguata al progetto di trasformare la villa in ospedale. La volontà di Marchesi di privilegiare il Pio Albergo Trivulzio con una munificata cessione di beni e di attività fa trasparire come la promozione delle finalità sociali perseguite da tale istituzione fosse prioritaria rispetto all’erezione di un ospedale a Inzago; ipotesi palesemente di riserva quale erede sostituto nel caso di interruzione della linea Bogini. Tali propositi sono confermati anche dall’ultima disposizione dei testamenti del 1823 e 1828:

²⁰⁹ Lo stato di miseria diffusa della popolazione inzaghesa emerge dai dati della distribuzione alle famiglie povere del pane in forza di un antico lascito del 1361 legato al reddito di un terreno (nel 1802 era stato di £. 521); il pane veniva distribuito per il tramite della parrocchia “*la vigilia del giorno che il popolo di Inzago si portava in fonzone al Santuario della B. V. di Caravaggio*”. Un elenco compilato nel 1826 identificava con precisione i nominativi dei “*miserabili*”: maschi 1256, femmine 1254 per un totale di 2510. La situazione restò costante anche negli anni successivi, infatti nel 1836 risultano percepire il pane 432 famiglie e 2846 abitanti.

²¹⁰ ACI, cart. 4, 15 novembre 1830, L’I.R. Commissario di Gorgonzola alla Deputazione Comunale di Inzago.

²¹¹ ACI, cart. 4, 24 marzo 1831, La Deputazione Comunale di Inzago all’I.R. Commissario di Gorgonzola.

²¹² ACI, cart. 4, 7 luglio 1831, Il Commissario Distrettuale alla Deputazione Comunale di Inzago.

²¹³ Archivio Ugenti Sforza di Inzago (in seguito AUSI), cart. 16, 23 dicembre 1833, L’I.R. Commissario alla Deputazione di Inzago: ordine di consegna degli stabili.

²¹⁴ ASMi, Notarile, cart. 50122, 23 maggio 1832, Cessione dei beni Marchesi di Trecella al Luogo Pio Trivulzio, Giuseppe Arpegiani, notaio.

²¹⁵ ACI, cart. 4, 14 gennaio 1834, La Deputazione Amministrativa di Inzago all’I.R. Commissario di Gorgonzola.

²¹⁶ ACI, cart. 4, 5 febbraio 1834, Il Commissario Distrettuale alla Deputazione di Inzago.

Tutto il sopravanzo che risulterà dopo il soddisfacimento, dei detti legati, delle passività, e delle occorrenti spese per la realizzazione e liquidazione di detta sostanza non che dopo tutte quelle deduzioni, che li detti signori Esecutori crederanno di fare, sarà da questi convertito nel promuovere un ricovero, ed il mantenimento a povere vecchie donne di questa città, oltrepassati gli anni settanta sia nel pio albergo Triulzi di Milano, sia in qualche altro stabilimento, come meglio piaccia alli detti Esecutori Testamentari.

Interpretando liberamente queste istruzioni il ragioniere Galimberti, che nel 1834 aveva ormai dato esecuzione alle disposizioni testamentarie di Marchesi e che aveva in cassa solo residuali £. 20.000

convinto da un lato della tenuità, ed insufficienza di mezzi che presenta la sostanza disposta già dal detto sig. Marchesi per l'erezione d'un Ospedale a favore dei poveri infermi, ed in prelazione dei cronici di questo Comune, ed animato dall'altro a favorire l'attivazione del detto stabilimento ha voluto offrire [...] a titolo di donazione la somma di lire venti mille milanesi²¹⁷.

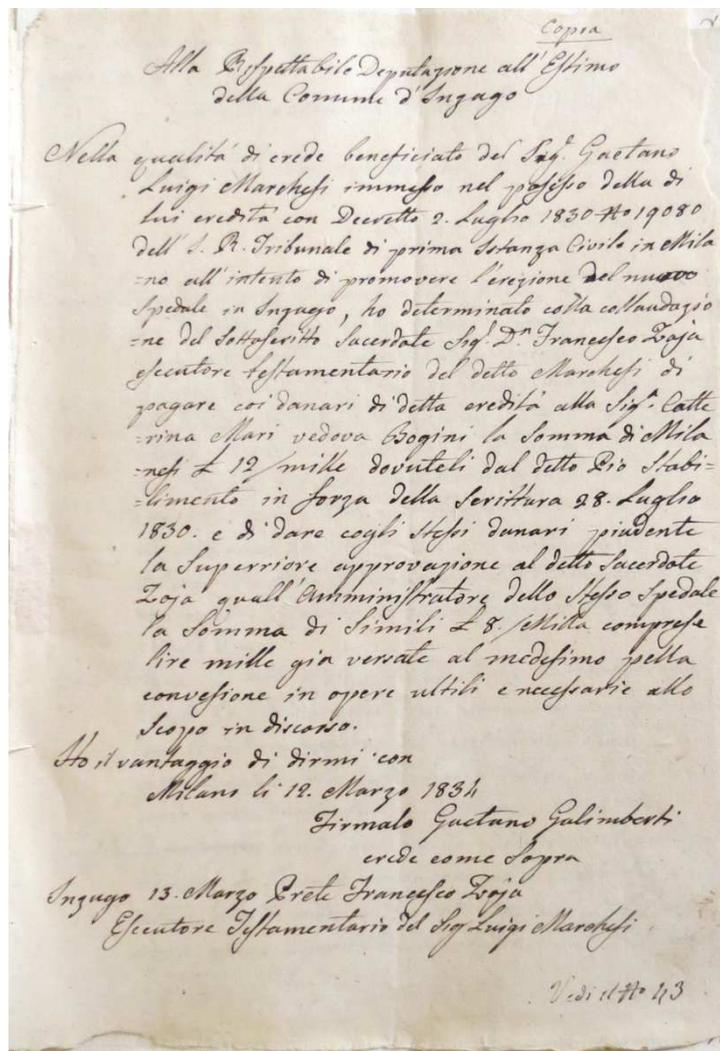


Fig. 26. 12 marzo 1834 - Lettera del rag. Galimberti

²¹⁷ ACI, cart. 4, 14 marzo 1834, Zoja a Deputazione dell'estimo.

Un'indicazione numerica chiarisce forse meglio l'incidenza patrimoniale dei beni di Inzago lasciati da Marchesi all'usufrutto Bogini e poi confluiti nella Causa Pia Marchesi per l'erezione dell'ospedale; tali beni rappresentavano solo il 18,2% del totale dello Stato della sostanza originaria, mentre quelli destinati al Luogo Pio Trivulzio incidevano per il 60,6%. La Deputazione Comunale di Inzago che sino ad allora aveva svolto una mera azione di vigilanza divenne parte attiva, insieme all'amministratore della Causa Pia Marchesi don Zoja, nel cercare di perseguire l'obiettivo dell'erezione dell'ospedale a Inzago. Primo Deputato, ovvero Sindaco, era dopo il 1820 il nobile Francesco Vitali²¹⁸, proprietario terriero con villa a Inzago, che diresse l'amministrazione municipale sino al 1860 con la collaborazione del suo sostituto Giuseppe Brambilla²¹⁹, quando risiedeva a Milano soprattutto in inverno e del Secondo Deputato, il filandiere Carlo Francesco Blondel.



Fig. 27. Francesco Vitali



Fig. 28. Giuseppe Brambilla



Fig. 29. Carlo Francesco Blondel

Occorreva trovare una soluzione patrimoniale-finanziaria che consentisse di reperire ulteriori fondi tali da garantire l'erezione e la sussistenza dell'ospedale. Tale obiettivo era tanto più importante in quanto le volontà di Marchesi prevedevano che, nel caso non fosse stato possibile erigere l'ospedale, i beni “pervengano alla persona o persone da nominarsi”²²⁰ dall'erede rag. Galimberti cui dovevano essere consegnati dall'amministratore sacerdote Zoja. Zoja, che aveva assunto la carica di esecutore testamentario con molta riluttanza e che non vedeva l'ora di cessare dall'incarico aveva già puntualizzato²²¹

che il defunto Marchesi ha ingiunto agli esecutori testamentari di dar esecuzione alle sue volontà, e terminare ogni affare relativo alla sua sostanza entro il lasso di tempo d'anni tre che vanno a scadere col giorno 14 dicembre 1832, per cui a scarico di mia coscienza raccomando di darsi premura coll'opportunità di quei mezzi che si crederanno più propri onde ultimare ogni pendenza entro lo scadente termine, giacché oltre questo non intendo di

²¹⁸ DARIO RIVA, *Nobili e Borghesi ad Inzago durante il Risorgimento. Medaglioni ottocenteschi di alcuni notabili del borgo*, in “Storia in Martesana”, Rassegna on-line di storia locale, 5, 2011.

²¹⁹ Ibidem.

²²⁰ Archivio Vitali, Savoldini, Aitelli di Inzago (in seguito AVSAI), 28 luglio 1830, Accordi Galimberti, Zoja e Luigi Bogini.

²²¹ AOMI, cart. 2, 24 ottobre 1832, Osservazioni dell'esecutore testamentario don Francesco Zoja.

già occuparmi d'affari Marchesi, mi dichiaro libero e sciolto da ogni vincolo per la parola data al Testatore, ed all'erede, protestando in pari tempo che se la volontà del Testatore non sarà completamente esaurita, ciò si dovrà imputare a colpa di chi fu incaricato dell'Amministrazione.

Dopo la morte di Bogini, Zoja fu coinvolto ancor di più dagli oneri conseguenti l'incarico di Amministratore dell'ospedale, nonostante avesse richiesto almeno due volte formalmente all'I.R. Delegazione “*di essere esonerato dalla mai ambita assunta carica di Amministrazione della Causa Pia Marchesi*”²²². La malattia di Galimberti, “*che lo ha reso impotente, per alcuni anni ad occuparsi d'Affari*”, era un'altra fonte di preoccupazione ancorché questi avesse nominato un suo procuratore.

La vertenza con l'Ospedale di santa Maria delle Stelle di Melzo

La Comunità di Inzago si sentiva in credito nei confronti dell'Ospedale di santa Maria delle Stelle di Melzo per una antica decisione che aveva depauperato Inzago dei beni del convento di santa Maria delle Grazie (237 pertiche) e della Scuola dei Poveri (diverse case e 317 pertiche), per cui colse l'occasione per reclamare la restituzione dei beni della ex Scuola dei Poveri a favore della Causa Pia Marchesi.

Nel 1769 l'imperatrice vedova Maria Teresa d'Austria aveva dato il via al processo di soppressione dei “*conventini*”; erano questi tre piccoli conventi ubicati a Melzo (Carmelitani), a Pozzolo (Conventuali di san Francesco) e a Inzago (Agostiniani), cui si aggiunsero anche le plurisecolari quattro Scuole dei Poveri delle tre località e di Gorgonzola. Il loro patrimonio fu finalizzato alla costituzione di un erigendo ospedale in zona: “*pro dote unius nosocomij erigendi*”. I beni dell'ex convento degli Agostiniani furono alienati²²³ nel 1771 e il ricavato fu destinato al nuovo ospedale; le case e i fondi della Scuola dei Poveri di Inzago furono assegnati, in un secondo tempo nel 1783, all'Ospedale di santa Maria delle Stelle di Melzo nel frattempo costituito, onde garantire una rendita annua a favore del nosocomio. Mentre la destinazione originaria dei beni del convento di santa Maria delle Grazie era finalizzata all'autosufficienza della piccola comunità religiosa che ivi risiedeva, i beni delle Scuole dei Poveri presenti in ogni comunità erano destinati specificatamente ad alleviare i poveri e ammalati e per queste precise finalità erano stati devoluti nei secoli a tale istituzione lasciti di diversi terreni i cui redditi alimentavano con continuità l'azione della Scuola. Questa decisione fu vissuta allora dagli inzaghesi come una spoliazione forzata agli indigenti e bisognosi del paese, anche se in sostituzione fu riconosciuto il diritto di fruire di sette letti gratuiti nell'ospedale di Melzo a disposizione dei poveri del paese. Parve quindi adeguata la circostanza per pretendere la restituzione di quei beni precedentemente conferiti a favore dell'erigendo ospedale di Inzago e per proporre l'operazione opposta: restituire il diritto ai sette letti per riavere la proprietà di tali beni. Si cercò dapprima di recuperare documenti e verificarne i contenuti per ricostruire gli antichi diritti; queste carte però mancavano nell'archivio comunale per cui si interessò²²⁴ la Delegazione Distrettuale di Gorgonzola di richiedere all'ospedale di Melzo in particolare il testamento di Policastra Piola²²⁵ che costituiva la base giuridica di gran parte dei beni della ex

²²² API, cart. 6, fasc. 1, 12 novembre 1841, Il sacerdote Zoja a Fioretti ex amministratore della marchesa Castelli, ora del conte Mellerio.

²²³ ASMi, Notarile, cart. 47493, 31 luglio 1771, Vendita dei beni dell'ex convento di santa Maria delle Grazie di Inzago al reverendo Andrea Redaelli, Carlo Antonio Silvola, notaio.

²²⁴ ACI, cart. 4, fasc. 4, 28 luglio 1837, Richiesta motivata del sindaco alla Delegazione Provinciale.

²²⁵ Policastra Piola figlia di Ippolito e Lucrezia Omodei sposò (1559) il giovane Giacomo Castelnovati, figlio del cavalier Bongaleazzo feudatario di Vailate e di Paola Avvocati; entrambe le famiglie avevano possessioni a Inzago. Giacomo morì poco dopo il matrimonio “*ob infermitate gravi*” senza figli per cui i fratelli avrebbero dovuto restituire la dote a Policastra; ne nacque una lite composta dall'arbitro Camillo Porro (ASMi, Notarile, cart. 11519, 27 luglio 1564, Giò Battista Buzzi, notaio). Policastra nel suo testamento nominò usufruttuaria la madre Lucrezia Omodei con divieto di alienazione ed erede, dopo la sua morte, la Scuola dei Poveri di Inzago che doveva impiegare il capitale nell'acquisto di beni stabili il cui reddito avrebbe dovuto essere distribuito ai poveri, “*miserabilibus dicti Burgi*

Scuola dei Poveri di Inzago. La risposta fu che il testamento “*non trovasi attualmente nell’archivio dello spedale di Melzo*”²²⁶. La ricerca delle carte d’archivio proseguì a Milano onde ricostruire le vicende che portarono alla decisione di collocare l’ospedale a Melzo²²⁷. Tra testamenti, lasciti e donazioni emerse anche che vi era stata una prima proposta di ubicazione dell’ospedale a Inzago nel convento dei padri Agostiniani al Monasterolo, ove “*si dispongono per adesso due crociere separate l’una per gli uomini e l’altra per le donne di letti trenta in tutto*”, con l’ulteriore motivazione della salubrità dell’aria di Inzago rispetto a quella definita insalubre di Melzo²²⁸ per via di alcuni casi di malaria. Il suggerimento di erigere l’ospedale a Melzo fu preso dai Delegati incaricati, scelti fra gli estimati²²⁹ delle quattro località, essenzialmente in base allo stato degli edifici disponibili da adattare a ospedale e quindi in base a ragioni meramente economiche. Se Inzago si presentava “*più comodo per i trasporti, e supposto di un’aria più salubre di tutte le menzionate Terre*”, la fabbrica del convento “*essendo irregolare, antica, e quasi rovinosa era impossibile a ridurla a forma di Spedale*”, salvo il “*dispendioso impegno da fondamenti*”; “*la Fabbrica di Pozzolo incontrava le stesse anzi maggiori difficoltà*”. Lo stabile di Melzo invece “*ci è parso più convenevole ad un simile uso [...] è di moderna struttura [...] le stanze e corridori, e le officine sono in tale maniera distribuiti, che, sembra che chi ne formò il disegno abbia preveduto, che un giorno dovesse servire a comodo di Ospedale. L’aria anche di detto luogo, secondo il parere di qualche medico, che abbiamo voluto consultare, non è assolutamente cattiva, come da principio si era creduto*”²³⁰. La lettera di autorizzazione del 6 aprile del conte Firmian²³¹ inizia con una premessa in cui riferisce le informazioni avute dal Direttore della Facoltà medica di Milano circa Melzo come “*luogo conveniente*” per l’erezione dell’ospedale e quindi approva il suggerimento dei Delegati. Il dottor Cicognini, Direttore della Facoltà Medica milanese, aveva in effetti concluso la sua relazione a favore dell’ubicazione in Melzo come “*luogo conveniente*”; tuttavia alcune sue argomentazioni lasciano perplessi: infatti affermò che se c’erano più ammalati nella zona di Melzo, era preferibile che l’ospedale venisse edificato dove era più necessario e ancora:

Le Dottrine Mediche, confermate dall’esperienza, insegnano che trattandosi di malattie dipendenti da condizione insalubre d’aria, non è sicura cosa il trasportare gl’infermi in aria totalmente diversa e pienamente salubre, perché essi più tardi si ristabiliscono, ed anche ristabiliti sono in maggior pericolo restituendosi a vivere nell’aria insalubre. Onde seguendo i precetti di valenti Autori Medici, dati per la cura, e convalescenza di tali infermi, si suole scegliere quel luogo appunto, il quale, quantunque prossimo all’aria insalubre, ritrovasi però situato in maggior elevazione di terreno, meno soggetto alli vapori, e di aria più ventilata.

Inzaghi” (ASMi, Notarile, cart. 17535, 9 novembre 1572, Testamento di Policastro Piola, Giuseppe Mandelli, notaio). In forza di queste antiche disposizioni l’Ospedale di Melzo pagava alla Comunità di Inzago per disposizione espressa di Policastro delle doti destinate alle nubende povere per un ammontare annuo di £. 262, oltre ai sette letti a disposizione degli inzaghesi.

²²⁶ ACI, cart. 4, fasc. 4, 17 ottobre 1837, La Delegazione Provinciale alla Deputazione Comunale.

²²⁷ Vedi SERGIO VILLA, *Storia di Melzo*, vol. II, 2002, cap. XI, *La fondazione dell’Ospedale*, pp. 239-264.

²²⁸ Appena a sud di Inzago da Pozzuolo Martesana verso Melzo inizia la fascia delle risorgive sfruttate dagli uomini con la creazione dei fontanili, l’uso estensivo delle marcite e la coltivazione del riso. La quantità delle acque superficiali utilizzate per la coltivazione è maggiore nella zona di Melzo di quanto avviene a Inzago che a nord del Naviglio aveva terreni asciutti e quelli a sud irrigui, ma con un terreno drenante inadatto alle risaie.

²²⁹ Il Conte Carlo Archinto per Pozzuolo, il duca Gian Galeazzo Serbelloni per Gorgonzola, il nobile Francesco Brambilla per Inzago e il marchese Teodoro Giorgio Trivulzio per Melzo.

²³⁰ ASMi, Notarile, cart. 47493, Vendita dei beni dell’ex convento di santa Maria delle Grazie di Inzago al reverendo Andrea Redaelli; allegato 4, 14 marzo 1771, Relazione dei quattro Delegati, Carlo Antonio Silvola, notaio.

²³¹ ASMi, Notarile, cart. 47493, Vendita dei beni dell’ex convento di santa Maria delle Grazie di Inzago al reverendo Andrea Redaelli; allegato 6, 6 aprile 1771, Lettera di autorizzazione ad erigere l’ospedale a Melzo, Carlo Antonio Silvola, notaio.

Poiché, il sito ove era il convento dei Carmelitani era “*sufficientemente rimoto dal Borgo, è stato sempre riputato salubre dalla pubblica voce, e dall’innocuo soggiorno dei religiosi che vi hanno abitato*”, concluse che non sussiste “*l’obbiezione dell’aria insalubre*”²³². Se questo ragionamento, la cui scientificità oggi appare quanto meno capziosa, poteva avere un valore per i melzesi, era invece inaccettabile per gli inzaghesi, che al contrario si trovavano obbligati ad andare a curarsi in un luogo dichiarato in sostanza ufficialmente insalubre. Con queste premesse non deve pertanto meravigliare che sessanta anni dopo la fondazione dell’ospedale di Melzo “*alcuni [inzaghesi] si rifiutavano ben anco di accedere a quell’Ospedale a causa dell’insalubrità di aria ed acqua cattiva*”²³³. Analizzate le evidenze di antichi diritti e le vicende storiche della costituzione dell’Ospedale di santa Maria delle Stelle di Melzo, valutati i costi medi per ricoverato in Lombardia e in particolare nell’ospedale di Cassano, i Deputati dell’Estimo di Inzago avanzarono una istanza²³⁴ all’I.R. Governo onde ottenere il trasferimento dall’ospedale di Melzo alla Deputazione di Inzago dei beni stabili di provenienza dalla soppressa Scuola dei Poveri di Inzago con l’indicazione che venissero incorporati nella sostanza ex Marchesi per la dotazione del nuovo ospedale da erigersi a Inzago.

Secondo la Deputazione il diritto del Comune di Inzago verso l’ospedale di Melzo era “*un diritto reale che colpisce i frutti, e la sostanza dei mentovati stabili*”, quindi “*ogni alienazione, o diminuzione dei suddetti stabili, ed in genere ogni pregiudizio recato alla sostanza dei medesimi deve interessare la Comunità di Inzago*”. In questo senso sino al 1820 circa si eleggeva a Inzago un deputato “*con l’incarico di sorvegliare l’Amministrazione dell’Ospedale di Melzo*”. La Deputazione fece notare²³⁵ che la disposizione di inalienabilità derivante dal testamento Piola fu violata dall’ospedale di Melzo perché aveva venduto l’utile proprietà²³⁶ di quattro case con due orti ubicate a Inzago a Giò Batta Salvioni ricevendo l’adeale di £. 5.000; il 13 febbraio 1819 fece un’analoga vendita di un terreno di 41 pertiche a favore di Domenico Dell’Orto (13 febbraio 1819, Giuseppe Arpegiani, notaio) con un’adeale di £. 675. Questo modo di procedere determinava la confusione delle sostanze vincolate alla Comunità di Inzago con i capitali dell’ospedale di Melzo liberi da vincoli. Di qui le rimostranze e il ricorso teso a sospendere l’asta bandita dall’ospedale di Melzo con avviso del 6 luglio 1838 “*onde livellare tutti li restanti beni stabili della Scuola de’ Poveri di Inzago*”. L’opposizione era motivata dal fatto che in questo modo si diminuiva “*sempre di più il reddito del patrimonio dei poveri del proprio Comune*”, per cui si era richiesta la sospensione sino a che “*non fossero state prese da quella Amministrazione in concorso della Comunità di Inzago tutte quelle misure per mantenere inalterato il diritto reale competente su quei beni*”. Parallelamente Francesco Vitali fece predisporre da don Zoja una supplica da consegnare a Ferdinando I imperatore nell’occasione della sua visita²³⁷ a Milano ove fu incoronato re del Lombardo-Veneto con la corona ferrea. Il Primo Deputato fu molto contento del testo e commentò: “*La supplica, che V.S. si è compiaciuta di voler sottoporre al mio debole giudizio è scritta con*

²³² ASMi, Luoghi Pii, p.a., cart. 254, 3 aprile 1771, Lettera del dottor Cicognini al conte Firmian.

²³³ API, cart. 6, fasc. 1, 1839, La Deputazione di Inzago all’I.R. Commissario di Gorgonzola.

²³⁴ ACI, cart. 4, fasc. 4, 24 novembre 1838, Supplica dei Deputati dell’Estimo di Inzago all’I.R. Governo.

²³⁵ API, cart. 5, fasc. 1, 1 agosto 1838, La Deputazione di Inzago alla Delegazione Provinciale di Milano; s.d. 1839, La Deputazione di Inzago all’I.R. Commissario di Gorgonzola.

²³⁶ Il contratto di enfiteusi (da *enfiteuo* = piantare, coltivare la terra) è un contratto perpetuo di affittanza solitamente trasmesso unicamente per linea maschile; l’enfiteusi attribuisce lo stesso potere di godimento che spetta al proprietario, salvo l’obbligo di migliorare il fondo e di pagare al proprietario concedente un canone periodico. Il potere di godimento, per effetto della costituzione di enfiteusi, spetta all’enfiteuta e si suole denominare *dominio utile* o *utile proprietà*, mentre al proprietario o concedente compete il *dominio diretto* che in concreto si riduce a ben poca cosa (il livello = censo = fitto livellario = canone). L’enfiteuta poteva alienare il contratto; in questo caso al proprietario veniva riconosciuto il *laudemio* (da *laudare* = approvare) che consisteva nel diritto a una prestazione in denaro a favore del concedente in occasione dell’approvazione dell’alienazione a terzi del dominio utile.

²³⁷ Ferdinando era giunto a Milano il primo settembre 1838 da Monza con una solenne sfilata lungo il corso di Porta Orientale. Il 6 settembre fu incoronato, seguì un grande banchetto nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale dove Hayez aveva appena affrescato il soffitto con il *Trionfo di Ferdinando*; ripartì il 15 ottobre dopo aver inaugurato il 10 settembre l’Arco della Pace (da “Cronologia di Milano”, a cura di Paolo Colussi).

*tanta di causa, e con tanto garbo di dicitura, ch'io non saprei apporvi la benché minima eccezione*²³⁸. Riporto diversi passi della supplica²³⁹ che argomenta le ragioni degli inzaghesi:

Cesarea Regia Apostolica Maestà

Fino dall'anno 1772 esistette in Inzago una Congregazione di Carità ossia Scuola de' Poveri. La di lei origine risale per lo meno alla metà del secolo XVI, poiché nel testamento 9 novembre 1572 rogato dal notajo Giuseppe Mandelli si trova un lascito di considerevole estensione di beni stabili fatto dalla nobile Policastra Piola alla detta Scuola dei Poveri. Ascendeva il reddito netto dei Poveri di Inzago sotto il presato anno 1772 a lire milanesi annue tre mila circa, e veniva per la massima parte applicato in sussidio dei miserabili, e degli infermi del paese.

La mente provvida, ed il cuore veramente materno dell'Immortale Maria Teresa senza deviare dalla loro originaria destinazione i redditi di simili Istituti di beneficenza pensò di renderli più proficui riunendone le diverse amministrazioni sotto una sola, e di molti quasi membri isolati, ed indipendenti facendo un solo corpo mediante la erezione di un Ospedale. Confortavano in tale divisamento l'Augusta Sovrana anche le istanze [...] allora Arcivescovo di Milano Cardinale Pozzobonelli. Laonde il 31 maggio 1770 usciva un Imperiale Regio Dispaccio con cui dietro il pieno proposto del lodato Cardinale Arcivescovo veniva approvata la soppressione dei tre piccoli Conventi dei Carmelitani di Melzo, dei Minori Conventuali di Pozzolo, degli Agostiniani di Inzago e delle Scuole dei Poveri di Gorgonzola, Pozzolo, Melzo e Inzago. [...]

Ivi manifesta campeggia l'intenzione, che i beni delle sopresse Corporazioni fossero a preferenza applicati in sussidio dei miserabili di quei paesi ove esistevano le Corporazioni stesse, e solo provveduto e tolti i bisogni di questi - iis non indigentibus - venissero convertiti in sollievo di altre popolazioni. Vi si scorge pure l'idea che l'Ospedale da erigersi dovesse fornire un asilo a quei terrieri contro l'insalubrità dell'aria, e le infermità cagionate dalla medesima.

Tale era il compenso che l'animo materno dell'Augusta Maria Teresa intendeva di dare alle Comunità, in cui oltre le sopresse corporazioni venivano a cessare le Scuole dei Poveri, ed il godimento di beni che già da secoli erano stati consacrati al loro soccorso. Ma queste clementissime vedute ebbero sgraziatamente per i poveri d'Inzago un contrario effetto. Il nuovo Ospedale che giusta la mente di chi ordinollo, dovea essere un asilo nelle malattie, gran parte delle quali sono cagionate dall'aria insalubre, venne non si sa per quale inconcepibile sconsideratezza degli Esecutori subalterni eretto nel territorio di Melzo capoluogo del Distretto X; ove vi è patente nei mesi caldi l'insalubrità, e si prese una posizione, che per gli svantaggi che ha, delude in gran parte lo scopo della sua erezione. La dichiarazione attestata dal Medico Distrettuale di Gorgonzola²⁴⁰, nonché quella del Medico condotto²⁴¹ al servizio del Comune d'Inzago, e in fine quella del Parroco²⁴², che rispettosamente si uniscono [...] ne ponno fornire a V. M. un'idea più precisa.

Da qui ne venne che sebbene alla popolazione d'Inzago siasi riservate alcune piazze in detto Spedale, pure chiunque infermo in Inzago, cielo più puro e più salubre, rifugge invincibilmente dall'essere condotto per la cura in Melzo, donde gli stessi sani s'involano per non cadere in infermità. E qual legge poi, Sacra Maestà! Qual cuore potrebbe

²³⁸ AOMI, cart. 2, 28 luglio 1838, Francesco Vitali a Francesco Zoja.

²³⁹ ACI, cart. 4, fasc. 4, 28 agosto 1838, Supplica del Primo Deputato di Inzago a Sua Maestà.

²⁴⁰ ACI, cart. 4, fasc. 4, 4 agosto 1838, Relazione del dottor Giuseppe Acquistapace.

²⁴¹ ACI, cart. 4, fasc. 4, 12 agosto 1838, Relazione del dottor Giuseppe Serbelloni.

²⁴² ACI, cart. 4, fasc. 4, 21 agosto 1838, Relazione del parroco Giacomo Brambilla circa la documentazione ritrovata nell'archivio parrocchiale in merito alle volontà di Policastra Piola in cui esprime la espressa condizione che i frutti dovessero andare ad esclusivo beneficio dei poveri di Inzago "miserabilibus burgi Inzaghi".

costringere un misero steso sul letto del dolore a trasferirsi colà, ov'egli non tanto spera la guarigione, quanto teme la morte! ...

Ed ecco per tal guisa che il diritto riservato al Comune di Inzago verso l'Ospedale di Melzo si riduce ad una facoltà di mero nome. Ecco una sostanza che da tre secoli venne impiegata a beneficio dei poveri d'Inzago tolta ai loro bisogni, nel mentre che per l'aumento della popolazione, questi si sono per necessità accresciuti. Ecco deluse insieme le intenzioni dei fondatori, dell'Augusta Maria Teresa, e dell'arcivescovo di Milano. I Parrochi e le deputazioni per tempo d'Inzago hanno incessantemente reclamato contro questo inconveniente. Ora che la M. V. giunge fra di noi preceduta dal Genio della pubblica, e della privata beneficenza, gli Umili Ricorrenti avrebbero creduto di mancare al proprio dovere, se, riunite sotto un sol colpo di vista le proprie, e le rimostranze dei loro antecessori, umilissimamente non le presentassimo qui ai vostri piedi.

[...]

Un ripiego il più ovvio, ed insieme il più innocuo si presenta onde sfuggire l'uno e l'altro inconveniente; ed è - che quei redditi i quali dovrebbero spendersi per la cura degli infermi di Inzago nell'Ospedale di Melzo, vengano, cambiato solamente il luogo, consumati a pro degli stessi infermi in Inzago - che gli stabili della soppressa Scuola dei Poveri, di cui l'Ospedale di Melzo non divenne giusta le mire Sovrane che un detentore, onde convertirli in vantaggio degli infermi d'Inzago, siano restituiti a questa Popolazione.

Da tale restituzione non è per derivare pregiudizio all'Ospedale di Melzo perché verrà in compenso alleggerito dall'obbligo di tenere allestito il numero corrispondente di letti per gli infermi di Inzago. Fornito egli di dotazione più che sufficiente, nessuno sbilancio è per soffrire nella sua economia dallo stralcio di questi beni.

Al contrario da tale restituzione dipende per la Comunità d'Inzago non solo che Ella possa far uso di un sussidio, che giusta ogni ragione a lei è sacro, ma eziandio che abbia luogo l'erezione di uno stabilimento che le eternerà in quelle parti la memoria della venuta di V. M. in Italia.

[...]

Il reddito netto presente di tale sostanza [ex Marchesi] arriva appena a lire milanesi quattro mille. Con si tenue dote non è assolutamente possibile di aprire lo Spedale, e la dilazione può determinare da un momento all'altro che il ragioniere Galimberti tuttora vivente a nominare il sostituto. Ma se la Comunità d'Inzago per graziosa concessione di V. M. verrà a recuperare dall'Ospedale di Melzo i beni una volta di Ragione della Scuola dei Poveri, potrà unire alle suddette quattro mille annue, altre lire milanesi annue tre mille circa, con che sarà possibile aprire lo Spedale, e così assicurare per sempre alla Comunità d'Inzago la donazione dei beni altre volte Marchesi.

Si prostrano pertanto gli umili Ricorrenti avanti al Vostro Trono, ed implorano che V. M. si degni di trasferire dall'Ospedale di Melzo nel Comune di Inzago la proprietà dei beni stabili di provenienza della soppressa Scuola dei Poveri d'Inzago attualmente posseduti dal detto Ospedale con determinazione, che questo rimanga sgravato dall'obbligo di tenere un numero determinato di piazze a disposizione degli infermi d'Inzago, ed a condizione che il reddito dei suddetti stabili venga incorporato alla sostanza altre volte Marchesi per la dotazione del nuovo Spedale da erigersi a Inzago.

Col dolce presentimento d'una grazia che assicura in modo evidente il bene e la salute dei poveri tanto cari al cuore paterno di V. S. Maestà, gli Umili Ricorrenti hanno l'altissimo onore di professarsi

Inzago, 28 agosto 1838

*Di V.S.M.I.R. Apostolica
Ossequiosissimi ed Ubbidientissimi sudditi
Francesco Vitali I° deputato
Antonio Cardani deputato*

La risposta del Governo alla Delegazione Provinciale di Milano fu però negativa²⁴³:

il Governo ha dovuto riconoscere infondata la domanda che da parte del Comune d'Inzago è stata avanzata all'intento di ottenere, che venissero separati e tolti al sudetto Spedale di Melzo i beni stabili procedenti dalla soppressione del Convento degli Agostiniani e della Scuola dei Poveri d' Inzago,

ma lasciava aperta una porta verso la monetizzazione del diritto degli inzaghesi a fruire di sette letti nell'ospedale di Melzo e infatti *“approva che si coltivino le trattative per un componimento di reciproca soddisfazione”*. Questa soluzione era stata prospettata anche dallo studio dell'avvocato Carlo Valesi di Milano, cui si era rivolta la Deputazione al fine di reperire i documenti relativi alla soppressa Scuola dei Poveri nell'Archivio Notarile di Milano. Carlo Turati commentò allora che *“il progetto più semplice, che mi si presenta in proposito sarebbe di indirizzare all'I.R. Governo un ricorso onde ottenere, che l'importo almeno dei sette letti, che l'Ospedale in Melzo deve fornire a disposizione del Comune di Inzago, sia corrisposto a guisa di annuo peso al Luogo Pio da erigersi in Inzago stesso”*²⁴⁴. La Deputazione di Inzago evidentemente ritenne di chiedere dapprima la restituzione dei beni della Scuola dei Poveri e, solo in una eventuale seconda battuta, di affrontare una trattativa. Caduta la richiesta, la Deputazione scrisse all'ospedale di Melzo per *“un amichevole componimento”*²⁴⁵; la risposta indicò subito quanto Melzo poco fosse disponibile, affermò infatti che non aveva ricevuto *“alcuna tutoria abilitazione per concertare con codesta Comunale rappresentanza”*²⁴⁶. Nella successiva petizione alla I.R. Delegazione Provinciale di Milano la Deputazione di Inzago adombra palesemente che la motivazione addotta *“sia diretta al fine di portar remora a quella transazione”*²⁴⁷. I successivi incontri non ebbero successo e la Deputazione di Inzago chiese²⁴⁸ alle Delegazione Provinciale di fissare una seduta a tre in Gorgonzola; frattanto emerse che dal 1820 non era stato trasmesso né a Inzago né a Gorgonzola il conto consuntivo della gestione della Causa Pia della Scuola dei Poveri, dati necessari per poter procedere, *“ciò servendo meglio a condurre alla determinazione di quell'equo corrispettivo votato dal prelodato Governativo Dispaccio”*²⁴⁹.

Finalmente la I.R. Delegazione Provinciale informò il Commissario di Gorgonzola di procedere a un incontro a Gorgonzola (7 maggio 1840 alle ore 12) con le parti in causa al fine *“di appianare la differenza insorta fra l'amministrazione dello Spedale di Melzo e la Deputazione comunale d'Inzago sull'ammontare dell'assegno che il primo dovrebbe fare alla seconda”*²⁵⁰. Si convenne che l'ospedale di Melzo sia *“obbligato a sborsare al Comune d'Inzago l'importo annuo di quanto hanno costato all'ospedale gli ammalati di Inzago per cibaria, medicinali, combustibili, biancheria, spese di cancelleria desunte dal quindicennio 1824 al 1838”*²⁵¹, escluso il costo del personale curante, in quanto tale spesa non sarebbe diminuita pur sottraendo gli ammalati di Inzago. L'ospedale di Melzo comunicò²⁵² quindi i conteggi dai quali risultava che l'esonero di ricevere gli ammalati di Inzago comportasse per Melzo una minore spesa di £. 688.20 annue. La reazione di Inzago fu negativa e segnalò²⁵³ *“sott'occhio della Superiorità gli errori di fatto esposti nella*

²⁴³ ACI, cart. 4, fasc. 4, 4 agosto 1839, L'I.R. Governo alla Delegazione Provinciale di Milano.

²⁴⁴ ACI, cart. 4, fasc. 4, 25 maggio 1838, Carlo Turati a Francesco Vitali.

²⁴⁵ ACI, cart. 4, fasc. 4, 13 agosto 1839, La deputazione Comunale di Inzago alla Amministrazione dell'Ospedale delle Stelle di Melzo.

²⁴⁶ ACI, cart. 4, fasc. 4, 13 agosto 1839, L'amministrazione dell'ospedale di Melzo alla Deputazione Comunale di Inzago.

²⁴⁷ ACI, cart. 4, fasc. 4, 13 agosto 1839, Rapporto della Deputazione di Inzago alla Delegazione Provinciale di Milano.

²⁴⁸ ACI, cart. 4, fasc. 4, 19 settembre 1839, L'agente comunale di Inzago al Commissario distrettuale di Gorgonzola.

²⁴⁹ ACI, cart. 4, fasc. 4, 17 dicembre 1839, Richiesta al Commissario di Gorgonzola di certificati storici dei beni in carico all'ospedale di Melzo.

²⁵⁰ ACI, cart. 4, fasc. 4, 15 aprile 1840, L'I.R. Provincia al Commissario di Gorgonzola.

²⁵¹ AVSAI, 7 maggio 1840, Promemoria di Francesco Vitali circa quanto convenuto con l'ospedale di Melzo.

²⁵² ACI, cart. 4, fasc. 4, 19 giugno 1840, L'ospedale di Melzo alla Delegazione Provinciale di Gorgonzola.

²⁵³ ACI, cart. 4, fasc. 4, 23 luglio 1840, La Deputazione di Inzago al Commissario Distrettuale di Gorgonzola.

Tabella presentata” quali i costi “*per la sola cibaria*” che per i malati era di cent. 62, mentre per gli infermieri era di £. 1,50 quando non poteva eccedere cent. 65. Si ricordò che l’Amministrazione di Melzo nel corso degli esperiti colloqui per trovare un accordo aveva offerto la somma di £. 748.80 “*asserendo essere questo l’importo del costo annuo degli ammalati di Inzago*”, ma le tabelle comunicate non portavano alla stessa conclusione. La Deputazione di Inzago affermò pertanto di avere “*il diritto di ritenere per inattendibili gli allegati prodotti dallo Spedale di Melzo, e quindi invoca che, richiamati documenti originali dall’Amministrazione dello Spedale di Melzo, se ne faccia lo spoglio dalla I.R. Contabilità, e sul risultato di essi si determini la somma da pagarsi in via di transazione*”. Segnalò infine che, mentre la popolazione era in aumento e quindi lo erano anche gli utenti degli ospedali, “*nello Spedale di Melzo la presenza degli ammalati va regolarmente decrescendo da alcuni anni; sicché mentre nel 1833 le presenze furono 14351 e nel 1830 sino a 14911, nel 1838 si ridussero a 7587. Una causa di sì strano risultato deve pure esistere...*”.

La I.R. Contabilità esaminò le tabelle allegate alla documentazione dell’ospedale di Melzo e arrivò alla conclusione²⁵⁴ che esse corrispondevano “*coi risultamenti dei bilanci consuntivi annuali esistenti presso la Contabilità Centrale*” salvo che per il vitto degli infermieri e inservienti che avrebbe dovuto scendere da £. 1,50 a £. 1,18 e quindi determinare un totale di £. 752.58 in luogo delle precedenti £. 699.20. L’Amministrazione dell’ospedale di Melzo dichiarò “*che sembragli di dover ammettere, che avvenisse infatti, non saprebbe ben come, uno sbaglio nella compilazione del Prospetto*” e si affidò “*alla longanimità*” della Deputazione Comunale di Inzago per “*sorpassare pienamente altre deduzioni*”²⁵⁵ opposte. A Inzago fu indetto il Convocato straordinario²⁵⁶ “*dei possessori stimati all’oggetto di accogliere, o rigettare la somma di £. 752.58 austriache che la Direzione dello Spedale delle Stelle in Melzo sarebbe disposto a pagare*”. I voti con scrutinio segreto furono 1 a favore e 11 contrari; il sindaco Vitali “*interprete dei sentimenti di tutti gli individui*” fece alcune riflessioni circa l’esiguità della cifra proposta che “*non potrebbe bastare alla cura degli infermi di malattia acuta*” e in particolare ai poveri “*cronici*” cui era destinata l’erezione dell’ospedale di Inzago. Contestò poi i criteri del corrispettivo basato sulla serie storica delle presenze inzaghesi nell’ospedale: erano inaccettabili le “*£. 752.58 come conguaglio di £. 5.800 circa che lo Spedale di Melzo incassa con i beni appartenenti al Comune di Inzago*” e avanzò la proposta di accontentarsi della metà, cioè di £. 2.900. Il Commissario di Gorgonzola invitò²⁵⁷ quindi la Deputazione di Inzago a “*spiegare le sue proposte*”. La motivazione addotta²⁵⁸ fu

che la determinazione dell’equo corrispettivo deve misurarsi non già dal numero delle presenze avvenute presso quell’Ospedale in un’epoca determinata, ma in ragioni di prodotto nitido che lo Spedale medesimo ricava dai beni esistenti in Inzago costituenti la dote allo Spedale medesimo per il ricovero degli ammalati di questo Comune.

Ciò in linea con il piano d’erezione dell’ospedale di Melzo “*in cui fu appuntato che a togliere ogni discordia e contestazione fra i Comunisti associati, il numero dei letti per gl’infermi di ricoverarsi [fu] fissato in ragione e proporzione delle rendite del capitale di ciascun Comune avea contribuito per la dotazione dello Spedale di Melzo*”. Si concludeva con la richiesta annua di £. 2.900 emersa in Consiglio. La risposta della Delegazione Provinciale di Milano fu assolutamente negativa su tutta la linea, infatti ritenne²⁵⁹ “*mancanti di fondamento*” le richieste in quanto Inzago “*non poteva pretendere ad assegno dei beni se non a misura che ciò fosse di convenienza dell’Ospedale di Melzo*” e concluse che

²⁵⁴ ACI, cart. 4, 8 giugno 1841, La I.R. Contabilità alla Provincia di Milano.

²⁵⁵ ACI, cart. 4, 25 giugno 1841, L’Amministrazione dell’ospedale di Melzo alla Provincia.

²⁵⁶ ACI, cart. 4, 5 agosto 1841, Convocato straordinario degli stimati di Inzago.

²⁵⁷ ACI, cart. 4, 18 agosto 1841, La Delegazione Provinciale alla Deputazione Comunale di Inzago.

²⁵⁸ ACI, cart. 4, 28 agosto 1841, La Deputazione di Inzago alla Delegazione Provinciale di Gorgonzola.

²⁵⁹ ACI, cart. 4, 24 novembre 1841, La Delegazione Provinciale di Milano a quella di Gorgonzola.

ove il convocato di Inzago non creda accettare le basi di componimento espresse nella convenzione 7 maggio 1840, non si possa più oltre continuare nella trattativa di questa pendenza, mentre i dati posti innanzi dal convocato stesso sono contrari ai principj già superiormente ammessi e non ponno quindi altro che condurre ad un inconcludente carteggio [...] In quanto al legato Marchesi si osserva, che, se esso non è sufficiente per costituire per se la dotazione d'uno spedale ovvero se esso tiene una differente destinazione di quella d'istituire un Ospitale pei cronici, questa è una circostanza affatto estranea all'Ospitale di Melzo, e che non potrebbe condurre ad altre conclusioni, fuori di quella di abbandonare il progetto di formare un Ospitale a Inzago, e ciò per mancanza di mezzi sufficienti a ciò espressamente destinati.

Ricordo che nell'incontro del 7 maggio 1840 a Gorgonzola si erano fissati i criteri per determinare il costo medio per ammalato che avrebbe costituito la base dei successivi conteggi finalizzati a determinare l'entità della rendita che l'ospedale di Melzo avrebbe dovuto riconoscere a quello di Inzago in sostituzione dei sette letti riservati agli inzaghesi. La Deputazione Comunale di Inzago comunicò²⁶⁰ che non si era potuto tenere il convocato per mancanza del numero legale. L'ordine del giorno era costituito dalla "approvazione o rifiuto dell'appuntamento del 7 maggio 1840". Altre considerazioni riguardarono l'inadeguatezza "della pensione annuale proposta" dall'ospedale di Melzo in quanto "non sufficiente ad abilitare il Comune di Inzago ad erigere uno Spedale per la cura dei degenti per malattie ordinarie" tanto più "per i cronici" cui sono destinati i beni Marchesi. Queste ragioni portarono a concludere di

troncare, almeno per ora ogni trattativa coll'Ospedale di Melzo. E in pari tempo si trova nella consolante circostanza di potere annunciare alla Superiorità, che spera di potere quanto prima dare opera all'attivazione dello Spedale Marchesi limitatamente pel ricovero de Cronici con che si verrà ad arrecare al Comune un vistoso sollievo alle spese, che pel mantenimento, e sussidio de Cronici stessi deve annualmente sostenere.

Nel convocato successivo si votò²⁶¹ all'unanimità "di non accettare l'appuntamento del 7 maggio 1840 tenutosi negli uffici della Delegazione Provinciale di Milano, e di troncare per ora ogni trattativa". Questa vicenda è raccontata sulla base delle carte inzaghesi; purtroppo mancano le fonti melzesi in quanto l'archivio dell'ospedale di Melzo è stato distrutto da un incendio probabilmente doloso (1998) e la documentazione della Provincia è andata persa nell'Archivio di Stato di Milano sotto un bombardamento nel 1943. Le lamentele degli inzaghesi di essere stati defraudati nell'occasione dell'erezione dell'Ospedale di santa Maria delle Stelle erano reali in quanto si sosteneva che tale ospedale non era l'ospedale di Melzo, al quale avessero diritto di ricovero gli ammalati degli altri comuni interessati, bensì un ospedale eretto coi beni delle soppresse Scuole dei Poveri di Inzago, Melzo, Pozzuolo e Gorgonzola, e in cui i quattro comuni interessati avevano un'interessenza proporzionata all'entità del capitale rispettivamente conferito alla fondazione, costituito da terreni e case, ma gravato anche da pesi e livelli, per cui si era convenuto di misurarne già allora l'incidenza in termini di rendita annua netta:

<i>Località</i>	<i>Rendita netta annua £.</i>	<i>Incidenza %</i>
Inzago	3.184	38,16
Melzo	2.949	35,35
Pozzuolo	1.171	14,04

²⁶⁰ ACI, cart. 4, 3 marzo 1842, La Deputazione di Inzago alla Delegazione Provinciale di Gorgonzola.

²⁶¹ ACI, cart. 4, 22 aprile 1842, Convocato di Inzago.

<i>Località</i>	<i>Rendita netta annua £.</i>	<i>Incidenza %</i>
Gorgonzola	1.039	12,45
Totale	8.343	100

Inzago aveva conferito la quota più rilevante di beni che garantivano il 38% delle entrate annue. In effetti il contributo proposto di £. 752.58 non appare affatto in linea con l'entità della rendita annua dei beni inzaghesi; da qui la richiesta di £. 2.900. A posteriori la strategia di Inzago di richiedere dapprima la restituzione dei beni ex inzaghesi, poi di accettare di trattare sulla base del costo medio per ammalato e poi rifiutare tale impostazione da sostituirsi con il criterio del 50% della rendita di tali terreni (che dopo 60 anni sarebbe salita a £. 5.800), appare non ben ponderata e incoerente. Sembra desumersi che le ragioni che portavano Inzago a cercare di recuperare un reddito annuo di circa £. 3.000, da aggiungere alle circa £. 4.000 garantite dalla rendita netta dei beni Marchesi, onde raggiungere quelle entrate complessive in grado di garantire la sopravvivenza dell'erigendo ospedale fossero in sostanza analoghe, ma opposte, a quelle di Melzo i cui proventi, qualora fossero stati depauperati di tale importo, non sarebbero stati sufficienti a sostenere il peso dei suoi costi ospedalieri. A ciò si aggiunga, soprattutto nell'ottica dell'autorità governativa, l'esclusione a priori di ogni tentativo di mettere in discussione decisioni, eque o inique che fossero, risalenti al secolo precedente e conseguentemente porre in pericolo l'operatività e sopravvivenza di un ormai collaudato ospedale nella zona. Il risentimento degli inzaghesi perdurò e ancora nel 1884 fu avanzata una petizione²⁶² a Umberto I dopo che la Deputazione Provinciale aveva respinto l'ennesima richiesta *“di una somma in denaro equivalente all'attuale diritto a letti”*. Inzago aveva allora proposto addirittura di costruire *“un nuovo e grandioso fabbricato”* ospedaliero a Inzago²⁶³ in sostituzione di quello di Melzo.



Fig. 30. 1886 - Planimetria del nuovo ospedale da erigersi a Inzago in via Besana

²⁶² ACI, cart. 4, s.d. (1884), Petizione a Sua Maestà Umberto I.

²⁶³ ACI, cart. 4, 1 marzo 1886, Progetto di un Ospedale a Inzago. Il progetto prevedeva l'acquisto del fabbricato della filanda Blondel in via Besana.



Fig. 31. 1886 - Progetto della facciata

Altri benefattori

Dopo l'esito negativo del tentativo di recupero dei beni della ex Scuola dei Poveri, alla Deputazione di Inzago non restava altro che attivarsi per far confluire sulla Causa Pia Marchesi delle donazioni tali da garantire le disponibilità straordinarie per la trasformazione in ospedale della villa Marchesi, onde evitare che i beni dell'ex cantante fossero assegnati ad altri dall'erede fiduciario. Ulteriori capitali poi dovevano implementare la rendita che derivava dal reddito fondiario della tenuta di Inzago onde affrontare i costi della gestione ospedaliera, escluso quello del medico condotto che prestava la sua assistenza senza oneri in quanto stipendiato dal Comune. Tra il 1833 e l'inizio del decennio successivo non si registrano donazioni consistenti oltre a quella di £. 20.000 che fece il rag. Galimberti con le ultime disponibilità dell'eredità quando si rese conto che la morte di Luigi Bogini rendeva concreta la disposizione di Marchesi circa l'erezione dell'ospedale. La mancanza di ulteriori elargizioni forse è il motivo principale per cui il processo di realizzazione dell'ospedale andò a rilento. Successivamente le donazioni si infittiscono e sorse il problema di come impiegare i capitali. Al tempo non esistevano banche come le intendiamo oggi e il modo di far fruttare il denaro era quello di prestarlo a terzi a fronte di interessi, allora tra il 4% e il 5%, con una garanzia ipotecaria e con un formale atto notarile. Il reperimento di persone che volessero dei capitali e che prestassero adeguate garanzie non era però semplice, soprattutto per una parrocchia del contado e per la Causa Pia.

La marchesa Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone, non solo aveva stabilito nel suo testamento²⁶⁴ un lascito di £. 6.000 a favore della Causa Pia Marchesi, ma si era più volte prestata a riconoscere adeguati interessi, come nel caso del legato Marchesi a favore della parrocchia²⁶⁵, e per un'operazione finanziaria più consistente con il ricevimento²⁶⁶ da don Zoja "a Mutuo dalla Causa Pia Marchesi" di £. 18.000 milanesi contro garanzie ipotecarie da restituirsi dopo tre anni all'interesse del 4%. Dopo la sua morte (1840) il capitale fu restituito dall'erede fiduciario conte

²⁶⁴ API, cart. 19, fasc. 1, 17 febbraio 1838, Estratto dal testamento della marchesa Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone.

²⁶⁵ Il legato di Marchesi a favore della parrocchia di £. 20.000 conteneva la precisa condizione che alla marchesa Castelli fosse consegnato l'importo di £. 1.250 e che con la rendita di £. 50 annue, che tale capitale forniva, la stessa si obbligasse "per la celebrazione [...] in detta Chiesa Parrocchiale di una Messa solenne in canto nel giorno ventuno giugno ad onore di san Luigi Gonzaga coll'esposizione, e benedizione della reliquia che è stata regalata dal suddetto Marchesi [...] e della solenne benedizione del SS. Sacramento" (API, cart. 19, fasc. 1, 2 maggio 1831, Atto di obbligazione della marchesa Luigia Castelli, Giuseppe Carozzi, notaio).

²⁶⁶ ASMi, Notarile, cart. 50147, 12 agosto 1839, Mutuo della Causa Pia Marchesi alla marchesa Luigia Castelli, Giuseppe Arpegiani, notaio. La Delegazione provinciale aveva dato il benestare con lettera del 25 luglio 1839.

Giacomo Mellerio. Ovviamente queste operazioni dovevano essere autorizzate dalla Delegazione Provinciale; Zoja, ad esempio, aveva fatto presente che aveva in cassa £. 12.000 e che era in attesa di altri capitali liquidi in scadenza per cui chiese il benestare (21 novembre 1842) a prestare £. 34.000, che rappresentavano la totalità del capitale liquido disponibile della Causa Pia Marchesi nel 1842, ad Antonio Porta. L'autorizzazione seguì dopo 30 giorni, il tempo necessario per il controllo delle garanzie prestate dal Porta. Altre donazioni consistenti furono quelle di Faustina Ghidini vedova Ranzini che nel 1843 lasciò £. 5.000 con l'onere della celebrazione di 50 messe di suffragio annue; il capitale fu impiegato al 5%. Nel 1844 Maddalena Giovanelli vedova Berva lasciò £. 10.000²⁶⁷. La donazione più consistente fu fatta dal nobile Cesare Borsa sposato con Giulia Secco d'Aragona, senza figli; nel testamento²⁶⁸ gratificò tutte le pie istituzioni di Milano, ma non dimenticò Inzago dove viveva nella buona stagione; infatti stabilì un lascito di “*lire ventimila all'Ospitale futuro d'Inzago*” da erogarsi alla morte della moglie, cui aveva riconosciuto l'usufrutto. L'ospedale dovette aspettare sino al 1864 per entrare in possesso della somma.

Progetti di adattamento

L'amministratore della Causa Pia Marchesi Zoja si attivò subito (1834) per far elaborare un progetto di trasformazione della villa in ospedale; informò successivamente la Deputazione di Inzago circa il sopralluogo²⁶⁹ alla villa Marchesi del Medico Provinciale e dell'architetto Giuseppe Perucchetti che aveva realizzato l'ospedale di Cassano. Il progetto con disegni fu consegnato il 20 agosto 1835. Le corsie degli ammalati erano state previste al piano superiore sui lati dei due bracci principali dell'edificio posti a 90° con punto di unione nella cappella. Il sindaco Vitali spedì il progetto all'ingegnere Bareggi del Luogo Pio Trivulzio per avere una valutazione da parte di un tecnico esperto; questi dapprima lodò la cura e l'impegno con cui fu redatto, ma aggiunse:

*ciononostante esso non sembra sufficientemente istruito del modo con cui debbono essere redatti i progetti di fabbrica per gli stabilimenti pubblici, per cui dubito assai che se il progetto dovesse essere presentato per la revisione d'ufficio ai dicasteri tecnici non venisse approvato; o quanto meno venissero ordinate delle riforme integrali. Anche la perizia è stesa alquanto tozzamente, e presenta specialmente in alcuni elementi dei prezzi alterati, per cui anch'essa dovrebbe riformarsi*²⁷⁰.

Il progetto Perucchetti si arenò. Frattanto Zoja aveva optato per una gestione del patrimonio fondiario della Causa Pia Marchesi con un contratto di locazione novennale di cui fu inoltrato il capitolato d'affitto per ottenere “*la Superiore approvazione*”. Negli anni 1834-1839 Zoja dovette affrontare la vertenza con Caterina Mari per le code della gestione Bogini dei beni passati all'ospedale. Nella notte tra il 4 e 5 novembre 1845 morì don Francesco Zoja a 60 anni; secondo le disposizioni di Marchesi fu nominato²⁷¹ nuovo amministratore della Causa Pia il parroco Mosé Villa (parroco di Inzago dal 1840 al 1860); seguirono²⁷² le formali consegne. In questa occasione fu fatta una revisione della gestione Zoja dalla quale emersero²⁷³ diverse irregolarità, per alcune scelte contestate e per il suo mancato intervento in altri casi, con un conseguente danno alla Causa Pia

²⁶⁷ AOMI, cart. 13, 30 maggio 1844, Zoja all'I.R. Commissario Distrettuale circa il legato Ghidini; 11 aprile 1844, Mutuo di £. 10.000 fatto dalla Causa Pia Marchesi alla rappresentanza dei minori Berva, Giacinto Zani, notaio.

²⁶⁸ Archivio Ospedale Maggiore Cà Granda di Milano, Testatori, cart. 14/117, 10 aprile 1846, Testamento di don Cesare Borsa.

²⁶⁹ AMI, cart. III, 29 agosto 1835, Giuseppe Perrucchetti a Francesco Zoja.

²⁷⁰ AMI, cart. II, 20 gennaio 1835, L'ing. Bareggi a Francesco Vitali.

²⁷¹ ACI, cart. 4, 26 dicembre 1845, Nomina ad amministratore della Causa Pia Marchesi nella persona del parroco Mosè Villa.

²⁷² API, cart. 2, 26 gennaio 1846, Processo verbale di consegna delle carte relative all'amministrazione della Causa Pia Marchesi.

²⁷³ AOMI, cart. 2, 1843, Rilievi contabili sulla gestione amministrativa del sacerdote Zoja.

stimato in £. 6.702.52. Il fratello Giovanni Zoja²⁷⁴ puntualizzò²⁷⁵ che il sacerdote non aveva “*cagionato danni nella gestita Amministrazione*” e che non aveva addebitato in alcun modo la sua attività, “*grazioso condono in più anni di diverse spese*”, come appare dai bilanci e di aver avuto il merito di aver convinto l’erede Galimberti a donare £. 20.000 all’ospedale. Contestò poi, come errati, diversi addebiti fatti al fratello dal revisore e, “*ritenuto che la condotta irreprensibile del defunto non lascia tralucere il più minimo dubbio di ogni sotterfugio*” e che la sua buona fede fosse palese a tutti, propose una transazione di £. 2.000 onde evitare le “*censure degli oppositori*”. Nel 1842 era tornato d’attualità il progetto dell’ospedale; Zoja aveva dato l’incarico agli ingegneri inzaghesi Brambilla e Dell’Orto che ispezionarono la villa Marchesi con i periti Padri Ospitalieri Fatebenefratelli di Milano “*onde conoscere in via economica dietro le norme tracciate dai detti Religiosi, il modo di ridurre la stessa casa a foggia di piccolo Ospitale*”²⁷⁶. Il progetto vero e proprio “*per l’adattamento della Casa Civile*” Marchesi unitamente ad una perizia di stima di tutte le opere occorrenti per un ammontare di £. 18.039.75 fu consegnato dopo 4 anni dal solo ingegnere Angelo Brambilla. Nella sua relazione²⁷⁷ spiega che “*la Tav. C rappresenta l’idea con cui venne architettato l’altare o cappella, che collocata nel punto di unione delle due sale una per gli uomini e l’altra, per le donne, serve simultaneamente ad entrambe*”²⁷⁸; fu ricalcata quindi l’impostazione del progetto Perucchetti.

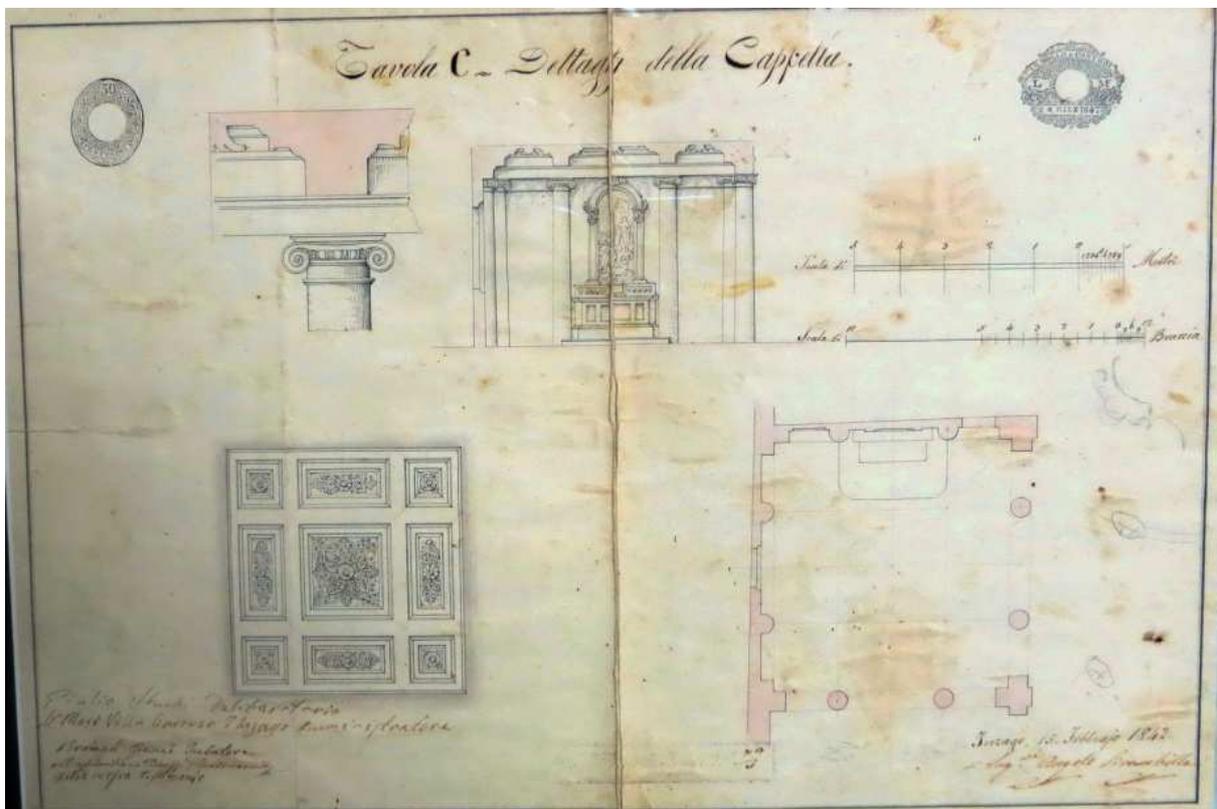


Fig. 32. Progetto ing. Brambilla - Tavola C - La cappella

²⁷⁴ Giovanni Zoja era di professione agrimensore (ASMi, Notarile, cart. 48558, n. 2768, 9 aprile 1810, Il cavalier Pietro Calepio loca all’agrimensore Giovanni Zoja colla fidejussione del padre Camillo diversi beni a Pontirolo per l’annuo fitto di £. 7.061, Giuseppe Carozzi, notaio).

²⁷⁵ AOMI, cart. 2, 20 febbraio 1847, Il fratello del sacerdote Zoja all’I.R. Commissario della Delegazione Provinciale di Gorgonzola.

²⁷⁶ API, cart. 6, fasc. 1, 7 maggio 1842, Il sacerdote Zoja al conte Mellerio.

²⁷⁷ AOMI, cart. 3, 15 febbraio 1842, Relazione dell’ing. Angelo Brambilla all’Amministratore della Causa Pia Marchesi.

²⁷⁸ AOMI, cart. 3, 15 febbraio 1842, Progetto dell’ing. Angelo Brambilla.

La riqualificazione del fabbricato interessava anche parte dei rustici; infatti *“Per l’erezione della Crociera delle donne prescelsi il braccio sinistro del caseggiato, il quale essendo rustico non occorrono per l’adattamento del medesimo che poche demolizioni, prescrivendo il rialzo delle mura di contorno fino al livello del resto del caseggiato”*. Le necessità determinate dalla gestione dei fondi, patrimonio dell’ospedale, lo motivarono a lasciare *“intatto il braccio destro, il quale essendo infatti destinato per abitazione del fittabile, trovasi attualmente compreso nell’affitto dei fondi”*. Tale gestione non comportava soltanto utili, ma anche spese e investimenti come quella di sostituzione (1849) del torchio con un *“torchio da vino costruito dal macchinista Cesare Bramati di Inzago”*²⁷⁹.

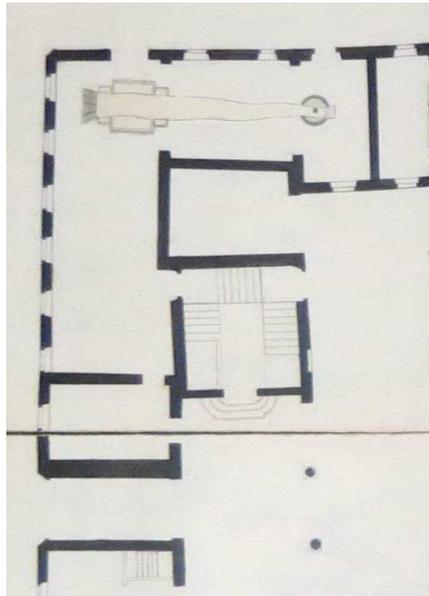


Fig. 33. 1849 - Nuovo torchio

La piccola struttura ospedaliera progettata era *“capace di ricoverare otto ammalati dell’un sesso, ed otto anche dell’altro, numero d’assai maggiore alle cifre statistiche degli infermi poveri di questo Comune. In caso poi di maggior bisogno ambedue le crociere si possono allungare alle due estremità”*.

²⁷⁹ AOMI, cart. 3, 6 novembre 1849, Cesare Bramati all’Amministrazione della Causa Pia Marchesi.

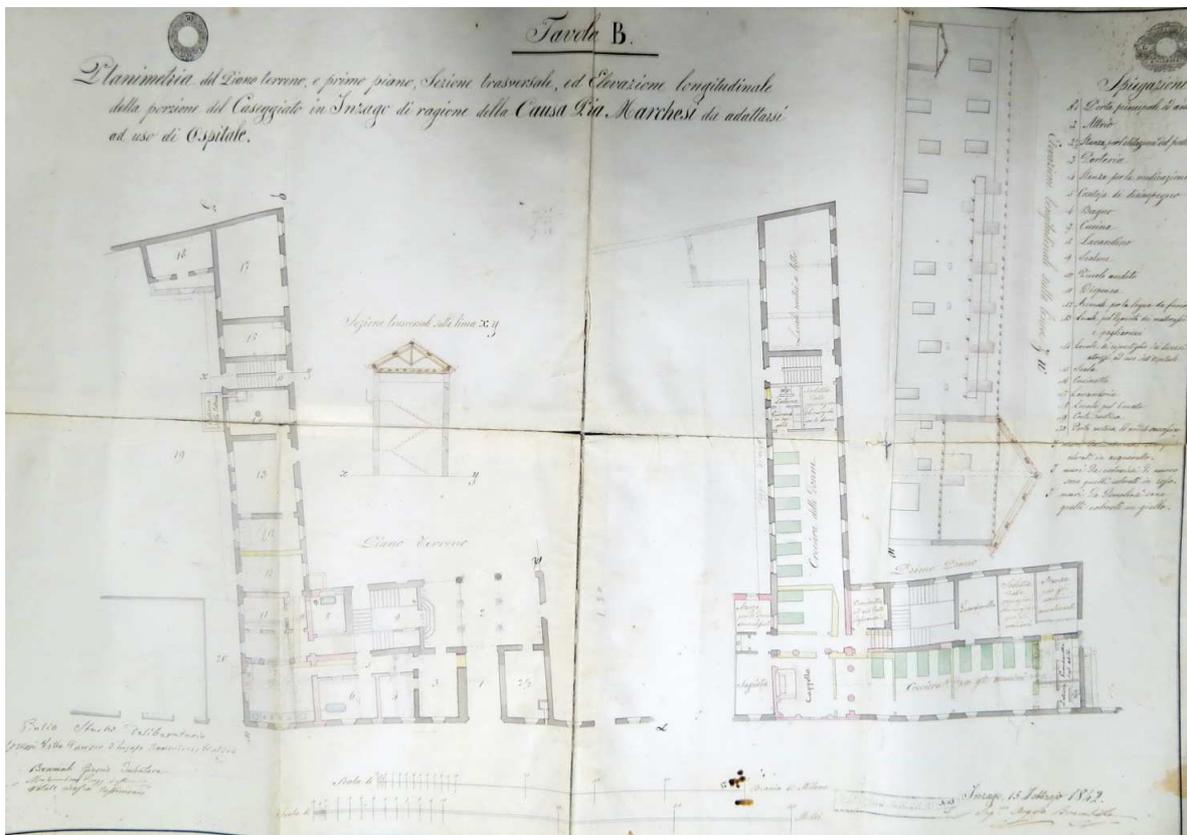


Fig. 34. Progetto ing. Brambilla - Tavola B - piano terreno e primo piano

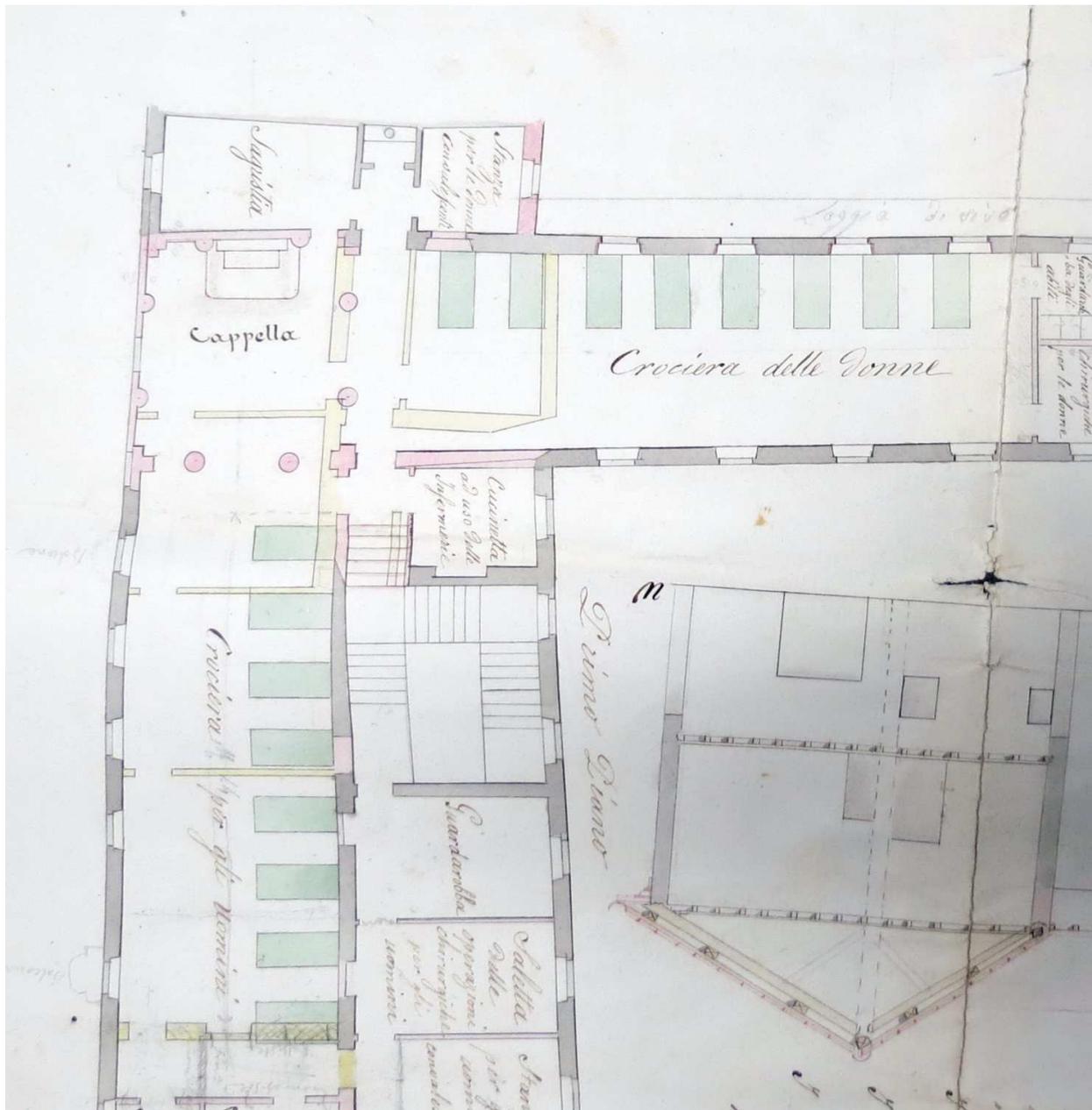


Fig. 35. Primo piano - Particolare delle due crociere degli uomini e delle donne

I bagni erano stati posti al piano inferiore in quanto *“il piano superiore non offre altro locale più comodo e confacente al bisogno”* per cui gli ammalati avrebbero dovuto affrontare la scomodità della discesa delle scale; in compenso questa collocazione consentiva il vantaggio di un’unica caldaia al servizio dei bagni e delle adiacenti cucine ed era comoda per i pellagrosi che intendevano fare *“la cura stando nelle loro case”*. Trattandosi di un piccolo ospedale non aveva creduto di dovere prevedere due locali *“per l’isolamento degli affetti da morbi contagiosi”*. Si soffermava infine sulla cella mortuaria posizionata in sito appartato con l’apertura di una nuova porta diretta sul vicolo per il trasporto dei cadaveri senza passare dall’ospedale; *“In questa sala esiste la fontana d’acqua viva che altre volte serviva per alimentare i giochi idraulici, quale potrà servire per lo spurgo dei cadaveri”*.

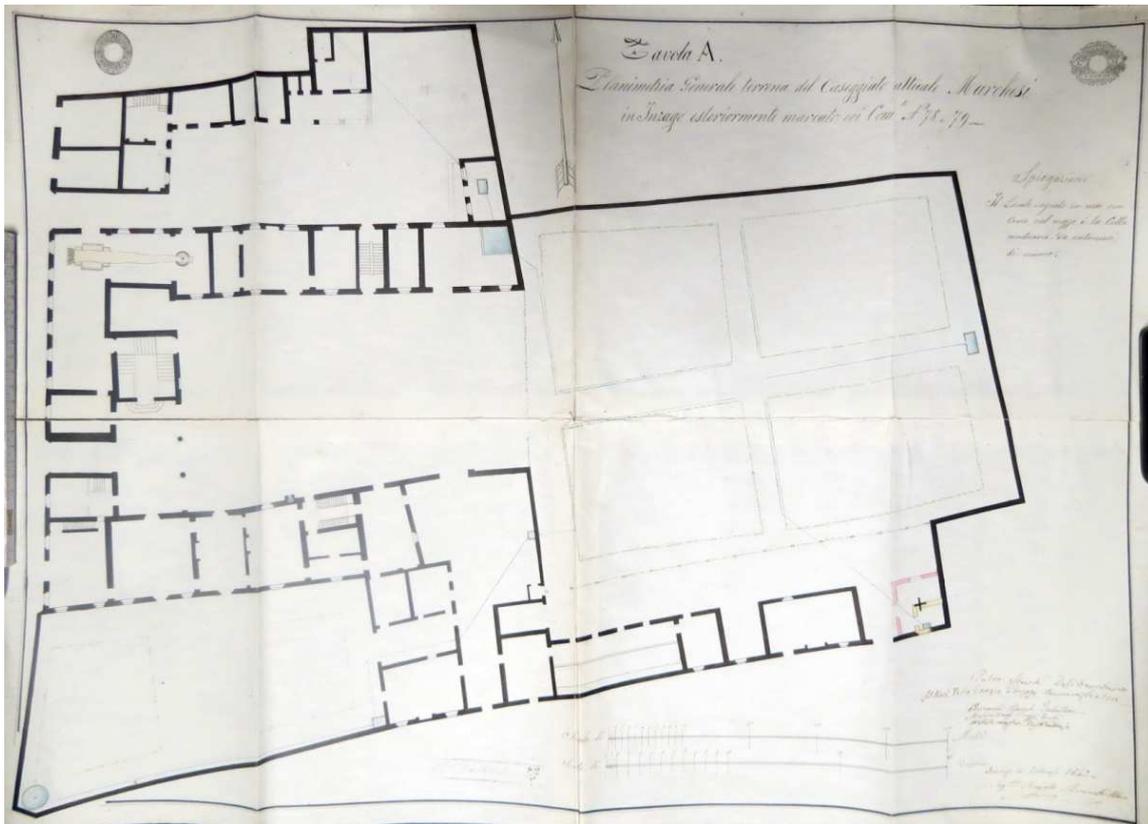


Fig. 36. Progetto ing. Brambilla - Tavola A - Piano terreno

Il progetto fu trasmesso²⁸⁰ alle autorità nel 1846; seguì l'approvazione di massima del progetto Angelo Brambilla da parte della Delegazione Provinciale di Gorgonzola con l'autorizzazione "agli esperimenti d'asta per l'appalto delle opere stesse in base al prezzo di £. 17.722.13 così rettificato dall'Ufficio Fabbriche"²⁸¹.

Altezza delle finestre e bagni: attriti tra il progettista, l'Amministratore e la Deputazione Comunale

La figura del parroco Mosé Villa, nato a Inzago nel 1802 e figlio di Stefano e Angela Bernardi, domina le vicende relative all'erezione dell'ospedale del lustro che va dal 1844 al 1849. Mentre don Zoja aveva percorso l'onerosa strada di amministratore con sopportata rassegnazione e con un rapporto diretto e di reciproca stima con gli amministratori del Comune Francesco Vitali e Giuseppe Brambilla (fratello dell'ing. Angelo progettista), il parroco Mosé Villa incarnò invece l'autocrate assoluto ed egocentrico che non sopportava che le sue idee e decisioni fossero messe in discussione, né era disposto ad accettare le indicazioni altrui, fossero anche quelle governative. Tutta la sua vita da parroco fu costellata di polemiche; narra Leonardi²⁸², secondo cui era "piuttosto nervoso, focoso e molto polemico, seppure molto zelante", che fu in contrasto con il sacrestano, con i suoi coadiutori che per tale ragione avevano un tempo di permanenza a Inzago molto breve e con la Fabbriceria in modo particolare.

²⁸⁰ AOMI, cart. 3, 18 febbraio 1846, Lettera di trasmissione del progetto alla Delegazione Provinciale.

²⁸¹ AOMI, cart. 3, 24 gennaio 1847, Sollecito della Delegazione Provinciale volta ad ottenere il bilancio e il regolamento dell'ospedale.

²⁸² MASSIMO LEONARDI e ACHILLE CAIANI, *Sacerdoti inzaghesi*, 2001, pp. 64-66.

Egli è pertanto che la Fabbriceria stessa e la Deputazione comunale le inviano il rapporto rifiutato da questo sig. Parroco affinché Lei sig. Sala Economo, o da quell'Ufficio che stimerà più opportuno venghi regolarmente intimato al Parroco medesimo, vivamente interessandolo a voler esso pure cooperare con più sano proposito all'esatto adempimento delle stabilite riforme e da ultimo fargli osservare che in caso contrario le scriventi Rappresentanze, forti della giustizia della loro causa e del loro diritto non più si occuperanno che dell'interesse e de' regolamenti disciplinari della Chiesa ormai si negletti; non più ascolteranno che le rispettive loro autorità offese, e giudicheranno solo allora le misure che dovranno prendere onde ottenere quei provvedimenti e quelle soddisfazioni che esse sono in facoltà di attendersi. Ciò torna assai increscevole alle scriventi di dover pronunciare, ma l'imperiose circostanze lo esigono²⁸³.

Come vedremo lo scontro continuo con la Deputazione Comunale caratterizza la sua attività come amministratore della Causa Pia Marchesi (1843-1849) in quanto si poneva frequentemente in una posizione di negatività, trincerandosi spesso artatamente dietro una formale adesione all'autentica volontà del testatore. Il motivo contingente dello scoppio delle ostilità fu nella primavera del 1847 la questione del “rialzo delle finestre nelle due Crociere” pretese dall'Amministratore che, in una lettera²⁸⁴ al cugino acquisito²⁸⁵ ing. Brambilla, mise davanti all'alternativa “o Ella mi promette con suo scritto di subito occuparsi per questa operazione [...] in caso diverso mi rivolgo a quel qualunque perito mi verrà determinato, e scelto dalla Superiorità [...] la mia tolleranza però non può andar più oltre”. Il giorno dopo in una lunga e articolata lettera l'ingegnere propose l'esecuzione di alcune opere addizionali consistenti soprattutto in controsoffitti, “plafoni di cannette”, per nascondere i soffitti rustici della tinaia e torchio ora adattati a stanze dei bagni e alle cucine, nel collegamento delle canalizzazioni presenti in giardino con la sala bagni e la caldaia dell'acqua calda per un preventivo di £. 555.46. Affrontò successivamente la questione delle opere suggerite dal parroco e da lui “mai assentita” consistente

nel rialzo di n. 5 finestre nella sala degli uomini verso strada e di n. 4 finestre nella sala delle donne verso la parte civile per l'altezza di m. 1,20 da farsi in rottura di muro col rialzo delle spalle laterali, e costruzione del voltino superiore, e col rialzamento del parapetto della finestra e dello scosso di vivo per l'altezza di m. 1,20.

Le argomentazioni contrarie a tale opera, rialzo di 25 cm. del parapetto delle finestre portandolo dall'altezza di m. 0,95 a 1,20, sono espresse dall'ing. Brambilla con ponderazione e con le necessarie motivazioni che vanno dall'applicazione dei regolamenti ospedalieri al maggior costo dei serramenti, al “guasto dell'euritmia” del fabbricato e infine al notevole costo preventivato in £. 930.14. Quindi concluse:

Laonde lo scrivente ingegnere per le ragioni superiormente addotte trovasi astretto a rivolgersi all'I.R. Delegazione Provinciale, supplicando che per ben essere degli infermi, e per l'interesse della C. P. Marchesi non venga il proposto rialzo delle finestre approvato.

²⁸³ AUSI, cart. 16, 28 dicembre 1848, I Fabbricieri e il Comune all'economo Sala.

²⁸⁴ AOMI, cart. 3, 23 maggio 1847, Il parroco Mosé Villa all'ing. Brambilla.

²⁸⁵ Angelo Brambilla (†1886) celibe era figlio di Vincenzo (†1824) e di Maddalena Villa (†1840). Intrecci matrimoniali multipli legarono i Brambilla ai Villa; due sorelle Brambilla figlie di Bartolomeo fratello di Vincenzo e quindi cugine prime di Angelo sposarono due fratelli Villa, cugini primi di Mosé: Colomba Brambilla di Bartolomeo sposò Nemesio Villa di Carlo fratello di Stefano padre di Mosè, Maddalena Brambilla di Bartolomeo sposò Giò Villa di Carlo fratello di Stefano padre di Mosè.



Fig. 37. Ingegnere Angelo Brambilla

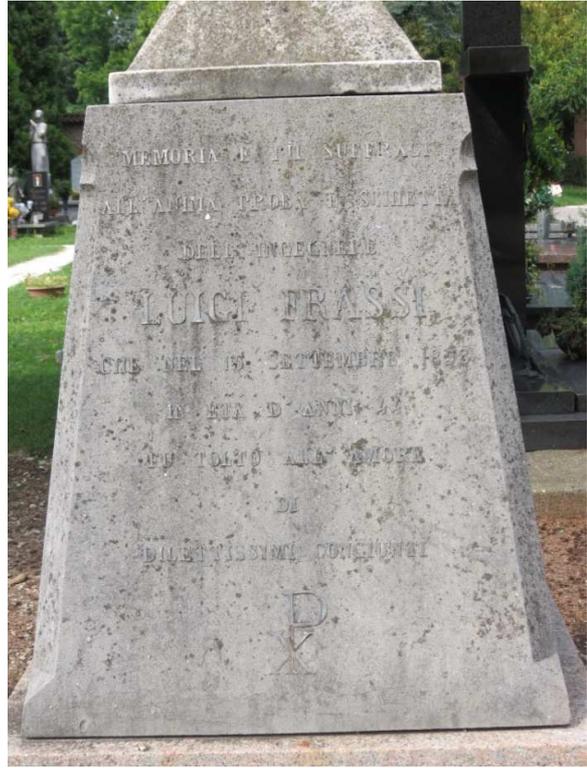


Fig. 38. Monumento funebre dell'ingegnere Luigi Frassi

La polemica su questa modifica si protrasse per due anni. Villa incaricò l'ing. Luigi Frassi per una perizia²⁸⁶ che giustificava la richiesta del parroco con le motivazioni di una attuale minore circolazione dell'aria soprattutto se si fosse incrementato il numero dei letti e con considerazioni legate alla visibilità da strada dei letti dei malati; il preventivo stimato fu di sole £. 217.23. Frattanto il Commissario Distrettuale di Gorgonzola sulla questione *“ha trovato opportuno di far praticare una visita in luogo col mezzo dell'ingegnere di delegazione Bellotti”*²⁸⁷ da effettuarsi il 20 luglio. Il verbale²⁸⁸ del sopralluogo riporta che le finestre nello stato attuale hanno il parapetto all'altezza di m. 0,95 per cui secondo il parroco *“l'aria batte direttamente sul letto dell'ammalato”* con danno alla sua salute; ribatte l'ing. Brambilla che non può derivare alcun danno alla salute in quanto i letti *“vengono collocati lungo il lato opposto della sala ove non esistono finestre”*. Brambilla porta ad esempio l'altezza dei parapetti dell'Ospedale Maggiore di Milano, l'Amministratore cita invece quella degli ospedali di Melzo, Cassano e Treviglio, che peraltro avevano finestre con misure più basse in altri lati del fabbricato. Un'altra motivazione addotta per il rialzo fu quella legata al *“caso che un ammalato possa gettarsi dalla finestra”*, cui si controbatte con la sorveglianza degli infermieri. Emerge infine la vera motivazione della richiesta il cui *“scopo principale [...] è quello di levare la visuale degli ammalati”*, nella convinzione che gli ammalati non allettati

starebbero tutto il giorno affacciati alle finestre, formando una disgradevole, e melanconica visuale ad una contrada del paese per altro delle migliori, e più frequentate, imponendo soggezione, servitù e malcontento negli abitanti con pericolo che gli ammalati rechino sfregi ai passeggeri gettando dalle finestre immondezze, o dirigendo parole

²⁸⁶ AOMI, cart. 3, 18 giugno 1849, Perizia dell'ing. Luigi Frassi.

²⁸⁷ AOMI, cart. 3, 8 luglio 1847, Il Commissario della Delegazione di Gorgonzola al parroco Mosè Villa.

²⁸⁸ AOMI, cart. 3, 4 agosto 1847, Verbale dell'ing. Belotti.

sconvenienti o ricevendone dai passeggeri [con riflessi] sulla pubblica quiete, e sicurezza del Paese.

L'ing. Brambilla:

ammetto in massima che debbasi procurare il ben essere degli infermi col minor incomodo dei comunista, ma non potrò mai convenire col sig. Amministratore che pel comodo dei comunista debbansi sacrificare gli ammalati. Il togliere agli infermi cronici obbligati per loro disgrazia ad essere rinchiusi fra quattro mura il sollievo di potersi affacciare ad una finestra e respirare l'aria libera e salubre ed a procurarsi una distrazione alla vista esterna parmi una cosa contro l'umanità.

Infine la polemica riguardò l'euritmia della facciata che sarebbe stata sacrificata secondo Brambilla, migliorata secondo l'Amministratore, e i costi dell'intervento di rialzo.

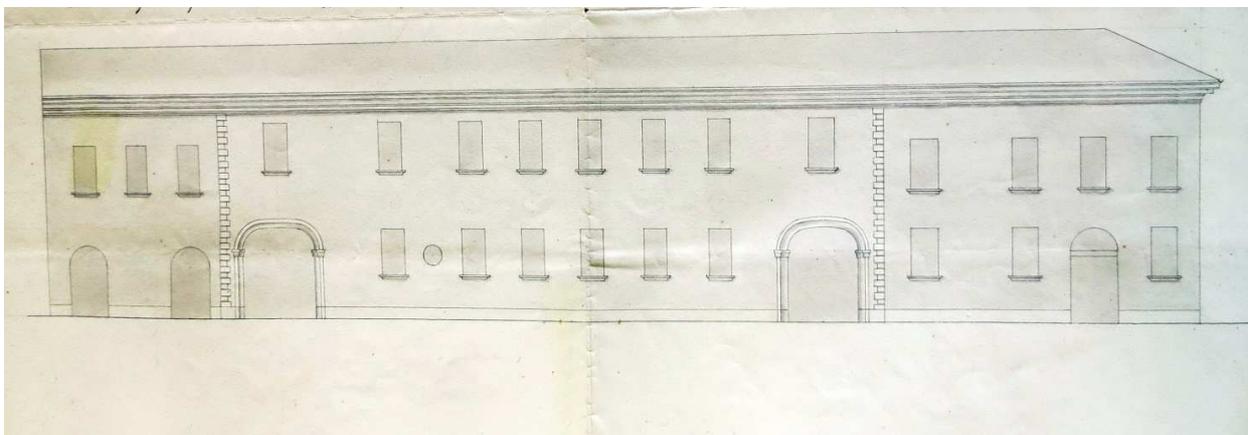


Fig. 39. 1849 - Facciata dell'Ospedale Marchesi con le finestre del corpo centrale rialzate secondo il progetto dell'ing. Frassi

La Delegazione Provinciale di Milano cercò di mediare e, in base alla relazione dell'ing. Belotti, decise²⁸⁹ che “vengano mantenute le finestre medesime all'attuale altezza munendole però di griglie fisse fino a due metri sul piano del pavimento. Per tal modo si mantiene la euritmia esterna del fabbricato”; per garantire una idonea circolazione dell'aria indicò all'ing. Brambilla di provvedere con dei “convenienti esalatori dal soffitto”. La decisione della Delegazione Provinciale fu il classico compromesso tra le ragioni economiche/tecniche dell'inutilità dell'intervento richiesto e la preoccupazione di non scontentare del tutto l'Amministratore realizzata con la prescrizione di apporre delle griglie sino a due metri d'altezza, decisione questa non gradita né dal progettista, né dalla Deputazione Comunale, ma accettata pur di risolvere le obiezioni del parroco. Frattanto il cantiere era finalmente partito all'inizio del 1847; l'appalto era stato affidato al capomastro Giulio Stucchi che aveva lavorato con lena tanto che in aprile erano già stati “fatti tutti i muri, ultimati tutti i tetti ed eseguite altresì una metà circa delle soffitte prescritte”²⁹⁰. Alla fine di giugno Stucchi aveva terminato le opere appaltate; Mosè Villa in ottobre chiese ufficialmente il collaudo “riscontrando essere scorsi i tre mesi dall'ultimazione delle opere”²⁹¹. Una prima visita fu fatta il 16 e 17 novembre per le “opere da muratore” e una seconda il 31 maggio 1848 per le opere da

²⁸⁹ AOMI, cart. 3, 25 settembre 1847, La Delegazione Provinciale di Milano a quella di Gorgonzola.

²⁹⁰ AOMI, cart. 3, 24 aprile 1847, L'ing. Brambilla alla Amministrazione dell'ospedale Marchesi.

²⁹¹ AOMI, cart. 3, ottobre 1847, Richiesta di collaudo avanzata da Mosè Villa.

falegname (Giuseppe Carugati); il collaudo²⁹² dell'ing. Giovanni Battista Tallacchini riscontrò il valore secondo perizia delle opere da liquidare in £. 17.722.13 su cui era stato concordato lo sconto del 7%; alle £. 16.482 si aggiunsero poi le opere addizionali disposte dall'ing. Angelo Brambilla di £. 2.834.63. Le vicende del 1848 in Lombardia determinarono il sopimento di polemiche e forse anche la distruzione delle carte d'archivio che mancano in questo periodo, ma non appena la situazione politica generale si stabilizzò ripresero le schermaglie tra il parroco amministratore e la Deputazione Comunale.

L'Amministratore della Causa Pia aveva riproposto²⁹³ frattanto l'innalzamento delle finestre. Alle richieste del parroco il Commissario osservò un anno dopo che *“non potrebbe prendere in considerazione una proposta di deviare dal citato Decreto se non dietro la risultanza di una visita contestuale da praticarsi in luogo dal Medico Provinciale, e da un ingegnere di cotesto Ufficio in concorso dell'Amministrazione ed a spesa del L. P.”*²⁹⁴. Intervenne la Delegazione Provinciale di Milano che in premessa ricordò alla Delegazione di Gorgonzola le decisioni prese in materia di altezza delle finestre volte a confermare le attuali misure, *“munendole però di griglie fisse fino a due metri sul piano del pavimento”*. Il Parroco Villa *“lungi dal prestarsi all'esecuzione [...] rassegnava nuova istanza in data 22 febbraio anno corrente tendente ad ottenere che si disponesse una nuova visita in concorso di periti tecnici”* per ottenere l'innalzamento delle finestre. La Delegazione Provinciale di Milano molto seccamente affermò:

Qualunque siasi il motivo dell'ulteriore silenzio di detto Parroco Amministratore, la I.R. Delegazione Provinciale vede con dispiacere che dopo lunga serie di anni, e dopo infinite serie di pratiche non trovasi per anco attivato lo Spedale disposto dal pio fondatore Marchesi, e che perciò i poveri infermi e i cronici d'Inzago sono tuttora defraudati dalla relativa beneficenza sia per puntiglio, sia per altre viste di quell'Amministratore.

*Importando di troncare energicamente qualsiasi ulteriore tergiversazione alla attivazione di detto stabilimento, la si incarica sig. Commissario di dar opera solerte affinché segua per cura dell'Ingegnere Brambilla ed a carico di detto Amministratore l'apposizione delle griglie fisse dell'Ospedale di Inzago a termini del Governativo decreto procurando quant'altro occorra per l'attivazione dell'Ospizio in discorso e ciò nel termine non maggiore d'un mese, rimossa qualunque eccezione, tenendosi personalmente responsabile il detto Amministratore di ogni conseguenza pel già avvenuto riprovevole ritardo*²⁹⁵.

Mosè Villa allora chiese²⁹⁶ ufficialmente: *“ritenendo io per indispensabile e per assolutamente necessario al benessere degli ammalati la suddetta visita medica intorno all'attuale situazione delle finestre, invoca, siccome a giorni stava invocando, che venga praticata una tal visita a carico del L. P.”*. La Deputazione Comunale, informata della richiesta del parroco, invitò²⁹⁷ Angelo Dugnani, medico condotto di Inzago nella sua qualità anche di candidato come futuro direttore dell'ospedale, ad esprimere un parere sulla questione. Frattanto l'ing. Brambilla trasmise²⁹⁸ alla Deputazione Comunale il progetto e preventivo (£. 1.702.97) per le griglie delle finestre secondo le indicazioni della Delegazione Provinciale, il fornello necessario per l'attivazione dei bagni dei pellagrosi e la cancellata da farsi nelle intercolonne della cappella.

²⁹² AOMI, cart. 3, 31 maggio 1848, Collaudo dell'ing. Giovanni Battista Tallacchini.

²⁹³ AOMI, cart. 3, 16 dicembre 1847, Mosè Villa ripropone l'innalzamento delle finestre all'I.R. Commissario di Gorgonzola.

²⁹⁴ AOMI, cart. 3, 18 febbraio 1849, L'I.R. Commissario di Gorgonzola a Mosè Villa.

²⁹⁵ AUSI, cart. 16, 3 maggio 1849, La Delegazione Provinciale di Milano alla Delegazione di Gorgonzola.

²⁹⁶ AOMI, cart. 3, 14 maggio 1849, Mosè Villa chiede all'I.R. Commissario di Gorgonzola una visita medica.

²⁹⁷ AOMI, cart. 3, 23 maggio 1849, La Deputazione Comunale al medico condotto di Inzago.

²⁹⁸ ACI, cart. 4, 26 maggio 1849, L'ing. Brambilla alla Deputazione Comunale.

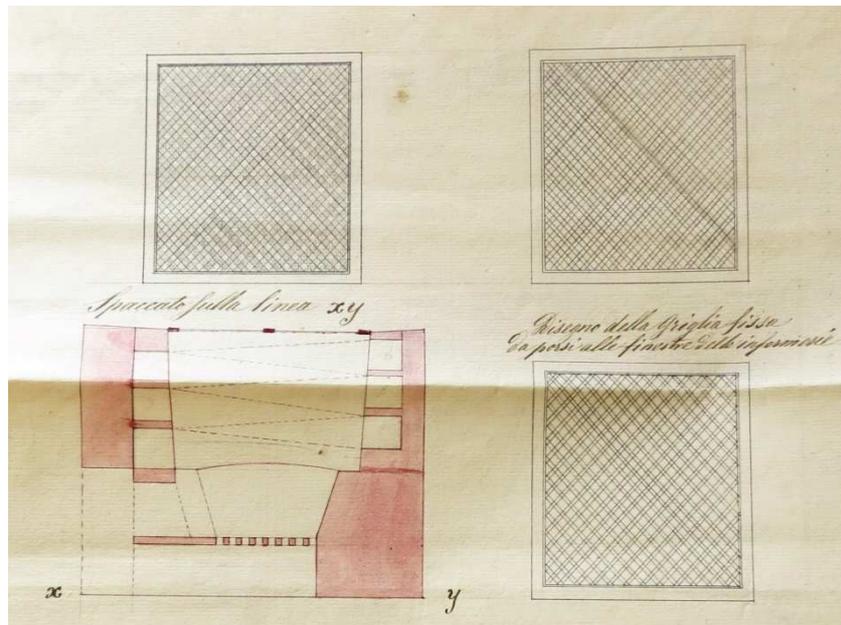


Fig. 40. 1849 - Progetto delle griglie (ing. Angelo Brambilla)

La Deputazione di Inzago informò²⁹⁹ l'I.R. Commissario di Gorgonzola di aver trasmesso all'ing. Brambilla l'invito "a dare esecuzione nel modo più pronto agli ordini" più volte ribaditi. Circa il richiesto parere della Deputazione sulla nuova domanda del parroco si afferma che è intempestiva e fuori luogo e incomprensibile "il motivo di tanta insistenza"; tra gli inconvenienti della soluzione proposta vi è anche quella "di privare i poveri infermi e cronici della dolce distrazione, del conforto morale, sì ad essi necessario di poter cioè mirare non visti, tanto i passeggeri nella sottoposta contrada, che la verzura ed i fiori dell'ampio giardino dirimpetto all'Ospedale"; invita pertanto la Delegazione Provinciale a disapprovare la domanda e "il riprovevole ritardo all'attivazione dell'ospizio". Il Commissario di Gorgonzola, nella sua comunicazione al parroco³⁰⁰, affermò che "l'indicata ulteriore ispezione" si ravvisava "come interrutiva" all'attivazione dell'ospedale e, forse con un errore di valutazione, volle chiudere la lettera in forma retorica e diplomatica e non con la disposizione brutale, ma chiara, che gli era stata comunicata da Milano: "confidando pienamente nella cristiana pietà che la distingue non può dubitare che Ella si protesterà zelantemente per la più pronta esecuzione delle opere, di cui si è approvata la spesa in £. 1,702.87 e per l'immediata successiva attivazione del ripetuto Spedale".

A questo punto sembrava che non ci fossero ulteriori spazi di manovra, ma il parroco non aveva forse colto il significato ultimativo della lettera del Commissario. Infatti continuò nella sua tattica temporeggiatrice: richiesto dalla Deputazione per un incontro, si defilò argomentando³⁰¹ che "sta pendente un mio reclamo inoltrato alla Superiorità competente Ecclesiastica per voler stabilire in Parrocchia un disordine, che io quale amministratore, e quale Parroco coscienziosamente non posso permettere, qual è quello di lasciare le finestre delle infermerie dello Spedale da aprirsi nell'attuale bassezza". Immediata fu la reazione della Deputazione che specificò³⁰² in premessa le motivazioni della fissazione della "seduta" nella sala comunale in cui, oltre al Commissario stesso e alla Deputazione, avrebbe dovuto presenziare anche l'Amministratore della Causa Pia "allo scopo

²⁹⁹ ACI, cart. 4, 31 maggio 1849, La Deputazione di Inzago alla Delegazione Provinciale di Gorgonzola.

³⁰⁰ ACI, cart. 4, 13 giugno 1849, La Delegazione Provinciale di Gorgonzola al Parroco.

³⁰¹ ACI, cart. 4, 22 giugno 1849, Il Parroco alla Deputazione Comunale.

³⁰² ACI, cart. 4, 22 giugno 1849, La Deputazione Comunale all'I.R. Commissario di Gorgonzola.

di concertare colla maggiore speditezza le opere di adattamento occorrenti per l'immediata attuazione dei bagni pei pellagrosi già superiormente approvata, nonché per l'aprimiento dello Spedale". La missiva terminava con la richiesta di evitare di arenare momentaneamente l'esecuzione dei lavori con l'autorizzazione a "procedere alla stipulazione di uno o più cottimi delle opere di adattamento tutt'ora occorrenti". Pochi giorni dopo fu dato ordine alla Deputazione di operare per la "sollecita attivazione dello spedale, e avanti tutto quella dei bagni per i poveri pellagrosi".

Pellagrosi e cura balnearia

I ripetuti riferimenti ai pellagrosi e ai bagni rendono necessario ricordare che la pellagra (da pelle agra = ruvida; termine usato in Italia già intorno al 1770) è stata una malattia che si è sviluppata tra le popolazioni agricole a seguito della introduzione del mais, che in breve soppiantò altri cereali poiché aveva una resa migliore per ettaro; la coltivazione del miglio, che era diffusissima in Lombardia, praticamente scomparve. Il mais proveniva dall'America Centrale da cui furono importati i semi, ma non il modo usato dagli indigeni per cucinarlo; essi non trasformavano il mais in farina, ma cuocevano i chicchi in acqua in cui mettevano della calce, cosa che non si faceva invece nel vecchio continente e anche negli Stati Uniti. Le manifestazioni della malattia, legate ad un uso quasi esclusivo del mais come alimento, determinato dallo stato di miseria della popolazione con conseguente deficienza nutrizionale, erano le tre D: dermatite (eruzioni squamose), diarrea, demenza (disorientamento mentale, allucinazioni e depressione), seguite dalla morte. Fu solo intorno al 1913 che Joseph Goldberger scoprì il principio dietetico alla base della malattia; solo nel 1937 furono individuati gli effetti della niacina (vitamina PP, dall'inglese *pellagra preventig*) che risultò essere la cura insieme all'acido nicotinico. La tradizionale cottura del mais con l'acqua di calce usata dalle popolazioni mesoamericane permetteva di rendere biodisponibili per la digestione la vitamina niacina e un importante aminoacido, il triptofano che, a sua volta, si converte in niacina. Tale tradizionale uso³⁰³ di cucinare sottraeva la popolazione, anch'essa povera e alimentata in prevalenza dal mais, dagli effetti della pellagra. I bagni caldi recavano sollievo ai pellagrosi, ma erano poco efficaci per la cura dei malati. Il numero degli infermi a Inzago era alto e riferito agli strati più poveri della popolazione e tale da motivare un intervento, per cui la Deputazione Comunale fece presente³⁰⁴ come nel territorio "domina assai la pellagra" e che molte erano le lamentele "dei miserabili" perché non si era aperto l'ospedale ove "potrebbero intraprendere la cura balnearia" senza necessità di ricovero. La Deputazione quindi "si permette di invocare le Superiorità" onde sia concessa l'attivazione dei bagni e di concedere l'esecuzione degli ultimi lavori in economia (£. 1.702). Ottenuto tale consenso "a vantaggio dei villici pellagrosi" il medico condotto Angelo Dugnani richiese³⁰⁵ alla Deputazione Comunale molto opportunamente

³⁰³ Il processo di nixtamalizzazione si realizza attraverso la bollitura dei grani di mais in acqua e calce; messo poi a riposo per una notte, il seme di mais si gonfia e si spoglia delle parti di scarto. I granelli si rammolliscono e si decolorano, vengono poi lavati e possono esser adoperati tali e quali o vengono seccati. La pasta di mais che si ottiene è la tipica base per fare le tortillas. Le popolazioni Maya, nella loro agricoltura di sussistenza, quando la piantina di mais era alta 15 centimetri, mettevano attorno semi di fagiolo e semi di zucca. I fagioli crescevano arrampicandosi sul fusto del mais e con le loro radici, che hanno la capacità di fissare l'azoto, lo rendevano utilizzabile da parte della pianta, mentre le zucche che crescevano a contatto con la terra esercitavano un'azione di pacciamatura del terreno impedendo la crescita di erbe parassite, mantenendo il suolo umido e proteggendo il terreno dall'erosione. L'alimentazione con i frutti di queste tre piante, chiamate "le tre sorelle", era completa ed equilibrata.

L'associazione di mais e zucca si ritrova anche nel racconto mitico Maya nel quale si dice che Hunahpú, uno dei due gemelli scesi nell'inframundo per giocare alla pelota con i signori di Xibalbá, rimase decapitato, e il fratello Xbalanqué, che doveva riportarne il corpo alla nonna, non poteva presentarle la salma priva della testa e la sostituì con una zucca. Dal corpo sepolto di Hunahpú, che si era sacrificato, spuntò la pianta del mais, il cibo base dei Maya, e accanto al mais spuntarono anche delle piante di zucca.

³⁰⁴ AUSI, cart. 16, 30 maggio 1849, La Deputazione Comunale all'I.R. Commissario di Gorgonzola.

³⁰⁵ ACI, cart. 4, 2 agosto 1849, Il medico condotto alla Deputazione Comunale.

di somministrare ai detti infermi una razione di vitto, consistente in una minestra di riso o zuppa, in once sette carne, in once sette pane di frumento, ed un mezzo boccale di vino. Associando alla cura balnearia un nutrimento che valga a ristorare le forze dell'ammalato, che usa quasi tutto l'anno di scarso e cattivo cibo, ritenuto per una delle cause principali efficienti la pellagra, si verrà certamente a migliorare, se non in tutto, almeno in parte, la condizione di questa classe di esseri infelici.

La Deputazione Comunale³⁰⁶ informò la Delegazione Provinciale che era sua intenzione “*tra brevi giorni*” di attivare i bagni per pellagrosi e chiese l’autorizzazione di poter somministrare un pasto ai malati come suggerito dal medico condotto, il che avrebbe però comportato l’aumento della spesa da £. 1.702.87 già approvate a £. 2.202.87.



Fig. 41. 1849 - Progetto dell'ing. Angelo Brambilla del fornello per la caldaia dei bagni per pellagrosi

³⁰⁶ ACI, cart. 4, 3 agosto 1849, La Deputazione Comunale all'I.R. Commissario di Gorgonzola.

N. 168
-1-

Avviso

Dovendosi quanto prima attivare i bagni in questo Ospitale Marchesi per la cura dei pellagrosi miserabili, tanto uomini, che donne, si invitano tutti quelli, che trovansi affetti da questa malattia a recarsi nella giornata di domani Martedì 7. Agosto dal mezzogiorno alle 4. pomeridiane alla residenza del Medico = condotto per essere visitati ed inseriti nell'apposito Elenco, onde in concorso della Deputazione fare la scelta dei più bisognosi

Dall' Ufficio Comunale, il 6. Agosto 1849.
La Deputazione
Giamilla S. Pietro
Carlo Stangi Deputato

Fig. 42. 6 agosto 1849 - Avviso del servizio bagni per pellagrosi

Copia
In ago. il 7. Agosto 1849.

Elenco degli individui affetti di Pellagra domiciliati nel suddetto Comune e sue frazioni ammessi alla cura balnearia in questo Ospitale

N.º	Cognome e nome	Età	Professione	Stato	Comune	Sex	Numero dei figli	Osservazioni
1.	Amaloni Luigi	53	contadino	ammogliato con Isabella Valtolina	Novara	6.		
2.	Morandi Isabella	59	contadina	vedova di Felice Morandi	Novara	59		
3.	Gianni Giovanni	17	contadino	nuotile del suo padre Gio: Battista	Castell	90.		
4.	Fontana Domenico	39	29	vedovo di Gio: Ferdinando	1.º Brambilla	25.		
5.	Luca Lucia	25	29	vedova di Gio: Antonio	Alone	29.		
6.	Gianni Angelo	29	29	ammogliato con Teresa Foglietti	Castell	136.		
7.	Villa Giust. Antonio	53	29	marito di Angiola Ravanti	Millemo	12.		
8.	Agosti Angelo	59	contadino	vedovo di Felicina Gio: Battista	Millemo	16.		
9.	Barzi Gio: Battista	49	contadino	vedovo di Maddalena Galvi	Alone	20.		
10.	Agosti Domenico	61	29	vedovo di Virginia Felanda	Agostino	115.		
11.	Barzi Michele	65	29	nuotile del suo padre	Novara	116.		
12.	Salvati Baldassarre	52	29	marito di Annunziata Savio	Castell	91.		
13.	Barzi Antonio	5	29	nuotile di Angelo	Castell	35.		
14.	Barzi Luigi	21	29	vedovo di Anna Felanda	Castell	35.		
15.	Amaloni Gio: Battista	25	29	marito di Felicina Savio	1.º Brambilla	19.		
16.	Barzoldi Angiolo	22	29	vedovo di Gio: Antonio Millemo	Millemo	12.		
17.	Barzoldi Felice	26	29	nuotile di Felice Barzoldi Felanda	Millemo	113.		
18.	Barzoldi Felice	28	29	nuotile di Felice Barzoldi Felanda	Millemo	12.		
19.	Barzoldi Felice	15	29	nuotile del suo padre	1.º Brambilla	25.		
20.	Barzoldi Felice	11	29	nuotile di Felice	1.º Brambilla	25.		
21.	Villa Gio: Battista	11	29	marito di Domenica Galvi	Castell	35.		

Totale 21 individui ammessi

Copia. 8. Agosto 1849. Il M. V. V. quale l'incarico spetta per la misurazione dei suddetti individui, ma quale l'Amministrazione della Ospedale Marchesi non apprensiva che in diritto partecipi per ora della gestione della dett. P. C. perche secondo la mente del Direttore di detto Ospedale deve prima d'ora di allattare l'Ospedale e del paese del luogo L'Amministrazione

(Firma)

22.	Barzoldi Felice	29	29	figlio di Felice				} (non più ammessi)
23.	Barzoldi Felice	29	29	figlio di Felice				
24.	Barzoldi Felice	29	29	figlio di Felice				
25.	Barzoldi Felice	29	29	figlio di Felice				
26.	Barzoldi Felice	29	29	figlio di Felice				
27.	Barzoldi Felice	29	29	figlio di Felice				
28.	Barzoldi Felice	29	29	figlio di Felice				
29.	Barzoldi Felice	29	29	figlio di Felice				

Fig. 43. 1849 - Elenco dei pellagrosi ammessi alla cura

Fu quindi emanato³⁰⁷ il regolamento per gli infermieri provvisori destinati al servizio della cura balnearia:

Infermiere Stucchi Luigi di Inzago

Obbligato a muovere la tromba per tutta l'acqua occorrente per i bagni, portura della legna occorrente tanto per il fornello della caldaja dei bagni, quanto per la cucina, custodire il fuoco della suddetta caldaja, curare la stufa asciugatoio della biancheria, asciugare i bagnanti ed assisterli in quello che può occorrere, prestarsi alla provvista dei commestibili, trovarsi al locale la mattina all'ora che verrà indicata dal sig. Medico Condotta Direttore, rimanendovi fino a sera [...] obbligato alla pulizia dei locali ed in massima a prestarsi a tutto quello che gli verrà ordinato e responsabile degli oggetti di lingerie ed altro, che gli verrà consegnato.

Il salario era di 42 centesimi al giorno e “una zuppa la mattina, e una minestra di riso a pranzo, una libbra di pane bianco, circa once 10 ½ di carne, ritenuta come cruda, boccali uno di vino”.

Infermiera Maddalena, nata Cereda soprannominata Tosi

Obbligo di attendere alla cucina, per la preparazione del vitto dei bagnanti ed infermieri, distribuire le razioni, come verrà ordinato. Obbligata alla lavatura, asciugatura e stiratura di tutta la lingerie, tanto per i bagnanti quanto per la cucina, lavatura dei piatti ed utensili da cucina, asciugamento delle bagnanti ed assistenza occorribile alle medesime, stando agli ordini del Signor Medico Condotta Direttore.

Salario 30 centesimi al giorno e “una zuppa alla mattina, e una minestra di riso a pranzo, libbre una di pane bianco, once 10 ½ di carne circa, ritenuta come cruda, boccali uno di vino. Nei giorni di magro si sostituiva al brodo di manzo ed alla carne butirro e un paio d'uova, ovvero stracchino o formaggio”.



³⁰⁷ ACI, cart. 4, 6 agosto 1849, Regolamento per i primi infermieri.



Figg. 44-49. 1880-1890
Archivio Fotografico Giuseppe Appiani. Pellagrosi inzaghesi

Ulteriori irrigidimenti di Mosè Villa

Un secondo intervento³⁰⁸, ancor più impositivo della Delegazione Provinciale sulla questione delle finestre decretò *“l'immediata esecuzione, sia in concorso del detto Parroco e della Deputazione d'Inzago, ove il primo vi si presti indolosamente senz'altre eccezioni, od altrimenti colla sola Deputazione e sempre coll'ingegnere d'Ufficio”*. La Deputazione Comunale³⁰⁹ *“esulta ed applaude nella pienezza dell'animo per la perentoria decisione pronunciata dalla Superiorità nell'indeclinabile sua giustizia”* sulla questione delle finestre e per la pronta attivazione dei bagni, quindi informò³¹⁰ il parroco dell'ordinanza con la quale lo stesso Amministratore e la Deputazione dovevano procedere *“per dare pronta esecuzione all'attivazione dell'Ospedale”* e fissò l'incontro per l'indomani all'ora *“che le tornerà comodo”*. Il parroco affermò che il giorno domenicale lo vedeva occupato per esigenze parrocchiali; la proposta dello spostamento della data a lunedì ottenne la risposta di doversi assentare per motivi di salute per una settimana e con la precisazione che *“alcuna autorità può obbligarmi dall'oggi al domani a lasciare i miei particolari interessi per attendere ad un oggetto il protrarre il disimpegno del quale a soli 8 gg. reca nessun danno ad alcuno”*³¹¹.

Tornato a Inzago il parroco affermò di aver avuto la notizia³¹² *“che si aprì nello Spedale la cura dei bagni”*:

Questo è atto arbitrario, immaturo, intempestivo, poiché primieramente io non mi sono rifiutato d'intervenire al chiesto congresso, ma solamente dissi che ero impedito ad intervenire [...] L'Ordinanza delegatizia non conteneva questa circostanza, che mi obbligasse ad intervenire in tale congresso.

Argomentò poi che le disposizioni date in materia di apertura dell'ospedale non fossero in linea con le disposizioni di Marchesi in quanto non era ancora stato disposto il piano disciplinare, i letti e le attrezzature necessarie. Attribuì poi il ritardo nell'apertura del nosocomio all'ing. Brambilla *“opponendosi al rialzo delle finestre nelle infermerie”*. Incolpò infine la Deputazione locale di proseguire *“ad ordinare operazioni e spese nello Spedale incompatibilmente colle sue attività”* e pertanto chiese

che la Deputazione locale desista dal prendere parte all'amministrazione, giacché se vi sono operazioni ordinate dalla Superiorità prometto di metterle tosto in esecuzione, e di tosto disporre del piano disciplinare dello Spedale, onde senz'altro sia attivato.

Il giorno 8 agosto furono attivati i bagni dopo la dichiarazione di miserabilità del parroco rilasciata malvolentieri; infatti colse l'occasione per precisare³¹³ *“quale Amministratore della C. P. Marchesi non approva che i suddetti partecipino per ora della sostanza della suddetta C. P. perché, secondo la mente del Testatore la suddetta sostanza deve prima servire ad allestire l'Ospitale e disporre del piano disciplinare”*. Era ormai palese a tutti gli interlocutori la tattica dilatoria del parroco per ripicca, tesa ad affermare la sua autorità e volere, con il blocco dell'attivazione dell'ospedale ottenuto col frapporre continuamente ostacoli a terminare i lavori e con il voluto ritardo della consegna del piano disciplinare.

³⁰⁸ ACI, cart. 4, 26 agosto 1849, La Deputazione Comunale all'I.R. Commissario di Gorgonzola. Nella lettera si cita l'ordinanza della Delegazione Provinciale alla Deputazione Comunale del 23 luglio 1849 da cui è tratto l'inciso.

³⁰⁹ ACI, cart. 4, 3 agosto 1849, La Deputazione Comunale all'I.R. Commissario di Gorgonzola.

³¹⁰ ACI, cart. 4, 28 luglio 1849, La Deputazione Comunale al Parroco.

³¹¹ ACI, cart. 4, 29 luglio 1849, Il Parroco alla Deputazione di Inzago.

³¹² ACI, cart. 4, 7 agosto 1849, Reclamo del Parroco alla Deputazione Provinciale di Milano.

³¹³ Riportato in ACI, cart. 4, 26 agosto 1849, La Deputazione Comunale al Commissario Distrettuale di Gorgonzola.

Gli interventi sulle griglie e gli esborsi conseguenti all'apertura dell'ospedale ai bagni dei pellagrosi comportavano delle spese che furono autorizzate nella misura di £. 2.202.87 austriache; richieste al parroco questi obiettò³¹⁴ che non aveva ricevuto *“il regolare ordine di pagamento”*. A seguito dell'ordinanza delegatizia la Deputazione sollecitò³¹⁵ il parroco a versare la somma nella cassa comunale. Mosè Villa³¹⁶ *“si dichiara disposto”* a rilasciare il mandato di pagamento per la sola cura balnearia sollevando però il problema se i pellagrosi siano o meno da considerarsi quali *“cronici”*, come devono essere i beneficiati dal testamento Marchesi. Affermò poi di non poter dare seguito alle nuove spese *“fatte e da farsi”* per gli adattamenti *“non essendo a mia cognizione né da me impartite, non trovo regolare che vengano pagate né approvate, giacché il disporre degli adattamenti e del Piano Disciplinare è riservato dal Testatore al solo Amministratore”*. A seguito di tale risposta la Deputazione chiese³¹⁷ alla Delegazione di voler impartire *“ordini più precisi e diretti al sunnominato sig. Amministratore pel chiesto versamento della somma”* e ovviamente si difese³¹⁸ dalle accuse del parroco e ricordò tutti i passaggi e le indicazioni intimatigli dalla stessa Delegazione per giungere alla conclusione che l'ordinanza del 23 luglio in particolare imponeva l'intervento diretto della Deputazione anche in mancanza dell'Amministratore, qualora questi avesse posto eccezioni all'esecuzione degli ordini impartiti. A tutela del proprio operato si appellò al Commissario con la richiesta: *“se vi fu il benché minimo fatto arbitrario in tutto ciò che eseguì, vedrà la Superiorità se non fu strettamente esecutrice degli ordini urgenti impartite”*. Frattanto, a rendere ancor più urgente il superamento degli ostacoli frapposti dal parroco e a far precipitare la situazione, fu un fatto esterno: un'epidemia di colera. Con un'altra ordinanza la Delegazione Provinciale dispose³¹⁹ *“la completa attivazione di detto Spedale”* nell'eventualità *“che possa svilupparsi di nuovo il cholera in questa Provincia”*. Le richieste³²⁰ della Deputazione di ottenere dal parroco le chiavi dell'ospedale ebbero risultato positivo solo dopo un ordine delegatizio.

L'epilogo alla vicenda si ebbe in settembre quando, a seguito dell'ordinanza del 29 agosto, l'I.R. Commissario di Gorgonzola Costantino Bacchetti, si riunì a Inzago nella sala comunale con Giuseppe Brambilla, sostituto del Primo Deputato Francesco Vitali, Carlo Blondel Secondo Deputato e l'ing. Luigi Frassi sostituto dell'Orfanotrofio Femminile di Milano; insieme presero³²¹ le necessarie *“determinazioni sotto riserva della Superiore approvazione”*:

- approvazione del piano disciplinare dell'Ospedale Marchesi,
- nomina dell'Amministratore e Direttore dell'Ospedale,
- autorizzazione alla Deputazione all'acquisto di otto letti completi con la relativa biancheria,
- autorizzazione alla Deputazione all'acquisto degli utensili di cucina, ecc.
- *“eccitazione”* del parroco a versare entro 8 gg. nella cassa del Comune la somma di £. 5.048 giacenti presso la cassa dell'Amministratore.

Qualche giorno dopo la Deputazione sottopose³²² al Commissario di Gorgonzola il Piano Disciplinare redatto in collaborazione con il medico condotto di Inzago, dopo aver preso visione di analoghe statuizioni vigenti in altri ospedali della Lombardia; inoltre colse l'occasione per informare che in base al reddito *“tenue”* della Causa Pia, pari a £. 6.200 annue, il numero degli ammalati sarebbe stato contenuto inizialmente in sei. Achille Griffini della I.R. Delegazione

³¹⁴ ACI, cart. 4, 20 agosto 1849, La Deputazione Comunale all'I.R. Commissario di Gorgonzola.

³¹⁵ ACI, cart. 4, 14 agosto 1849, La Deputazione Comunale sollecita il Parroco.

³¹⁶ ACI, cart. 4, 18 agosto 1849, Il Parroco alla Deputazione Comunale.

³¹⁷ ACI, cart. 4, 20 agosto 1849, La Deputazione Comunale al Commissario Distrettuale di Gorgonzola.

³¹⁸ ACI, cart. 4, 26 agosto 1849, La Deputazione Comunale al Commissario Distrettuale di Gorgonzola.

³¹⁹ AUSI, cart. 16, 27 agosto 1849, La Delegazione Provinciale di Milano al Commissario di Gorgonzola.

³²⁰ ACI, cart. 4, 3 settembre 1849, La Deputazione Comunale all'Amministratore della Causa Pia.

³²¹ ACI, cart. 4, 6 settembre 1849, Verbale della riunione nella sala del consiglio comunale.

³²² ACI, cart. 4, 10 settembre 1849, La Deputazione Comunale all'I.R. Commissario di Gorgonzola.

Provinciale assistito dal Commissario di Gorgonzola si recò a Inzago, dapprima in Comune e successivamente con il Primo Deputato Francesco Vitali andò dal parroco Mosè Villa, onde fare assieme un sopralluogo nell'Ospedale per verificare la sua attivazione immediata a favore dei colerosi. Si constatò³²³ la mancanza dei letti e degli utensili da cucina e una disponibilità di cassa complessivamente di £. 7.929.32. Il parroco nell'occasione dichiarò però che

fino a tanto che non sia approvato il piano disciplinare che egli riservavasi di presentare, e fino a che non abbia egli verificato e trovate giustificate diverse spese di riparazioni, egli non vuole consegnare assolutamente alcuna somma alla Deputazione, sebbene sia disposto a fare quanto occorrerà pei cholerosi.

Dopo una lunga e pacata discussione, e dopo essersi tentato con tutta la dolcezza dei modi d'indurre il R. Parroco a mettersi d'accordo con la Deputazione [...] veduto che dopo 19 anni, dacché fu fondata l'Opera Pia non venne dai Sacerdoti Amministratori mai pensato a produrre il piano dello Stabilimento, per cui se ne occupò e condusse a termine in questo ultimo mese la stessa Deputazione Comunale. Veduto infine che può ritenersi finito il mandato dell'Amministratore a tenore della fondiaria, la quale dice che ridotto il locale ad uso servibile per l'Ospitale debba cessare l'Amministratore Parroco, e debba subentrare un regolare Amministratore scelto e nominato dalla Superiorità. Il rag. Griffini [...] veduta la negativa del Parroco, dichiarò lo stesso Parroco aver cessato da oggi in poi dall'incarico di Amministratore dell'Ospedale Marchesi, e sostituirgli in via provvisoria il Nob. Sig. Francesco Vitali, al quale dovranno consegnarsi tutti gli atti, i beni, le scorte e quanto è disposto dalla Fondiaria. Il Sig. Vitali, officiato anche dai congregati dichiara di assumere l'incarico, come sopra. Il Reverendo Parroco si oppone e protesta, riservandosi di gravarsi presso la Superiorità. Il rag. Griffini incarica il Sig. Amministratore Vitali ad usare del ben lodato suo zelo per condurre a termine la regolare sistemazione della Causa Pia, e passare all'acquisto immediato dei letti e di quanto occorre per l'immediato allestimento dell'Ospitale ad uso dei Cholerosi, e per la produzione del Piano Disciplinare già allestito.

La Delegazione Provinciale convocò a Milano il parroco Mosè Villa e in quell'occasione fu stilato un verbale³²⁴ del colloquio avuto con il dirigente Carlo Pietro Villa che espresse il desiderio “*che in modo amichevole si potesse por termine alla pendenza*”, anche a seguito dei reclami che Mosè Villa aveva presentato a S.E. il conte Montecuccoli, già Commissario Imperiale Plenipotenziario, e alla Delegazione stessa. Il parroco dichiarò di essere “*disposto a rinunciare ai predetti reclami*” qualora fosse da lui approvato il Piano dell'ospedale, che venisse approvata “*la regolarità*” della sua gestione dei conti e che prima “*dell'aprimiento*” dell'ospedale venisse redatto l'atto di fondazione della Causa Pia. Il Dirigente dichiarò di essere pronto a comunicare il Piano organico e disciplinare redatto dalla Delegazione, “*approvato in via d'esperienza*”, affinché il parroco potesse presentare delle osservazioni e proposte; circa la liberatoria sui conti presentati si dichiarò disponibile “*purché nulla emerga*”.

³²³ ACI, cart. 4, 11 settembre 1849, Verbale di Achille Griffini della Deputazione Provinciale di Milano.

³²⁴ API, cart. 6, fasc. 1, 10 gennaio 1850, Verbale del convocato a Milano nella sede della Delegazione Provinciale tra il dirigente Carlo Pietro Villa e il sacerdote Mosè Villa.

L'amministrazione Vitali e l'inaugurazione dell'Ospedale Marchesi

Il primo atto compiuto da Francesco Vitali fu una circolare agli inzaghesi abbienti finalizzata a sollecitare la carità in denaro, in opere e materiale vario a favore dell'ospedale.

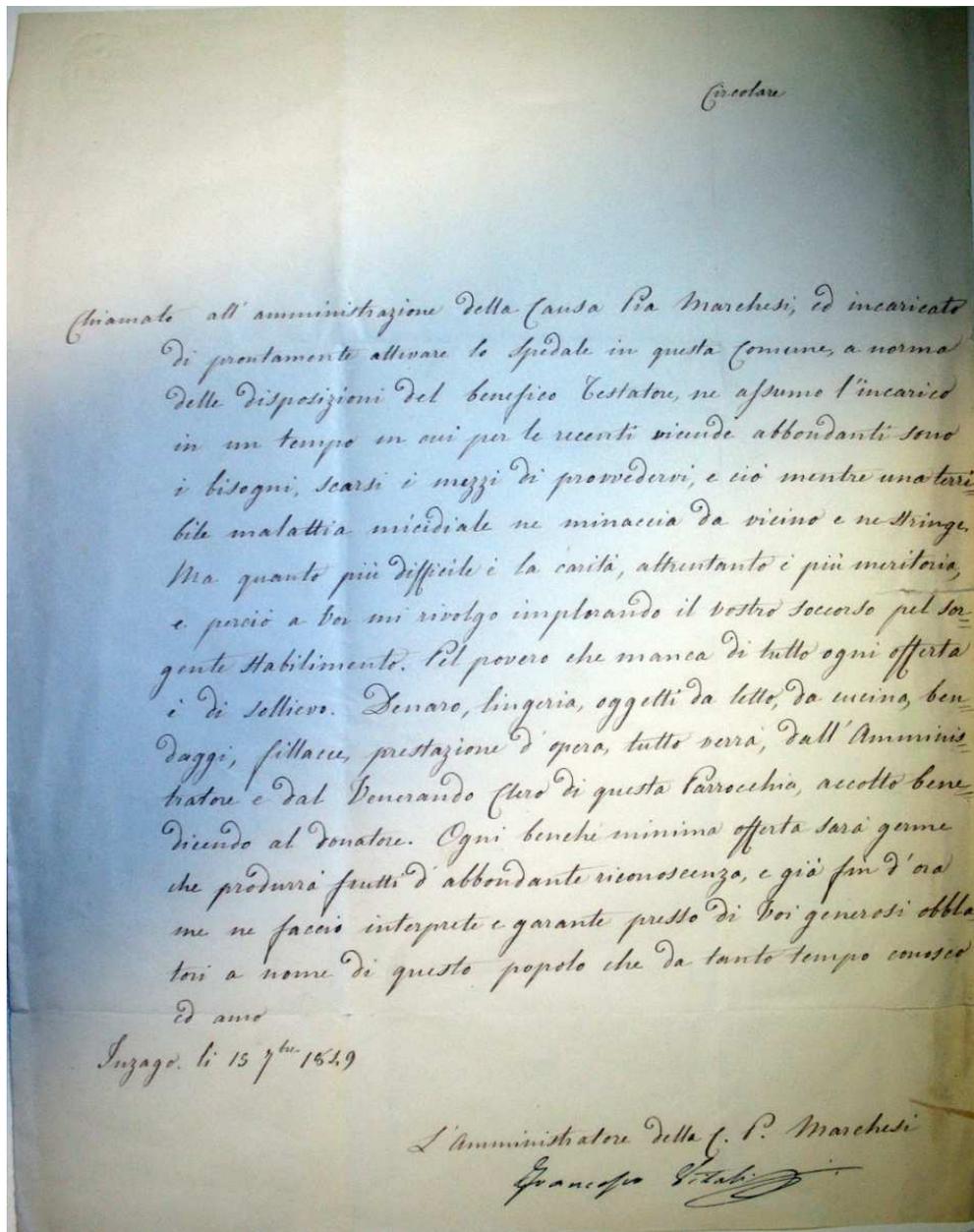


Fig. 50. 15 settembre 1849 - Circolare di Francesco Vitali

La Provincia approvò³²⁵ formalmente il “Regolamento organico e disciplinare dello Spedale Marchesi” presentato³²⁶ dal parroco Mosè Villa e “appianata ogni altra difficoltà” invitò lo stesso ad attivarsi presso il rag. Galimberti affinché scelga il notaio “che dovrà redigere l'istromento

³²⁵ ASMi, Notarile, cart. UV. 1206, n. 447, 9 marzo 1850, Rilascio beni ed erezione dell'Ospedale Marchesi di Inzago, Ernesto Tosi, notaio; allegato B, 6 marzo 1850, La Delegazione Provinciale di Milano al parroco Mosè Villa.

³²⁶ Il Piano era quello predisposto dalla Deputazione Comunale integrato da osservazioni del parroco e fatto proprio.

formale di fondazione". Pochi giorni dopo seguì il rilascio degli stabili³²⁷ dal sacerdote Mosé Villa a Francesco Vitali presenti il sig. Luigi Pedetti procuratore del rag. Gaetano Galimberti, il nobile signore Francesco Vitali amministratore, il dottore Carlo Pietro Villa Dirigente dell'I.R. Delegazione Provinciale di Milano e il sacerdote Mosé Villa parroco d'Inzago, che,

quale esecutore testamentario, ed amministratore della Causa Pia Marchesi [...] ha assegnato ed assegna, rilasciato e rilascia a titolo irrevocabile di piena proprietà con tutti i diritti e ragioni competenti e competibili all'eredità del fu Luigi Marchesi [...] al prelodato nob. Sig. Francesco Vitali, quale amministratore [...] i beni stabili descritti [...] e in particolare la ridotta casa civile, con tutte le fabbriche ed opere aggiunte per ridurla ad uso di Ospitale. [...] Tutto ciò ritenuto, il sullodato sig. dottore Carlo Pietro Villa dirigente questa Magistratura Provinciale dichiara formalmente eretto e fondato l'Ospitale nel Comune d'Inzago nella casa civile di provenienza dell'eredità del fu Luigi Marchesi pel ricovero di quei poveri infermi, ed in prelazione dei cronici del detto Comune sotto l'osservanza ed esecuzione del Regolamento Organico e Disciplinare dalla medesima Magistratura approvato nella ordinanza del 6 marzo 1850.



Fig. 51. Ingresso dell'Ospitale Marchesi

³²⁷ ASMi, Notarile, cart. UV. 1206, n. 447, 9 marzo 1850, Rilascio beni ed erezione dell'Ospedale Marchesi di Inzago, Ernesto Tosi, notaio.

I primi sei ammalati furono accolti nel nuovo Ospedale il 19 marzo, giorno di san Giuseppe. Essi erano³²⁸:

Donne nella crociera di santa Sofia

Gerli Maria maritata Ronchi di anni 50

(Casa Franchetti)

Mapelli Filomela figlia di Giò di anni 13/14

(Casa Luogo Pio della Stella)

Schieppati Rosa vedova di Neri Giuseppe di anni 49

(Cassina Peregalla)

Uomini nella crociera di san Giuseppe

Brambilla Alessio, asmatico, di anni 78

(alla cassina Chiossone Casa Piola)

Perego Ignazio, paralitico, di anni 59

(Casa Mambretti eredi di Felice)

Mauro Baldassarre, diarrea pelagrosa, di anni 78

(Cassine Doppie)

Con la cessazione della sua attività come amministratore della Causa Pia il parroco Mosé Villa aveva trattenuto presso di sé l'importo di £. 1.040.77 senza titolo con la motivazione di remunerazione del suo incarico. Questo fatto, unito alla decisione di non voler far effettuare una verifica contabile analoga a quella fatta in occasione della morte di don Zoja, determinò un'ultima contestazione derivante da una decisione della Delegazione Provinciale che "*avrebbe a questi [Mosé Villa] concessa la liberazione fino al momento in cui cessò di fatto la sua amministrazione nello stesso Istrumento con cui si sarebbe eretto l'Atto di Fondazione dell'Ospitale*". Il Direttore Villa accordò³²⁹ quindi la liberazione alla gestione Mosé Villa e

dichiara di nulla avere in contrario al condono chiesto dal detto Parroco don Mosé Villa delle £. 1.040.77 cui si esporrebbe ridotto il disavanzo di cassa, e ciò a titolo degli incomodi dello stesso Parroco Villa pel lasso di quattro anni di gerenza e di opere cancelleria, con aggiungere però la riserva della verifica a suo tempo delle circostanze menzionate nel Prospetto stato esibito dallo stesso sig. Parroco.

Questa richiesta causò la reazione del nuovo amministratore e primo deputato Francesco Vitali che chiese all'I.R. Luogotenenza³³⁰ che fosse ordinata "*la revisione dei conti del cessato amministratore Parroco don Mosé Villa per la gestione della C. P. Marchesi d'Inzago, tenuta negli anni 1845-49*", che non fosse esaudita "*la sua domanda sulla remunerazione di austriache £. 1.040.77 da lui già trattenute, intimandone il versamento nella Cassa della C. P. Marchesi*" e che venisse "*riformata*" l'ordinanza del 6 marzo 1850 "*relativa all'approvazione dei conti del cessato Amministratore di detto L. P. ed alla concessione di una gratificazione invocata dal cessato Amministratore suddetto Parroco Mosé Villa*".

Una ben più articolata e motivata richiesta in questo senso fu avanzata³³¹ dalla Deputazione Comunale di Inzago che qualificava la remunerazione del cessato Amministratore come

³²⁸ ACI, cart. 4, 18 marzo 1850, Elenco dei primi ricoverati.

³²⁹ ASMi, Notarile, cart. UV. 1206, n. 447, 9 marzo 1850, Rilascio beni ed erezione dell'Ospedale Marchesi di Inzago, Ernesto Tosi, notaio.

³³⁰ ACI, cart. 4, 1 maggio 1850, Richiesta dell'amministratore Vitali all'I.R. Luogotenenza.

³³¹ AUSI, cart. 16, 27 maggio 1850, La Deputazione Comunale all'I.R. Commissario di Gorgonzola.

indiscreta, indecorosa e soprattutto ingiusta. Indiscreta, giacché il modo d'amministrazione da esso condotto, già troppo noto alla Superiorità, non lascia dubbio se Egli doveva a preferenza restar pago di vedersi assolto da qualsiasi obbligo di rifusione per danni patiti dalla Causa Pia sotto la di lui amministrazione, anziché domandare un vistoso premio. Indecorosa, mentre se è commendevole l'emulazione di ciascun terriero di soccorrere alla indigenza della Causa Pia, chi coll'opera gratuita e chi con doni, non escluse perfino le povere zittelle che in giorni festivi con animo volenteroso cucivano le lingerie ad uso del nuovo Spedale Marchesi. Il Parroco, solo il Parroco osa pretendere un ingente compenso per l'avvertita sua gestione. Il Parroco a cui pel suo ministero evangelico Dio ha in special modo commessa la protezione e il sostentamento dei poverelli. Ingiuste, perché è stabilito nell'atto di Fondazione 3 luglio 1830 che l'Amministratore deve essere gratuito. D'altronde egli è con stupore, e ancora con un altro censo che la Deputazione osserva avere il cessato Amministratore addotto a sostegno della sua pretesa, che la ridotta remunerazione doveva in parte indennizzarlo dalle spese di cancelleria !!! [...] Dopo quanto precede pensa la Deputazione e vivamente prega affinché codesto onorevole sig. Commissario voglia Esso del pari nella sua distinta saviezza e rettitudine, corroborare le presenti subordinate osservazioni e proposte col favorevole di Lei voto, facendo così conoscere all'Eccelsa I.R. Luogotenenza Lombarda che l'equità mal saprebbe compatire siffatto abuso, tornando anzitutto di grave pregiudizio ad una povera Causa Pia, i cui interessi e diritti non possono giungere indifferenti al previgente e saggio giudizio della Superiore Tutoria Magistratura [...]

*La Deputazione
Blondel Carlo Deputato
Brambilla Giuseppe Deputato*

L'erezione dell'Ospedale Marchesi si chiuse con questa velenosa polemica di cui non si conosce l'esito per mancanza di documenti. Sulla problematica della remunerazione dell'Amministratore della Causa Pia può essere interessante conoscere come era stata gestita la questione da Francesco Zoja che sottolineava come l'onere prima come esecutore testamentario poi come amministratore della Causa Pia fosse stato notevole, sia in spese vive sia in tempo dedicato. Zoja fece notare³³² a Fioretti, quale incaricato a gestire la sostanza ex Castelli dal suo erede conte Giacomo Mellerio (1777-1847), come il rag. Galimberti fosse stato remunerato per le sue prestazioni professionali “£. 12.000 per una volta e, zecchini 24 cioè £. 360 all'anno durante la sua amministrazione” mentre per l'esecutore testamentario e poi amministratore della Causa Pia nulla era stato previsto. Zoja si aspettava invece dall'erede Galimberti “una giusta ricompensa a miei sacrifici se non in parità allo stesso almeno approssimativamente”. Lamentele e malcontento che Zoja fece presente a suo tempo alla marchesa Castelli vedova Visconti di Modrone (1769-1840), benefattrice a Inzago in particolare per l'erezione della nuova parrocchia (1820-1827). Essa sottoscrisse una carta di obbligazione già il 7 marzo 1825³³³, poi rinnovata a seguito degli oneri dell'eredità Marchesi, per cui “ebbe ad offrirsi di provvedere al tutto col proprio senz'aggravio né dell'Amministratore né della Causa Pia Marchesi e così perché avessi un mezzo di supplire alle spese incontrabili, oltre al dichiaratomi provvedimento di vitto e alloggio a Milano mi fornì di denaro più volte”³³⁴; in tempi successivi la valorizzazione di queste agevolazioni fu stimata in £. 1.666 complessive. Morta la

³³² API, cart. 6, fasc. 1, 12 novembre 1841, Supplica di don Zoja ad Alessandro Fioretti per il conte Giacomo Mellerio.

³³³ ASMi, Notarile, cart. 50319, 2 gennaio 1843, Carlo Fioretti amministratore dei beni ex marchesa Castelli riconosce la validità della carta di obbligazione, Franco Soriani, notaio. La marchesa Castelli aveva riconosciuto a Francesco Zoja una rendita vitalizia di £. 300 che si aggiungevano alle £. 750 pagate dalla Parrocchia.

³³⁴ API, cart. 6, fasc. 1, 12 novembre 1841, Il sacerdote Zoja a Fioretti ex amministratore della marchesa Castelli ora del conte Mellerio.

marchesa, pur nell'imbarazzo, come sacerdote, di mercanteggiare un compenso, chiese allora al conte Giacomo Mellerio, quale erede della marchesa Castelli, un contributo nella misura che "troverà nella sua bontà, e giustizia determinare". Zoja riferì successivamente che, recatosi a Milano da Fioretti, ebbe l'occasione di incontrare il conte che gli fornì "i benigni consigli che mi hanno stimolato a proseguire con coraggio nella tanto ambita sistemazione della Causa Pia Marchesi"³³⁵. In sostanza Zoja, pur mugugnando per la gratuità del suo ruolo, era riuscito a trovare all'esterno un benefattore che coprisse almeno le spese vive della sua funzione. Non sappiamo se Mosé Villa sia riuscito ad ottenere simili sovvenzioni. Dalle cifre a confronto possiamo solo dedurre che se in 14 anni di amministrazione Zoja il valore delle spese vive è stato di £. 1.666, la richiesta di Villa di £. 1.040.77 per un periodo di 5 anni comprendeva evidentemente quella remunerazione che non era stata riconosciuta a Zoja.

Primi bilanci

Una prima evidenza dei costi dell'ospedale si ha con un prospetto delle "Spese sostenute per l'andamento dello Spedale Marchesi dal 18 aprile al 17 maggio e dal 18 maggio al 16 giugno" da cui si ricava che il costo medio per ammalato era stato di £. 1,26 al giorno.

Copia (R. di ammalati per 36)

Spesa sostenuta per l'andamento dello Spedale Marchesi di Zoja dal giorno 18 aprile al 17 maggio 1850, inclusivi dei giorni 30.

Salary	
di Portinajo in contanti, e generosi	£ 17.53
- Infermiera oltre le spese vitarie	12. -
- Infermiera	9. -
- Ragioniere economo in contanti	16.66
	£ 55.19 + 55.19
Spese di Vitto	
Per pane di mangia	£ 32 2/3 - 70 = £ 22.92
Carne bianca	119.36 - 28 = 33.66
Pasta	16. - - 32 = 5.15
Uva	1.9 2/3 - 5.86 = 3.79
Lardo	1.6 2/3 - 1.26 = 2.20
Sale	6. - - 32 = 3.92
Butiro	2.23 - 1.72 = 3.95
Fornaggio	1.26 - 1.16 = 2.15
Ova	72. - - 16 1/2 = 3.36
Olio buono	1. - - 1.08 = 1.08
Verdura	5.14 - 10 = .55
Vino	102 1/2 - 28 = 28.76
	£ 115.10 - 115.10
Medicinali	
Allo Spedale	19.97
Spese diverse	
Olio da ardere	£ 1.08
Candele	1.18
Liquor	76.8 60 at 2 = 17.20
Carbone	66. - 7.30 at 2 = 5.14
Legno	1. -
Gravate a fine il bucato	7. - 66 65 = 3.15
	£ 28.25 = 28.25
Spese approssimativa del consumo di biancheria	11.50
Di " oggetti di cancelleria	6. -
	£ 235.96
<i>R.</i>	
Le un profi mensili giornali per un anno	£ 2634.52
£ un giorno	7.36
£ un ammalato al giorno	1.31

1850

Spesa sostenuta per l'andamento dello Spedale Marchesi di Zoja dal giorno 18 maggio al 16 giugno, inclusivi dei giorni 30.

Salary	
di Ragioniere-Economo = di Portinajo = di infermieri, come nel 1.	55.19
Spese di Vitto	
Per pane di mangia	£ 35 1/2 at 70 = £ 24.85
Carne bianca	117.3/4 - 28 = 32.90
Pasta	13.3/4 - 32 = 4.32
Uva	1.9 1/2 - 5.86 = 3.32
Butiro	1.3/4 - 1.72 = 3.01
Lardo	1.3/4 - 1.26 = 1.84
Fornaggio	1.8 - 1.16 = 1.49
Ova	72. - - 16 1/2 = 1.77
Olio	25. - - 1.08 = .96
Sale	9. - - 32 = 2.88
Verdura	9.14 - 10 = .91
Vino	102.110 - 28 = 20.80
	£ 113.16 = 113.16
Medicinali	
Allo Spedale	12.63
Spese diverse	
Olio da ardere	£ 1.08
Candele	1.18
Liquor	76.8 60 at 2 = 15. -
Carbone	66. - 7.30 at 2 = 6.93
	£ 21.58 = 21.58
Spese approssimativa del consumo di biancheria	11.50
Di " per oggetti di cancelleria	6. -
	£ 219.76
<i>R.</i>	
Le un profi mensili giornali per un anno	£ 2634.52
£ un giorno	7.36
£ un ammalato al giorno	1.31

Figg. 52-53. Ospedale Marchesi - Spese sostenute nei primi due mesi di esercizio

³³⁵ API, cart. 6, fasc. 1, 7 maggio 1842, Il sacerdote Zoja al conte Mellerio.

Un bilancio su di un periodo più lungo fu fatto in occasione del passaggio dell'ospedale alla Congregazione di Carità nel 1863. La legge 20 novembre 1859 e 3 agosto 1862 sulle Opere Pie prescrisse che in ogni comune vi dovesse essere una Congregazione di Carità cui andava affidata l'amministrazione di tutte le Opere Pie esistenti. Francesco Vitali, all'epoca ancora sindaco e amministratore dell'Ospedale Marchesi, fece il punto sulle entrate lorde pari a £. 8.494.10 - £. 6.829.40 di uscite (di cui per la cura e mantenimento degli ammalati - pari a 2381 bocche - £. 3.070.21 con un costo unitario di £. 1,28 a ricoverato e per le cure balnearie ai pellagrosi £. 979.32) con un avanzo di £. 1.664.70. Il personale consisteva in un infermiere e in una infermiera, un portinaio e una portinaia, con incarico anche di guardaroba. L'amministrazione era coadiuvata da un segretario-economista, il rag. Pasquale Cagliani. Il verbale di consegna del 9 marzo 1863 alla Congregazione di Carità di Inzago, composta dal presidente Bartolomeo Aceti e dall'ingegnere Giacomo Giana, Emilio Zonca e Ambrogio Giuliani, eletti il 25 gennaio 1863, registra un avanzo di cassa di £. 7.114.50. Fu quella l'occasione per riconoscere a Vitali *“i sentimenti della più distinta soddisfazione per la premura di cui fu sempre animata nell'amministrare la sostanza a lei affidata [...] L'amministrazione di V.S.I. gestita per ben oltre 14 anni le hanno degnamente acquistata la simpatia, e la benemerenzza di questo Comune che in lei riscontra il fedele esecutore delle pie intenzioni dell'illustre Istitutore Marchesi coll'aver aperto agli indigenti questo benefico ricovero”*³³⁶.

Il seme coltivato dalla Causa Pia non solo germinò nel 1850, ma con l'erezione dell'Ospedale Marchesi è diventato nel tempo un albero ormai centenario e punto di riferimento sanitario per gli inzaghesi di tante generazioni. L'Ospedale da allora si è evoluto, allargato, ha perso le funzioni prettamente ospedaliere per la sua dimensione troppo piccola e si è trasformato in un presidio ambulatoriale prezioso per la zona e nel contempo accoglie e gestisce anziani e disabili nello spirito del suo fondatore. Si sono succedute vicende e leggi che hanno prodotto radicali cambiamenti: oggi l'Ospedale appartiene al Comune di Inzago ed è gestito da una Fondazione che, erede della Causa Pia, ancora lotta con i bilanci per garantire una valida assistenza alla popolazione.

³³⁶ AOMI, cart. 2, 11 marzo 1863, Lettera di ringraziamento al cessato amministratore Francesco Vitali.

BIBLIOGRAFIA

CAIANI ACHILLE, *Ospedale Marchesi. La storia*, 2008.

MACCAPANI ACHILLE, *Luigi Marchesi, il soprano pentito di Inzago (1754-1829)*, 1989.

ARCHIVI

ASMi, Archivio di Stato di Milano

ASDMi, Archivio Storico Diocesano di Milano

ASCMi, Archivio Storico Comune di Milano e Biblioteca Trivulziana

ACI, Archivio Comune di Inzago

AOMCG, Archivio Ospedale Maggiore Cà Granda di Milano

AOMI, Archivio Ospedale Marchesi di Inzago

ABdCI, Archivio Brambilla di Civesio di Inzago

AMI, Archivio Marietti di Inzago

AGRI, Archivio Gnechi Ruscone di Inzago

ADOT, Archivio Dell'Orto di Truccazzano

AUSI, Archivio Ugenti Sforza di Inzago

AVSAI, Archivio Vitali, Savoldini, Aitelli di Inzago

RINGRAZIAMENTI

Esprimo una particolare gratitudine a Silvano Pirotta per la elaborazione grafica delle mappe catastali, a Enzo Motta per le fotografie, a Giovanni Necchi per le consulenze genealogiche e a Davide Re per l'editing.